



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in
Interpretariato e Traduzione Editoriale,
Settoriale

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

L'interpretariato giuridico dei
processi di mafia cinese in
Italia

Relatore

Prof. Paolo Magagnin

Correlatore

Prof. Livio Zanini

Laureanda

Barbara Zuppa

Matricola 856758

Anno accademico

2019/2020

A tutti coloro che mi sono stati accanto nella realizzazione di questo elaborato, al mio relatore per aver pazientemente sostenuto il mio argomento ma soprattutto a me stessa per aver dimostrato di essere in grado di arrivare alla fine di un percorso scolastico trattando uno dei temi di ricerca più spinosi. Grazie.

Abstract

This project focuses on the practice of interpreting, namely, the activity, the function, the career of the interpreter and, more specifically, on the professional approach to interpreting with regard to local proceedings involving Chinese criminal organizations based in Italy.

The introductory section of the project offers a general presentation of the “mafia” phenomenon, analyzing this reality first from a historical point of view and from the Italian perspective and, subsequently, linking it to the Chinese equivalent. The paper then proceeds to the comparison between the two mafias (Italian and Chinese), in an attempt to understand what the similarities and differences between these two organized crime syndicates and the relationship between the two are.

The next chapters focus on the presence of the Chinese mafia in Italy and on one of the possible approaches to this complex phenomenon, namely, the activity of interpreting. By first describing what the interpreter's activity consists of, and presenting the different categories of interpreting known today through a brief historical excursus, I will then address the nature and significance of court interpreting, connecting it with current events and presenting it through the main news regarding Chinese criminals involving Italian and non-Italian interpreters.

The final part of the thesis draws the conclusions of the work presented here and of the research carried out so far, in an attempt to summarize all the various findings that I have gathered in the present investigation for this thesis.

摘要

本论文侧重于研究口译的实践，即口译员的活动、职能和职业，更具体地说，本论文将探讨在意大利的中国犯罪组织的意大利司法程序的口译方法。

本论文的简介部分概述了“黑手党”现象，首先从历史的角度和意大利的角度分析了这种现象，并将其与中国的黑手党联系起来。之后，该论文将对这两类黑手党（意大利和中国的）进行比较，试图了解这两个有组织犯罪集团之间的异同以及两者之间的关系。

接下来的章节将重点介绍中国黑手党在意大利的存在，以及研究这一复杂现象的可能方法之一，即口译活动。首先我将描述口译员的活动组成，并通过简短的历史记录来介绍当今已知的不同类型的口译，之后我将介绍法庭口译的性质和重要性，将其与时事联系起来，并通过主要新闻来介绍与中国罪犯相关的意大利和非意大利籍口译员。

论文的最后部分总结了本文的成果和迄今为止进行的研究，以总结我在本次研究中收集到的所有发现。

Prefazione

La seguente tesi nasce dall'interesse che la sottoscritta nutre nei confronti dell'interpretariato e dei suoi vari e possibili sbocchi pratici. Sulla base di questa premessa, ho ritenuto corretto concludere il mio percorso di laurea magistrale con una tesi di ricerca che si concentrasse proprio sulla pratica dell'interpretariato, ovvero l'attività, la funzione, la carriera dell'interprete e, più precisamente, sull'approccio professionale di quest'ultimo in relazione ai procedimenti penali che coinvolgono organizzazioni criminali cinesi di stampo mafioso operanti in Italia.

In merito alle fonti utilizzate, ho deciso di concentrarmi prevalentemente su saggi anglosassoni, i quali non solo mi sono sembrati da subito facilmente accessibili ma anche molto ben strutturati. Grazie alla loro consultazione, ho cercato di dar vita ad una ricerca il più esaustiva possibile, la quale presenta la struttura qui di seguito descritta.

La parte introduttiva dell'elaborato offre una presentazione generale del fenomeno mafioso, analizzando questa realtà innanzitutto da un punto di vista storico. Partendo dall'analisi delle principali organizzazioni criminali italiane ovvero Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, Sacra Corona Unita e Stidda, ho poi proceduto a comprendere la filosofia che si cela dietro tali realtà e, soprattutto, ad analizzare lo sviluppo di quest'ultime. Seguendo lo stesso *modus operandi* sono quindi passata ad analizzare la criminalità organizzata cinese di stampo mafioso e, successivamente, a collegare quest'ultima all'equivalente italiano precedentemente trattato. Seguendo tale schema, l'elaborato procede quindi all'analisi di quali siano le somiglianze e le differenze tra queste due realtà e il rapporto esistente tra le due.

I capitoli successivi si concentrano poi sulla presenza mafiosa cinese in Italia e su uno dei possibili approcci a questo complesso fenomeno, ovvero l'attività dell'interpretariato. Descrivendo prima in cosa consiste quest'ultimo e presentando le diverse categorie di interpretariato conosciute al giorno d'oggi attraverso un breve excursus storico, ho quindi affrontato la natura e il significato dell'interpretazione in

tribunale. Per fare ciò, ho proceduto collegando tale realtà giuridica con la contemporaneità e l'attualità italiane e, in particolare, ho presentato quest'ultima attraverso le principali notizie riguardanti i criminali cinesi che necessitano di interpreti italiani affinché il processo di cui sono protagonisti possa effettivamente tenersi nel rispetto dei loro diritti e doveri.

La parte finale della tesi trae le conclusioni del lavoro qui presentato e delle ricerche svolte fino ad ora, nel tentativo di sintetizzare tutti i vari risultati che ho raggiunto con la presente indagine e che hanno permesso lo sviluppo di questa tesi.

INDICE

Abstract	4
摘要	5
Prefazione	6
Capitolo 1	
1. Presentazione della criminalità organizzata italiana e cinese	9
1.1 Analisi storica del fenomeno italiano	9
1.2 Cosa Nostra.....	10
1.3 Camorra	11
1.4 ‘Ndrangheta	13
1.5 Sacra Corona Unita	14
1.6 Stidda.....	16
1.7 L’ideologia mafiosa e la concezione di una società “anti-stato”	16
1.8 Differenze e similitudini tra la realtà italiana e cinese	20
1.9 La cultura che si cela dietro la criminalità cinese	28
1.10 La presenza mafiosa cinese in Italia.....	35
Capitolo 2	
2. Approcciarsi ai processi della criminalità organizzata: il ruolo dell’interprete giuridico ...	48
2.1 Il ruolo dell’interprete a partire dalla nascita dell’interpretariato di conferenza	48
2.2 La struttura di un processo criminale	55
2.3 La preparazione al caso	59
2.4 Potere e controllo in aula	64
2.5 L’interprete giuridico oggi in Italia.....	68
Capitolo 3	
3. Cronaca attuale: casi specifici e analisi della realtà contemporanea	79
Conclusioni.....	97
Bibliografia	101
Sitografia	103

1. Presentazione della criminalità organizzata italiana

Quando si pensa o si sente parlare dell'Italia, subito vi si associano alcuni degli stereotipi più caratteristici della nazione, i quali la rendono riconoscibile nel mondo. A quello volgarmente noto come il “bel Paese” vengono infatti associati la pizza, il clima mediterraneo, il ricco patrimonio paesaggistico, artistico e culturale e, non di meno, la mafia. Tra le varie realtà italiane, quest'ultima è quella che connota negativamente la nazione e le cui origini e tradizioni secolari hanno svolto un ruolo importante prima, durante e dopo l'Unità d'Italia.

Nonostante le apparenti novità portate dall'unificazione, infatti, in Sicilia continuò a mantenersi nella seconda metà del XIX secolo il sistema feudale. In base a quest'ultimo, le grandi proprietà terriere passarono dalle mani prima di pochi baroni a quelle poi della nuova classe emergente dei “burgisi”. Come gli antichi, anche i nuovi proprietari non coltivavano direttamente i loro feudi: ne affidavano infatti la gestione ad un intermediario, “il gabelloto”, il quale successivamente dava delle quote di compartecipazione a piccoli coltivatori. Alle origini e fino alla metà del XX secolo, quindi, la mafia fu soprattutto “mafia del feudo”, articolata in gruppi di potere, le cosiddette “cosche”, le quali agivano su territori ben delineati e che si arrogavano il diritto di dirimere controversie ricorrendo anche all'uso della forza. Nel corso della storia, tale sistema si trasferì gradualmente anche nel campo dell'attività politica e amministrativa ma in merito alla nascita del fenomeno ancor oggi non vi è unanimità per cui quest'ultimo continua ad essere costantemente oggetto di dibattito e di studio.

1.1 Analisi storica del fenomeno italiano

Alcuni studiosi, ad esempio, collocano le origini della mafia già nella Palermo nel XII secolo. Secondo altri, invece, sarebbe stato lo sbarco in Italia di tre cavalieri spagnoli fuggiti da Toledo nel XV secolo a dar origine al fenomeno malavitoso. La prima volta, tuttavia, che questo venne descritto (seppure con un diverso nome) negli atti giudiziari fu solo nel 1838, quando il funzionario del Regno delle Due Sicilie Pietro Calà Ulloa parlò di «unioni e fratellanze, specie di sette»¹, dando così un primo quadro delle complicità e delle compiacenze che consentirono la proliferazione delle organizzazioni mafiose:

Non vi è impiegato in Sicilia che non si sia prostrato al cenno di un prepotente o che non abbia pensato a tirar profitto dal suo ufficio [...] sono le fratellanze che generano la mafia e dettano le prime norme non scritte di

¹CAVALLARO Felice (a cura di), *MAFIA – Album di Cosa Nostra*, Milano, Rizzoli libri, 1992, pp. 4-5.

un'associazione formata non da “uomini d'onore”, perché di questo ancora non si discute, ma da “uomini di parola”, con una distinzione fin troppo sottile perché semmai prevale qui l'assonanza fra “onore” e “parola”.²

Com'è noto oggi, quando si parla di mafia si fa particolare riferimento ai territori dell'Italia meridionale, dove già a partire dal XVII secolo fu in uso il termine “Camorra” per indicare il fenomeno malavitoso campano estesosi poi successivamente anche in Sicilia. Altre organizzazioni di tradizione secolare più importanti, nel corso della storia, sono però emerse raggruppandosi in microcartelli e definendo oggi un quadro di corruzione, violenza e illegalità. Cosa Nostra, Camorra, ‘Ndrangheta, Sacra Corona Unita, Stidda sono solo alcuni dei nomi delle più famose organizzazioni italiane di stampo mafioso.

1.2 Cosa Nostra

Partendo dall'analisi di Cosa Nostra, la quale non si classifica né come holding, né come società per azioni e né come impresa, bensì come un'associazione criminale, ben si comprende come i suoi affiliati siano a loro volta inseriti in sistemi di relazioni che li collegano ad altri soggetti, tra i quali figurano imprese, imprenditori e manager.³ Tale organizzazione criminale gode di un dominio in Sicilia sulla popolazione e su tutte le attività economiche che si manifesta attraverso estorsioni, prestiti di denaro con tassi usurari e partecipazioni a gare di appalto truccate per la realizzazione di opere pubbliche.⁴ Oltre poi alle precise regole di comportamento, ai criteri di selezione rigidi e ad una struttura gerarchica di tipo verticale, fondamentale da comprendere è proprio il meccanismo di affiliazione di quest'organizzazione criminale: la persona che risulta essere più idonea per lo scenario in cui Cosa Nostra s'inserisce viene lungamente osservata, anche a sua insaputa, da un uomo d'onore che ne valuta il carattere, la personalità e la disponibilità a commettere reati di sangue. A tal proposito, Cosa Nostra si ricorda infatti soprattutto per le famose stragi di Capaci e di via D'Amelio del 1992, nelle quali persero la vita i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Per Cosa Nostra l'impunità ha un valore fondamentale, segno visibile del prestigio dell'individuo e della sua sovranità sul territorio, così come della sua evidente capacità di condizionare lo Stato. L'impunità comprende vari aspetti come quelli di non essere perseguiti per le attività svolte, di essere assolti o condannati a pene più lievi, di non essere arrestati e di ottenere dei trattamenti privilegiati in carcere. Il metodo principale per arrivare a ciò è l'aggiustamento dei processi attraverso tutte le modalità possibili, a partire dall'avvicinamento cauto e confidenziale per poi

²*Ibidem.*

³LUPO Salvatore (a cura di), *Potere criminale. Intervista sulla storia della mafia*, Roma - Bari, Editori Laterza, 2010, p. 7.

⁴CAVALLARO FELICE (a cura di), *MAFIA – Album di Cosa Nostra, op. cit.*, pp. 26-28.

passare alla minaccia e arrivando addirittura, in taluni casi, all'omicidio punitivo. Strettamente connesso all'impunità, poi, è il fenomeno delle latitanze, in particolare quelle domiciliari o, comunque, nella propria città. Questa è una condizione che consente al mafioso di nascondersi meglio, di evitare denunce e di essere informato delle operazioni di polizia. Un suo eventuale allontanamento dal territorio viene infatti percepito come un segno di debolezza, di mancanza di fiducia verso i propri uomini e, quindi, di mancanza di quel prestigio necessario per conquistarsene la fedeltà. Investigatori, magistrati e osservatori, in ogni caso, sono concordi nel sostenere che oggi Cosa Nostra attraversa uno dei periodi di maggiore indebolimento della sua storia lunga più di centocinquant'anni⁵: capi mafiosi in carcere, condanne esemplari, confische di beni, crisi di vocazioni, secondo questi esperti, sembra stiano avviando Cosa Nostra verso il suo crepuscolo. D'altra parte Giovanni Falcone, nonostante non sia riuscito a portare a termine i suoi progetti contro l'illegalità, aveva previsto giusto: prima o poi, come tutti i fenomeni umani, anche la mafia avrà una fine e questa giungerà, in particolare, nel momento in cui altre organizzazioni criminali come Camorra, 'Ndrangheta e mafie straniere prenderanno maggior vigore e conquisteranno maggiormente i titoli dei principali giornali, costringendo Cosa Nostra a cambiare ancora una volta faccia, metodi e strategie al fine di sopravvivere a nuovi tempi.⁶

1.3 Camorra

Contrariamente alla struttura gerarchica e verticistica di Cosa Nostra, invece, la Camorra nasce da una serie di piccole organizzazioni che si compongono o scompongono attraverso una struttura pulviscolare. Diversamente da Cosa Nostra e dalla 'Ndrangheta, la Camorra ha origini fortemente cittadine. Nasce e si sviluppa a Napoli e la sua storia è strettamente intrecciata a quella della città. L'origine metropolitana del fenomeno, infatti, ha influenzato la sua cultura della negoziazione - forma essenziale delle relazioni sociali - così come l'adozione di una fisionomia aperta, dinamica e preparata ai mutamenti improvvisi. La Camorra, differentemente da Cosa Nostra, non contrappone un ordine alternativo a quello dello Stato ma si limita a governare il disordine sociale. Si focalizza su quella che è la disperazione pubblica dove recluta la maggiore manovalanza, offrendo agli emarginati e ai nulla tenenti facili guadagni.⁷ La Camorra è, inoltre, molto più invasiva delle altre organizzazioni mafiose in quanto in grado di affermare un modello criminale fondato sull'intermediazione violenta in qualsiasi attività economica. Spietatezza, cinismo, violenza,

⁵LUPU Salvatore (a cura di), *Potere criminale. Intervista sulla storia della mafia*, op. cit., pp. 5-6.

⁶*Ibidem*.

⁷MAUGERI Dario Pietro, "Sociologia della mafia: paradigmi incerti visti da dentro" (articolo in linea), 2018. URL: <https://www.diritto.it/sociologia-della-mafia-paradigmi-incerti-visti-dentro/html>(consultato il 15/02/2020).

opportunismo economico sono caratteri comuni alle varie organizzazioni malavitose ma nella Camorra questi hanno un'impronta più forte per via della natura mercenaria dell'organizzazione: secondo la filosofia di quest'ultima, infatti, non c'è attività redditizia che non possa essere svolta, non c'è prestazione che non possa essere assicurata e non c'è relazione politica che non si possa instaurare. Queste sono caratteristiche peculiari non solo della Camorra recente ma anche di quella già modernizzata degli anni Settanta e di quella protagonista dell'espansione assistita in Italia degli anni Ottanta, periodo in cui l'organizzazione criminale portò a compimento il processo di avanzamento della metropoli napoletana, il cui interesse divenne poi di dominio dell'intera società campana.⁸ Sulla base di queste premesse, nel corso del tempo la Camorra è divenuta un'impresa polivalente e anche quella più solida nel panorama meridionale; temuta e ricercata, essa gode attualmente di un'abbondanza tale di capitali cumulati illegalmente da sostenere il più largo ricorso al credito agevolato, favorendo così l'investimento in attività legali in grado di sbaragliare la concorrenza sia tramite la riduzione dei prezzi, sia mediante pressioni intimidatorie sul mercato e sia, infine, sottraendo alle istituzioni legali il controllo della parte più dinamica del territorio. Fornendo inoltre occasioni di lavoro illegale agli strati più bassi della popolazione meridionale, la Camorra è riuscita ad infiltrare i suoi uomini negli enti locali, trasformandoli da amministratori di servizi in erogatori di spese e di appalti. Ha investito una parte dei proventi del narcotraffico nell'acquisizione di imprese edilizie abilitate ai grandi lavori e ha poi assunto il controllo di settori fondamentali per l'edilizia e per la realizzazione delle grandi opere pubbliche come quelli relativi alla produzione del calcestruzzo o quelli legati alla fornitura di macchinari per la terra.⁹ Seguendo questo modus operandi, si può ben capire come la Camorra dimostri di operare con notevole efficacia nell'intreccio tra decisioni politiche, relazioni sociali ed iniziative economiche. Senza contrapporsi allo Stato, l'organizzazione criminale campana si è ben inserita dentro lo stesso, così come ha penetrato nell'intera società ed economia prima regionali e poi nazionali. Un esempio è lo svuotamento delle sedi istituzionali della rappresentanza democratica al Sud, specie per l'affidamento degli appalti, che mostra l'omologazione di comportamenti e la congiunzione di interessi tra politica e criminalità. In questo contesto più ampio va poi ricollocato anche l'enorme incremento di potere dell'organizzazione criminale, il quale ha poi dato vita ad un modello di spartizione allargata attraverso cui si è gestiti, sin dal secolo scorso, una quantità incredibile di traffici e affari legali e illegali, campagne elettorali, provvedimenti legislativi e, ultimi ma non di minore importanza, processi giudiziari.¹⁰

⁸BARBAGALLO Francesco (a cura di), *Storia della Camorra*, Roma - Bari, Editori Laterza, 2011, p. 152.

⁹*Ivi*, p. 151.

¹⁰*Ibidem*.

1.4 'Ndrangheta

Presente soprattutto in Calabria è invece la 'Ndrangheta, la cui struttura di base, detta 'ndrina, è radicata in un comune o in un quartiere cittadino. La 'ndrina è formata essenzialmente da membri che condividono legami di sangue e tra i quali vige una gerarchia molto rigida. Quest'ultima è infatti regolata da un codice che prevede rituali in ogni momento della vita associativa: dall'affiliazione all'investitura del nuovo adepto, dal giuramento che deve essere prestato con solennità fino ai processi durante i quali un tribunale può punire addirittura i propri affiliati qualora essi si dovessero rendere responsabili di eventuali violazioni alle regole sociali. All'interno dell'organizzazione, poi, ad avere un ruolo di rilievo sono le donne: esse vigilano, infatti, sull'andamento delle estorsioni, riscuotono le tangenti, sono intestatarie di beni appartenenti al sodalizio e curano i rapporti con i latitanti e con l'esterno del carcere.

Oggi la 'Ndrangheta è l'organizzazione criminale meglio consolidata non solo in Italia ma anche in Europa e in numerosi stati extraeuropei.¹¹ Essa è responsabile del traffico internazionale di droga e, in accordo con i grandi produttori di cocaina, controlla i flussi di quest'ultima e non esita, per la stessa, a commettere reati anche al di fuori della Calabria. Un esempio è stata la strage di Duisburg, avvenuta in Germania il 15 agosto 2007, la quale si è ripercossa a livello politico non solo sul territorio calabrese, ma anche in alcune regioni italiane settentrionali quali la Lombardia, la Liguria e il Piemonte. Nella storiografia italiana, comunque, la 'Ndrangheta è sicuramente la meno studiata e la meno nota delle organizzazioni italiane di stampo mafioso ma la sua storia è longeva: la nascita dell'Ndrangheta si colloca, infatti, già nel XIX secolo, anche se all'epoca essa era conosciuta con altri nomi, come ad esempio *picciotteria*.¹² Per molto tempo, l'organizzazione criminale calabrese è stata considerata da vari studiosi, storici e non semplicemente un'appendice di Cosa Nostra, o meglio, un'espressione del sottosviluppo tipico della Calabria vista la sua struttura organizzativa.¹³ Tuttavia, una più recente analisi della stessa 'Ndrangheta ha dimostrato il contrario, dando vita ad un'immagine completamente diversa: la realtà mafiosa calabrese, infatti, è molto più simile a Cosa Nostra e Camorra di quanto si pensi, anche se comunque gode delle sue differenze e qualità peculiari. Uno di questi tratti distintivi è l'antistatalismo, il quale ha permeato la 'Ndrangheta sin dall'antichità. L'origine è radicata nella disapprovazione dello Stato nato durante l'Unità d'Italia e, all'epoca, considerato non idoneo, lontano dalla popolazione e, soprattutto, ostile a quest'ultima. Gli anni che seguirono, in particolare quelli successivi alla Seconda Guerra Mondiale,

¹¹ SERENATA Nicoletta (a cura di), *The 'Ndrangheta and Sacra Corona Unita. The History, Organization and Operations of Two Unknown Mafia Groups*, Alabama, Springer International Publishing, 2014, p. 33.

¹² *Ivi*, p. 34.

¹³ *Ibidem*.

produssero poi l'incontro di diversi gruppi 'ndranghetisti, accumulati dall'essere stati confinati durante il fascismo in specifiche zone della provincia di Reggio Calabria. Questo permise all'Ndrangheta di rafforzarsi ma, nel contempo, anche di cominciare ad operare rendendosi invisibile. A quel tempo, di conseguenza, quasi nessuno dei documenti redatti dai tribunali o dei rapporti di polizia contenevano tracce concrete della presenza mafiosa nel territorio calabrese. Durante e dopo l'Unità d'Italia, infatti, il governo italiano continuò a riferirsi alle organizzazioni criminali di stampo mafioso parlando semplicemente di Camorra e solo perchè questa fu la prima a venire alla luce. L'attenzione si focalizzò in seguito sulla mafia siciliana per cui, in sintesi, il governo si interessò all'Ndrangheta solo verso la fine del XX secolo quando l'organizzazione criminale, ormai, aveva per la maggior parte vissuto ed operato in un clima di oscurità informativa e investigativa che l'aveva sempre protetta da occhi indiscreti e da forze dell'ordine. In questo modo essa è quindi riuscita a rafforzarsi e ad estendersi sempre più, conscia anche della mancanza di indagini da parte dei media e dei giornali. Questa precisa mancanza di attenzione, comunque, si è verificata sia a livello locale che nazionale e, gradualmente, ha caratterizzato anche il resto del mondo globalizzato nel quale opera attualmente.¹⁴

1.5 Sacra Corona Unita

I rituali sono poi fondamentali anche nel caso della Sacra Corona Unita, insieme di gruppi criminali che hanno iniziato ad operare tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta nell'area del Salento, in Puglia. Fondata da Pino Rogoli e comunemente definita come la "Quarta Mafia", questa organizzazione di stampo criminale nasce all'interno degli ambienti carcerari per "regolamentare e risolvere varie questioni sorte tra i prigionieri".¹⁵ In effetti, la Sacra Corona Unita nasce proprio in seguito al tentativo di limitare l'eccessivo potere esercitato all'interno delle carceri – così come in vaste aree della Puglia – da parte di associazioni di stampo mafioso profondamente radicate nel territorio. Un esempio di queste è la cosca di Raffaele Cutolo, i cui alleati negli anni Settanta riempirono le carceri pugliesi a causa di conflitti in corso con la 'Ndrangheta già nota sul territorio nazionale.¹⁶ Dalla 'Ndrangheta, comunque, la Sacra Corona Unita ha effettivamente ricevuto gran parte della sua eredità culturale riguardo, ad esempio, cerimonie e giuramenti, nonché determinate caratteristiche strutturali che deve avere un'organizzazione per potersi definire mafiosa. La prigione, in tutto ciò, ha sin da subito rappresentato il contesto ideale in cui si è potuta prima assorbire e poi rielaborare un'eredità culturale mafiosa che include uno spietato ricorso alla violenza, un basso

¹⁴*Ivi*, p. 35.

¹⁵*Ivi*, p. 101.

¹⁶*Ibidem*.

livello di coesione interna, un orientamento utilitaristico incline alla concorrenza sfrenata e una tendenza a cospicue ricchezze. La Sacra Corona Unita, poi, come la 'Ndrangheta, ha optato sin da subito per una strategia di scarsa visibilità e ha mostrato un forte interesse per il panorama criminale oltre l'Adriatico: essa, infatti, si è stabilita nel corso del tempo anche in Albania, Montenegro e in altri paesi balcanici¹⁷ dove, ancora attualmente, gestisce i traffici di droga, stupefacenti (come l'eroina) e armi, nonché attività più tradizionali come rapine ed estorsioni a danni di commercianti ed imprenditori, gioco d'azzardo, usura e gestione dei flussi di immigrati irregolari diretti in Italia.

Da un punto di vista esterno, comunque, appare evidente che la Sacra Corona Unita, così come le altre organizzazioni criminali di stampo mafioso, adotti l'assetto strutturale tipico delle società segrete come sistema organizzativo di riferimento. A tal proposito, fondamentale è la presenza di determinati rituali simbolici, così come di specifici meccanismi per la selezione e il reclutamento di nuovi membri, i quali devono rispettare anche una gerarchia interna che prevede diversi livelli di potere. L'ingresso nell'associazione avviene infatti con la cerimonia solenne del "battesimo", detto anche "legalizzazione" o "federalizzazione". Il giuramento è preceduto da un taglio sull'avambraccio che viene praticato al candidato dal suo compare di sangue. Gli affiliati alla Sacra Corona Unita, inoltre, si fanno spesso tatuare sul corpo simboli di riconoscimento o, comunque, vengono loro fatte delle piccole incisioni sulla pelle. Dopo aver attestato l'appartenenza ad un certo livello dell'organizzazione, ogni iniziato è tenuto ad apprendere delle formule chiamate *rintagli*¹⁸ con cui prestare giuramento all'organizzazione. Un altro elemento peculiare delle cerimonie della Sacra Corona Unita è rappresentato dall'impiego di speciali oggetti simbolici che vengono considerati da tutti i membri dell'organizzazione criminale dotati di un'autentica ritualità. Oltre al perno, utilizzato per incidere la mano o il dito del nuovo affiliato, e all'immagine del protettore San Michele Arcangelo, vengono impiegati: un fazzoletto di seta bianca, rappresentante la purezza dell'anima dell'iniziato; diverse sigarette, le quali devono essere equamente condivise tra i partecipanti al rito e simboleggiano il principio di condivisione valido all'interno dell'associazione; una pillola velenosa, mezzo per suicidarsi nel caso in cui si venga meno ai principi di lealtà all'organizzazione; una pistola, per punire un altro membro in caso di tradimento di quest'ultimo; un limone, che serve a "curare le ferite"¹⁹ e un batuffolo di cotone che, secondo l'organizzazione, simboleggia il Monte Bianco, luogo considerato sacro da sempre dalla Sacra Corona Unita.

¹⁷Ivi, p. 103.

¹⁸Ivi, p. 105.

¹⁹Ibidem.

1.6 Stidda

Diffusa in Sicilia nelle zone di Agrigento, Catania e Siracusa è invece la Stidda, associazione di stampo mafioso semiconosciuta ma che pare abbia anch'essa radici antiche. Nonostante questo, se ne è cominciato a parlare solo nel 1989 grazie al caso del pentito Francesco Marino Mannoia rivoltosi al giudice Falcone. La Stidda, considerata la “quinta mafia italiana”, è particolarmente attiva attualmente quasi quanto Cosa Nostra, con la quale molto spesso si scatenano conflitti per l'egemonia della attività illecite in Sicilia. Un esempio di ciò è stata l'operazione “Stella Cadente” della Polizia di Stato, attraverso cui si è riusciti ad arrestare nel 2019 ben 35 uomini armati e pronti all'azione che, attivi soprattutto a Gela, avrebbero imbracciato le armi proprio contro Cosa Nostra.²⁰ Gli arresti sono stati eseguiti in diverse città italiane con la collaborazione delle Squadre mobili di Catania, Siracusa, Chieti, L'Aquila, Brescia e Cosenza e nei confronti degli indagati sono state mosse le accuse di associazione mafiosa, estorsione, associazione per delinquere finalizzata al traffico e spaccio di stupefacenti, così come quella di detenzione illegale di armi. Oltre a ciò, è stato disposto anche il sequestro preventivo di alcune aziende attive nel mercato di saponi e detersivi, di prodotti alimentari e non, così come dell'intrattenimento nei locali notturni; attraverso queste aziende, intestate falsamente a prestanome, gli “stiddari”²¹ avevano imposto la loro presenza sul territorio arrivando a radicarsi nel tessuto economico legale. Un altro settore economico di interesse in cui operavano gli indagati e in cui continuano ancora oggi le indagini delle forze d'ordine è quello della costruzione, ristrutturazione e compravendita immobiliare, sfruttato per investire e ripulire il denaro proveniente dalle attività illecite, tra le quali una delle più rilevanti è il traffico di droga e l'attività estorsiva, accompagnata anche da incendi dolosi nel caso le vittime non stiano alle regole dei loro aguzzini.

1.7 L'ideologia mafiosa e la concezione di una società “anti-stato”

Tutte le associazioni mafiose suddette sono attestate storicamente nel Sud Italia ma nel corso del tempo il fenomeno si è gradualmente esteso su tutto il territorio nazionale, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra: si pensi ad esempio alla Mala del Brenta o ad altre organizzazioni criminali che, nel nord Italia e soprattutto in Lombardia, hanno convissuto anche con altre realtà criminali locali assumendone l'aspetto, favorendone la collaborazione e, in particolare, garantendo il traffico di droga e di armi.

²⁰FOFFO Sergio, “Operazione “Stella cadente”, arrestati 35 mafiosi della Stidda” (articolo in linea), 2019. URL: <https://www.poliziadistato.it/articolo/165d8c9430d037e529561685> (consultato il 14/08/2020).

²¹*Ibidem.*

Gaetano Mosca, studioso palermitano fondatore della scienza politica moderna, a tal proposito ha operato una distinzione tra «spirito di mafia» e «mafia» intesa come complesso di singole associazioni di malfattori. In particolare, lo «spirito di mafia» secondo Mosca

è una maniera di sentire che, come la superbia, come l'orgoglio, come la prepotenza, rende necessaria una certa linea di condotta in un dato ordine di rapporti sociali [...] essa consiste nel reputare debolezza o vigliaccheria il ricorrere alla giustizia ufficiale [...] per la riparazione [...] di certi torti ricevuti ed è strettamente associata a sentimenti quali l'onore e il desiderio di essere rispettati.²²

Il fenomeno mafioso, la cui diffusione è oramai considerata capillare in Italia, in base a queste premesse ha sviluppato e assunto nel tempo diversi caratteri e forme, con strutture e codici seppur simili ma, nel contempo, differenti a seconda della regione e talvolta anche della provincia. Accade pertanto che il relativo controllo territoriale appaia attualmente molto complesso e in continua evoluzione. Questo è dato non solo dalla struttura piramidale dell'organizzazione mafiosa ma anche dalle caratteristiche intrinseche della stessa: si parte quasi sempre da dei legami familiari che, di volta in volta, si allargano in modo tale che le attività dell'organizzazione criminale rispecchino gli interessi di un determinato gruppo iniziale, detto appunto "famiglia", ma nel contempo la frammentazione anche di altri.²³

Quello mafioso è un fenomeno poi che cerca di rendersi invisibile ma, al tempo stesso, che ha anche la necessità di essere percepito dalla società come presente e condizionante. È un fenomeno camaleontico e mimetico, nel contempo sempre profondamente uguale a se stesso, le cui specificità antropologiche, culturali e psicologiche caratterizzano tuttavia una filosofia di pensiero unica ed inconfondibile. A tal proposito Innocenzo Fiore scrive: "Il carattere singolare di una organizzazione deriva dalla specificità psicologica dei propri adepti, la quale non può essere confusa con quella di altri appartenenti a diverse organizzazioni".²⁴

La parola "mafia" cela quindi anche uno stato d'animo, una filosofia di vita, una concezione della società, un codice morale, un certo modo di essere e di pensare che appartengono non solo agli uomini di una determinata organizzazione criminale ma che attraversa l'intera cultura locale del luogo nel quale il fenomeno malavitoso nasce e si sviluppa. Ciò premesso, l'approccio migliore per la comprensione del fenomeno è quello di tipo multidisciplinare che abbraccia varie chiavi di lettura, da quella socio-antropologica a quella criminologica e psicologica. Prima di parlare di attività

²²CURRÒ Placido (a cura di), *L'aristocrazia del delitto. Potere e rappresentazione della mafia in Sicilia. Le origini (1812-1894)*, Messina, Il Grano, 2015, p. 230.

²³DEAMBROGIO Chloé (a cura di), *Famiglia di sangue e mafia: un'analisi socio-criminologica*, Archivio Penale, Aracne, 2015, p. 4.

²⁴INNOCENZO Fiore (a cura di), "Psicologia e psicopatologia del pensare mafioso", *Aggiornamenti sociali*, vol. 4, 1997, pp. 273-286.

criminali, infatti, quello da analizzare è il “pensare mafioso”, riconducibile alla complessa relazione che intercorre tra individuo-famiglia e società: il “pensare mafioso” è, innanzitutto, ereditato e trasmesso in seno alla famiglia, considerata culturalmente forte a dispetto dell'individuo singolo e della società ritenuti invece deboli. È fondamentale quindi, nell'analisi di questo fenomeno, delineare la matrice psichica degli appartenenti alle organizzazioni di stampo mafioso.

Un buon contesto è quello penitenziario che rispecchia e forse anticipa molte successive dinamiche esterne. Gli spunti di riflessione sono vari a seconda dell'atteggiamento e dell'approccio con cui affrontano la detenzione gli esponenti dei diversi clan mafiosi. Solitamente, infatti, il detenuto mostra grandi difficoltà a trascorrere la vita in cella. Nel caso però del mafioso non è così: egli, infatti, è molto attento alla cura della persona, ordinato, disciplinato fornendo in questo modo un'immagine fortemente in contrasto con il luogo in cui si trova. L'esperienza del carcere non sembra vissuta con la sofferenza esistenziale di chi è privato della libertà personale o con la disperazione per una condizione certa e duratura di immobilità e alienazione dal mondo. Al contrario, il detenuto mafioso mostra serenità e scioltezza nel muoversi all'interno degli istituti e sembra, ad un primo approccio, estremamente diligente. Un esempio di tale atteggiamento è dato dai camorristi, il cui bisogno di ostentazione ed affermazione è talmente forte che “entrare in carcere è segno di valore”, è segno che si sono commessi dei reati ed è perciò naturale vantarsi delle detenzioni subite. Il carcere è un pregio, un vanto perché con esso “si acquista più valore”.²⁵

A fronte di questo atteggiamento di spavalderia e sicurezza, andando a fondo nell'indagine e negli studi si arriva tuttavia ad una sensazione opposta: quello del mafioso, difatti, è un radicale difetto di autostima, ravvisabile nel fatto che egli non ha poi un così grande spessore esistenziale. Sente di essere qualcuno, infatti, solo perché affiliato ed appartenente ad una organizzazione di cui cerca, anche in carcere, di preservare la rispettabilità, l'onorabilità, il vincolo di segretezza, di solidarietà e omertà che lo lega ad essa.²⁶

Questa organizzazione viene percepita, tra le altre cose, come una struttura di potere che mira al controllo del territorio e ad assicurarsi tutte le ricchezze che possono derivare dallo stesso. Per ottenere tale controllo non punta a sostituirsi allo Stato o a smantellarlo, quanto a conquistarne le istituzioni dall'interno, collocando nei posti chiavi uomini a sé fedeli. Ecco come in questo modo le organizzazioni criminali di stampo mafioso possono guadagnare, ad esempio, sulle forniture di macchinari d'ospedale senza preoccuparsi se quest'ultime cureranno o meno chi arriverà in pronto soccorso. “Mafia”, infatti, non è sinonimo di omicidi²⁷, di pizzo, traffico di droga o appalti assicurati ad amici di amici. Tutti questi sono semplicemente mezzi che la mafia usa per arricchirsi

²⁵MAUGERI Dario Pietro, “Sociologia della mafia: paradigmi incerti visti da dentro”, *op. cit.*, p. 6.

²⁶*Ibidem.*

²⁷AA. VV. (a cura di), *Venticinque anni*, Torino, La Stampa/40K, 2017, p. 18 (formato ebook).

e per estendere il proprio potere e la propria influenza sulla società circostante. Affermare poi che la mafia, in generale, sia la conseguenza di possibili errori compiuti prima durante la costruzione dell'Italia unita e, successivamente, nella gestione di quest'ultima è scorretto. Allo stesso modo, la presenza criminale mafiosa non è dovuta ad una cosiddetta arretratezza del Sud, né alle difficili condizioni economiche in cui vive attualmente questa parte d'Italia. Non valida è anche la teoria, poi, per cui lo Stato italiano avrebbe sempre lasciato indietro il Mezzogiorno: i territori che vivono condizioni simili a quest'ultimo sono diffusi ovunque nel mondo, ma questo non significa che tutti siano dominati da organizzazioni criminali di stampo mafioso. La vera questione sta, pertanto, nel perché lo Stato spesso abbia dato l'impressione di cercare l'appoggio della mafia, di voler sfruttare questo suo sistema di potere piuttosto che scardinarlo. La risposta più plausibile è che il mondo politico, attraverso il panorama dell'illegalità, abbia cercato di mantenere il più possibile uno status quo accettabile. La storia di Falcone e Borsellino (come quella di molti altri uomini dello Stato), infatti, è un chiaro esempio di ciò in quanto dimostra che lo Stato, una volta perso il controllo, è molto più debole della realtà mafiosa e che la storia della mafia, a sua volta, è la storia di uno Stato che non si adopera per sconfiggerla ma anzi, approfitta molto della sua capacità di controllo del territorio per meglio gestire quest'ultimo per scopi utilitaristici.²⁸ Il fenomeno del pizzo, tra le altre cose, chiarisce molto bene questo aspetto. Si pensa che chi paga il pizzo ottenga protezione evitando furti e rapine, tuttavia il ragionamento da fare è inverso: nei territori mafiosi rapine e furti sono strumento di controllo delle cosche, avvengono dove il pizzo non viene pagato o risultano utili per indurre i proprietari a pagare. Non avvengono dove si paga e, in questo modo, i criminali mafiosi danno l'impressione di mantenere l'ordine limitandosi, in realtà, a non adoperarsi più di tanto. Polizia e carabinieri, sul fronte opposto, agiscono invece secondo la legge e in caso di furto o rapina possono intervenire solo a conti fatti per cui il popolo, comunemente, ha la sensazione che lo Stato sia meno efficiente o, comunque, non sia proprio presente di fronte ad una simile realtà criminale. Ecco come l'esempio del pizzo testimonia, in realtà, come la questione riguardi il potere e il mostrarsi potenti agli occhi di una società debole ed indifesa. In questo modo, tra l'altro, si sfata così un altro dei miti su cui si regge la realtà mafiosa, ovvero quello del segreto e dell'omertà. L'omertà è assoluta nei confronti delle forze dell'ordine, ma nel rapporto con il territorio prevale il bisogno di apparire. Tutti devono sapere ma nessuno deve parlare: più persone sanno, più il silenzio generale sarà segno di enorme potere ed influenza sul prossimo. Il caso più eclatante, a tal proposito, è quello degli inchini, le processioni religiose che si organizzano in genere di fronte alla casa di un boss – spesso di piccolo cabotaggio – in segno di rispetto e che poi vengono riportate sui telegiornali. Non è nelle corde dei malviventi mafiosi far sapere a tutti dove essi si nascondono ma

²⁸*Ibidem.*

la filosofia che si cela dietro questo atteggiamento è quella dell'ostentazione del potere, nei confronti del quale si cela una fiducia molto più grande della paura, ad esempio, delle armi.

La mafia, con la sua nascita e con un impegno sempre maggiore nel corso degli anni, si esercita nella costante ricerca di un intenso, incisivo collegamento con i pubblici poteri della nuova società nazionale, rifiutando il ruolo di una semplice organizzazione criminale in rivolta contro lo Stato, o magari interessata soltanto a una funzione di supplenza del potere legittimo.²⁹

Naturalmente, stimare i ricavi di una criminalità così complessa, varia, pervasiva e totalizzante risulta complicato. Ci si scontra, inoltre, con limiti metodologici causati dalla mancanza di dati istituzionali. Nonostante tali problematiche, però, sono state pubblicate alcune analisi che attribuiscono alla mafia un giro d'affari di vari miliardi. Con i suoi traffici illegali di ogni genere, il fatturato annuo della 'Ndrangheta, ad esempio, si aggira attorno ai 60 miliardi di dollari apparendo così chiaro come questa organizzazione criminale sia quindi, attualmente, la mafia più ricca e potente d'Italia³⁰. Non solo: proprio la 'Ndrangheta sembra essere attiva anche in Asia e, più in particolare, in Cina, dove ha sviluppato un proprio traffico di droga e influenzato organizzazioni criminali locali³¹. Ecco quindi come Italia e Cina, seppur distanti geograficamente, siano in realtà molto simili, al punto tale da non essere semplicemente caratterizzate dai medesimi fenomeni ma anzi, da integrarli perfettamente in una nazione o in un'altra.

1.8 Differenze e similitudini tra la realtà italiana e cinese

Per parlare di criminalità organizzata cinese, è bene partire dalla definizione di "mafia". Il punto di vista dei criminologi cinesi è molto diverso rispetto a quello degli europei Gambetta e Varese: il termine "mafia", per come lo intendono le autorità e gli studiosi asiatici, indica infatti l'organizzazione criminale più influente e meglio organizzata al mondo mentre per Gambetta definisce un tipo di società illegale basata sulla protezione privata.³² "Organizzazione criminale" e "mafia" non si devono però intendere né come sinonimi né come due concetti opposti ma, piuttosto, come correlati l'uno all'altro: la mafia può infatti essere classificata come un tipo particolare di

²⁹ LA TORRE Pio, "La genesi della mafia" (articolo in linea), *Archivio digitale Pio La Torre*, 1976. URL: https://archiviopiotorre.camera.it/img-repo/DOCUMENTAZIONE/Antimafia/01_rel_p03_1.pdf (consultato il 20/02/2020), p. 39.

³⁰ LOGRIECO Luigi, "Le più grandi organizzazioni criminali per fatturato" (articolo in linea), *Starting Finance*, 2019. URL: <https://www.startingfinance.com/approfondimenti/organizzazioni-criminali-fatturato/html> (consultato il 23/02/2020).

³¹ CIRILLO Francesco, "La 'Ndrangheta arriva fino a Hong Kong" (articolo in linea), 2018. URL: <https://www.startingfinance.com/approfondimenti/la-ndrangheta-arriva-hong-kong/> (consultato il 19/02/2020).

³² WANG, PENG (a cura di), *The Chinese Mafia: Organized Crime, Corruption and Extra-Legal Protection*, Oxford, Oxford University Press, 2017, p. 4.

organizzazione criminale. Come Gambetta stesso afferma, poi, analizzando la realtà italiana, l'insorgere della mafia è dovuto a due fattori molto significativi ovvero la richiesta di protezione e la sua offerta. Secondo Gambetta, l'insorgere della criminalità organizzata è dovuto ad uno stato debole in cui il quadro giuridico è confuso, la definizione dei diritti di proprietà ambigua, il sistema giudiziario debole e la corruzione dilagante. Le condizioni suggerite da Gambetta per l'emergere della mafia sembrano però non valere solo per la realtà italiana: la letteratura esistente, infatti, illustra come la questione dei diritti di proprietà abbia influenzato la nascita di altre criminalità organizzate tra cui proprio quelle cinesi, come le triadi di Hong Kong. Queste ultime si distinguono per la protezione che riescono a garantire agli imprenditori illegalmente non solo a livello nazionale ma anche internazionale³³. La modalità con cui i membri delle triadi riescono ad agire in incognito dipende dalla loro presentazione sul mercato cinese, dove svolgono contemporaneamente sia il ruolo di protettori che quello di imprenditori. Ecco quindi come anche nel caso cinese la criminalità organizzata sopperisca, come in Italia fanno le mafie locali, alle mancanze di uno Stato effettivo proponendo e vendendo, sempre come riportato da Gambetta, protezione, garanzie e rinforzi. La protezione offerta è tuttavia una merce redditizia più che un servizio pubblico, attraverso cui si protegge non solo il contraente ma anche la persona che la garanzia la offre e che esercita di conseguenza un'estorsione nei confronti del diretto interessato. D'altro canto, tuttavia, numerosi sono gli studi che dimostrano come non si debba parlare di estorsione ma piuttosto di una protezione genuina che, oltre ai mercati illegali, riguarda anche quelli legali³⁴: Chu, a tal proposito, afferma come molti imprenditori si rivolgano ai membri mafiosi delle triadi per ottenere una migliore posizione nel mercato o, addirittura, per monopolizzarlo, dissuadendo possibili nuovi concorrenti dall'entrarvi. Sempre Chu, riportando quanto affermato anche da Varese, identifica poi una doppia natura della protezione mafiosa: estorsione e genuinità corrispondono semplicemente, secondo il suo parere, a due punti di vista differenti. La comunità imprenditoriale non è poi necessariamente vittima delle triadi: le aziende che ricorrono a queste ultime per risolvere i loro conflitti commerciali sono in realtà, secondo lo studioso, i beneficiari diretti. Le vere vittime sono invece tutte quelle costrette dalle triadi a lasciare i mercati. C'è da dire comunque che anche i consumatori possono risentire di questi meccanismi interni perché gli stessi si ripercuotono su un importo più elevato di beni o servizi dalla qualità relativamente bassa che i cittadini, successivamente, si accingono ad acquistare. Come altri tipi di gruppi criminali, comunque, l'obiettivo essenziale di una mafia è quello di massimizzare il proprio profitto. Estorsione o protezione ed alta o bassa qualità dei servizi dipendono principalmente dalla prosperità o dalla

³³Ivi, p. 7.

³⁴Ivi, p. 9.

stabilità del settore in cui si opera. Le triadi, così come le realtà mafiose italiane, tendono a fornire protezione di alta qualità (e anche a basso costo) se prevedono che tale attività possa portare a delle entrate regolari a lungo termine, altrimenti si ricorre all'estorsione per aumentare i profitti immediati, indipendentemente dalla presenza o meno di interessi a lungo termine.³⁵ Nonostante queste prime iniziali similitudini fra le due criminalità organizzate italiana e cinese, occorre comunque inquadrare le triadi nel loro specifico contesto storico, politico ed economico in modo tale da non sottovalutare anche quelle che sono le caratteristiche proprie di questa criminalità che, seppur simile a quella italiana, è unica nel suo genere.

La mafia asiatica, infatti, oltre che dipendere dai meccanismi invisibili del mercato, viene sostenuta dal complesso sistema di relazioni sociali, ovvero le *guanxi* 关系, su cui si fonda l'intera società cinese. Queste ultime vanno pertanto ad incorporarsi in quello che è il fallimento di uno stato e l'ascesa di protezioni illegali, favorendo conseguentemente la nascita di diverse tipologie di criminalità organizzate: la coesistenza delle *guanxi* e del sistema legale, nel caso di protezione insufficiente e inadeguata di quest'ultimo, comporta la ricerca di servizi di bande di strada (Mafia Nera) o, nel caso del soddisfacimento totale dei membri di una *guanxi* indipendentemente da leggi, regolamenti amministrativi e regole formali, alla corruzione dei suoi funzionari (Mafia Rossa). Non solo, le stesse *guanxi* possono trasformarsi in sistemi sociali corrotti ed essere annoverate, di conseguenza, come mafiose per la vendita di servizi illegali all'interno delle medesime. Partendo dall'analisi del colore nero, da sempre rappresentante il disdicevole, le autorità e gli studiosi cinesi tendono ad attribuire ai gruppi criminali l'appellativo di "società nere". È quindi logico utilizzare il termine "Mafia Nera" per riferirsi a tutte quelle bande di strada che sfruttano mezzi illegali e riprovevoli, ovvero le loro reti di *guanxi* costituite da gangster che corrompono successivamente le forze dell'ordine per la risoluzione delle controversie e per i servizi di protezione privata. Le principali categorie di servizi della Mafia Rossa comprendono invece la salvaguardia dei gruppi criminali e la protezione degli imprenditori negli affari illegali, fornendo informazioni privilegiate e garanzie sia ad aziende che a privati, proteggendo le transazioni corrotte dei subordinati e organizzando assembramenti pubblici a prescindere da norme e regolamenti burocratici. La protezione fornita dalla Mafia Rossa, colore che richiama il comunismo cinese e il PCC, consiste contrariamente alla Mafia Nera in benefici ottenuti dalla corruzione e dall'abuso di potere da parte di funzionari governativi.³⁶

Qual è però l'origine di questi gruppi criminali che si propongono, esattamente come in Italia fanno le organizzazioni mafiose locali, come un "anti-stato"? Le radici degli stessi vanno

³⁵Ivi, p. 10.

³⁶Ivi, p. 12.

ricercate nelle società segrete cinesi che, nel corso della storia, hanno sopperito alle mancanze delle larghe classi inferiori della popolazione in termini di protezione e assistenza sociale. Gli ultimi duecento anni di storia cinese sono infatti stati caratterizzati da una serie di diversi sconvolgimenti e cambiamenti radicali sia in termini politici che economici e sociali. Si è passati, infatti, dalle Guerre dell'Oppio al periodo feudale, ai signori della guerra, al governo del Kuomintang, al periodo maoista e a quello successivo di riforma e apertura: le società segrete hanno approfittato con successo di queste complesse circostanze e hanno preso successivamente parte alla trasformazione della società da tradizionale a moderna. Quando si parla di società segrete, tuttavia, occorre fare una distinzione: esistono infatti le *mimi shehui* 秘密社会 e le *mimi huidang* 秘密会党. Le prime, come il *Bailianjiao* 白莲教 (Culto del Loto Bianco), istituito nel 1133, e il *Luojiang* 罗教 (Culto del Patriarca Luo), stabilito nel 1500, sono organizzazioni specializzate nell'uso sistematico della violenza contro lo stato per arrivare a fini politici, religiosi o ideologici. La seconda categoria, invece, come le cosiddette *banghui* 帮会, fa riferimento a organizzazioni basate sul mutuo soccorso e la fratellanza di contadini poveri e cittadini emarginati. Le origini della moderna criminalità organizzata cinese vengono fatte risalire alle attività proprio di questa seconda categoria durante la dinastia Qing (1644-1911). Le *banghui*, termine generale utilizzato alla fine del XIX secolo, erano infatti organizzate come una famiglia feudale ma il sistema su cui si basavano non era la parentela, bensì le relazioni maestro-discepolo. Tre furono le più grandi *banghui* durante la dinastia Qing: la *Tiandihui* 天地会 (Società del Cielo e della Terra), la *Qingbang* 青帮 (Banda Verde) e la *Gelaohui* 哥老会 (chiamata anche Società dei Fratelli). Tutte e tre esercitarono una profonda influenza sulla società dell'epoca e la loro struttura organizzativa, la loro ideologia così come la loro cultura condizionarono la nascita delle criminalità organizzate proprio della Cina moderna e contemporanea. Ricerche condotte da storici cinesi come Cai Shaoqing e Qin Baoqi dell'Università di Nanchino suggeriscono come il boom di società segrete, alla fine del XIII e XIX secolo, possa essere considerato l'inevitabile conseguenza dello smantellamento dell'economia contadina e dello sviluppo iniziale di quella invece capitalista.³⁷ Durante la dinastia Qing, la Cina visse tutta una serie di guerre, tra cui la Rivolta del Loto Bianco (1796–1804), le Guerre dell'Oppio (1840–1842 e 1856–1860), la Rivolta dei Taiping (1851–1864) e quella dei Boxer (1899–1900). I sistemi agricoli rurali vennero seriamente danneggiati da tali vicissitudini, costringendo un gran numero di contadini a lasciare le loro case e a cercare lavoro nelle città costiere. Questi contadini, così come altri cittadini non in grado di ricevere sostegno dalle loro famiglie, scelsero di unirsi alle società segrete per ricevere protezione e acquisire beni di prima necessità. La tarda dinastia Qing, nel contempo, vide

³⁷Ivi, p. 25.

comunque anche l'emergere dell'industria e del commercio sempre di tipo capitalista. Lo sviluppo di un'economia commerciale nelle zone costiere, in particolare nella regione del delta del Fiume Azzurro e nella zona costiera orientale, attirò poi centinaia di migliaia di immigrati da aree della Cina relativamente non sviluppate. Queste zone, tuttavia, non riuscirono a gestire tutta la popolazione rurale che qui andava stabilendosi e questo perché l'industria capitalista era ancora in fase di sviluppo. Per cercare di sopravvivere in circostanze simili altamente incerte, quindi, tutti questi sfollati si raggrupparono formando organizzazioni di mutuo soccorso, appunto le *banghui*. Il fallimento del governo dell'epoca, nel fornire assistenza sociale a tutti coloro che soffrirono ingenti perdite a causa del crollo dell'economia agraria, agevolò successivamente proprio queste stesse *banghui*, le quali cominciarono ad imporsi e a funzionare come delle vere istituzioni governative.

La prima di queste organizzazioni ovvero la *Tiandihui* si basava sulla fratellanza segreta, inizialmente dedita al perseguimento di scopi politici — *fan Qing fu Ming* 反清复明 (lett. "rovesciare i Qing e ripristinare i Ming") — e successivamente indirizzata verso quelli per lo più economici. A partire dagli anni Ottanta, gli storici cinesi hanno fornito molte spiegazioni sull'origine della Società del Cielo e della Terra. Quella più ampiamente accettata è che la società sia stata fondata nel 1674 a Zhangzhou, nella parte meridionale della provincia del Fujian, dal monaco buddista Zhang Daozong.³⁸ La *Tiandihui* è stata spesso rinominata in modo tale da evitare la repressione governativa: riferendosi ad essa si parla, ad esempio, di *Sanhehui* 三合会 o *Sandianhui* 三点会 (Triadi) così come, nella provincia del Fujian e a Taiwan, di *Xiaodaohui* 小刀会 (Società della Piccola Spada). La *Tiandihui*, comunque la si voglia chiamare, dopo aver tralasciato le proprie credenze politiche iniziali e dopo aver reclutato un gran numero di senz'altro, si sviluppò in una delle più potenti organizzazioni criminali dell'epoca. Come Chu sostiene

la Società del Cielo e della Terra, per come si è successivamente sviluppata, non ha nulla a che fare con la politica. [...] Si tratta di una società basata sulla mutua protezione emersa spontaneamente in risposta ai conflitti sociali tra i vari gruppi sub-etnici per via della loro situazione socio-economica.³⁹

Per ottenere benefici finanziari, i membri della *Tiandihui* vennero coinvolti in numerose attività criminali, tra cui il traffico di droga, il traffico di esseri umani, la risoluzione delle più svariate controversie, i ricatti e le estorsioni.

La seconda di queste *banghui*, poi, è la *Qingbang*, sviluppatasi dal Culto del Patriarca Luo dei primi anni del XVI secolo nella città di Jimo, nella provincia dello Shandong. Luo Mengqing,

³⁸Ivi, p. 26.

³⁹Ivi, p. 27.

fondatore della setta in questione, guadagnò la sua reputazione tra i barcaioli che attraversavano il Gran Canale, il quale collegava Pechino ad Hangzhou attraverso la creazione di molti templi nella provincia del Jiangsu. Questi templi furono inizialmente utilizzati come centri di formazione missionaria e successivamente vennero trasformati in istituti dediti al mutuo soccorso e all'alloggio dei barcaioli in difficoltà. Nel 1768, tuttavia, l'imperatore Qianlong bandì la setta, demolendone i suoi templi a causa della sua preoccupazione per l'instabilità sociale causata dalla stessa. Questo portò successivamente alla realizzazione di “templi galleggianti” (o “barche incenso”) che andarono a costituire il nucleo organizzativo e religioso dell'associazione. La proscrizione rappresentò una svolta fondamentale per la trasformazione della *Qingbang* da associazione prevalentemente religiosa a *banghui*, la cui fonte principale di reddito provenne inizialmente dal traffico illegale di sale e dalla riscossione di debiti non pagati.

Per quel che riguarda la terza di queste *banghui*, gli storici cinesi offrono quattro versioni differenti sull'origine della cosiddetta *Gelaohui*. La prima è che si sia originata, come la *Tiandihui*, da Zheng Chenggong durante il regno dell'imperatore Kangxi della dinastia Qing (1661–1722) e che lo scopo di entrambe fosse quello di “rovesciare la dinastia Qing e ripristinare la dinastia Ming”; la seconda versione è che la *Gelaohui* sia stata fondata sempre per lo stesso scopo politico ma non dall'imperatore Kangxi bensì da Qianlong (1735–1795); la terza versione è che la *Gelaohui* si sia originata da una confraternita segreta nella provincia del Sichuan; la quarta e ultima versione è che la *Gelaohui* sia una sorta di combinazione tra la *Tiandihui* e il *Bailianjiao* della tarda dinastia Qing. Dopo uno studio trentennale della storia della dinastia Qing, Cai offre però una nuova spiegazione dell'origine della *Gelaohui*: durante i regni dell'imperatore Jiaqing e Daoguang (1795–1850), la stessa si sarebbe formata dall'integrazione della confraternita segreta del Sichuan con la *Tiandihui* e con il *Bailianjiao*.⁴⁰ Questa spiegazione è stata generalmente accettata dagli accademici ma, comunque, c'è sempre da considerare il contesto storico di sviluppo della stessa *Gelaohui* per meglio comprenderla. Questo coincide con il traffico di merci e passeggeri sul medio e basso corso del Fiume Azzurro (da Chongqing a Shanghai via Yichang nella provincia dello Hubei) che, all'epoca, dipendeva principalmente da navi di legno le quali necessitavano della manutenzione di un gran numero di marinai. Ciò che peggiorò gradualmente la situazione fu che le diverse parti del fiume avevano bisogno di una gran quantità di manodopera, con un gran numero di marinai in eccedenza nella zona di Chongqing ai quali non poteva essere garantito nemmeno un minimo tenore di vita. Alla fine della dinastia Qing, poi, le persone che vivevano a Chongqing furono vittime di avverse condizioni di vita. In tali circostanze, un numero crescente di marinai si ritrovò disoccupato, unendosi pertanto alla confraternita segreta del Sichuan o diventando mendicante. La nuova

⁴⁰*Ivi*, p. 28.

organizzazione ibrida, chiamata dal 1821 in poi *Gelaohui*, si formò di conseguenza dalla fusione proprio della confraternita del Sichuan con anche la *Qinglianjiao* 青蓮教 (Società del Loto Verde, sottogruppo della *Tiandihui*). Questa *Gelaohui* divenne in poco tempo una potente organizzazione, composta da fratelli che si giurarono fin da subito protezione reciproca sulla base di una parentela fittizia. Nel 1850 e successivamente nel 1860, un gran numero di membri della *Gelaohui* si unì poi all'esercito Xiang e costituì la forza principale nella repressione della rivolta contadina del Regno Celeste dei Taiping. La fine del trasporto fluviale nel 1853, in seguito, portò milioni di marinai – la maggior parte dei quali erano membri della *Qingbang* e della *Gelaohui* – a perdere il lavoro. Queste società segrete si ritrovarono di conseguenza sull'orlo del collasso. Tuttavia, venne in seguito istituita una nuova *Qingbang*, composta da disoccupati e contrabbandieri di sale che appartenevano ad un'altra organizzazione criminale che emerse durante i regni degli imperatori Jiaqing e Daoguang della dinastia Qing (1799–1850). Il contrabbando di sale nelle regioni dello Huainan e dello Huaibei divenne in poco tempo il sostegno finanziario principale della nuova *Qingbang*. Quando poi le truppe Taiping furono sconfitte nel 1864, l'esercito Xiang fu sciolto, provocando licenziamenti su larga scala. Milioni di disoccupati si unirono allora alla *Gelaohui*, diventando antagonisti della *Qingbang* e scontrandosi con quest'ultima per la stessa fonte di reddito, ovvero il contrabbando del sale. Dopo violenti conflitti, le due società criminali raggiunsero finalmente un accordo: la *Gelaohui* avrebbe gestito il traffico di oppio lungo il Fiume Azzurro, mentre la *Qingbang* avrebbe continuato a monopolizzare quello del sale. Alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, un gran numero di membri della *Qingbang* e della *Gelaohui* migrarono verso i porti commerciali di Shanghai, Zhenjiang e Nanchino. I membri di queste due società segrete continuarono a gestire in autonomia anche altri settori e, alla fine della dinastia Qing, sempre più sfollati si unirono ad esse per guadagnarsi da vivere. Queste società segrete agirono come delle vere e proprie istituzioni governative, fornendo protezione a persone indifese. Le attività criminali in cui le bande vennero principalmente coinvolte, oltre al contrabbando di sale e al traffico di oppio, furono comunque alla lunga anche legate alla prostituzione e al gioco d'azzardo. Il contrabbando di sale garantiva certo, in primo luogo, enormi profitti e questo a causa di un'enorme differenza di prezzo tra le varie regioni, nonostante il controllo governativo sulla produzione, la distribuzione e la vendita di sale; il traffico di oppio, in secondo luogo, rappresentava un'altra fonte di guadagno, vista anche la domanda della regione costiera aumentata vertiginosamente tra il 1880 e il 1890. Tuttavia fu soprattutto la prostituzione a rappresentare poco per volta il monopolio d'interesse di queste *banghui* alla fine del XIX secolo. A tal proposito, Shanghai fu testimone di una fiorente industria dell'intrattenimento: un gran numero di bordelli vennero infatti fondati proprio dai membri della *Qingbang* e della *Gelaohui*, i quali diedero vita anche a reti criminali transregionali per il

traffico di donne all'interno di tutta la Cina. In città come Shanghai, Nanchino e Zhenjiang, venne poi fondata sempre dagli stessi membri la maggior parte delle case da gioco, molto spesso funzionali alla medesima prostituzione.⁴¹

Analizzando comunque in generale la storia cinese dalla dinastia Qin (221–206 a.C.) all'ultimo imperatore nel 1911, la Cina si è sempre distinta per essere un paese in cui l'autorità suprema è nelle mani dell'imperatore. Egli, nel corso degli anni, ha goduto del potere assoluto che gli ha consentito di determinare lo stile di vita, i diritti e gli obblighi del proprio popolo. Le cose sono però cambiate dopo il 1911 e, in particolare, dopo la creazione della nuova Cina nel 1949: Mao Zedong, fondatore della Repubblica Popolare Cinese, adottò infatti il socialismo di stampo sovietico e fece del marxismo-leninismo l'ideologia dominante del paese. “La proprietà pubblica”, secondo il presidente Mao, costituiva l'elemento centrale del socialismo⁴², mentre quella “privata” veniva considerata negativamente. All'inizio del Primo Piano Quinquennale del paese nel 1953, il governo entrò in un periodo di transizione e portò a termine la trasformazione socialista dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria e del commercio fino alla fine del 1956. Di conseguenza, la proprietà privata venne completamente abolita dal Partito Comunista e l'impresa omonima scomparve quasi del tutto. Dopo la morte di Mao nel 1976, Deng Xiaoping e i suoi seguaci misero in discussione la teoria socialista di Mao, rivalutarono il presidente e l'eredità politica lasciata da quest'ultimo, aiutando anche le vittime della Rivoluzione Culturale (1966–1976) a riguadagnare la loro rispettabilità. Il Terzo Plenum dell'Undicesimo Congresso del Partito Comunista Cinese, tenutosi nel 1978, segnò poi il passaggio del partito dalla lotta di classe “contro il capitalismo e la borghesia”⁴³ allo sviluppo economico, dando così inizio al periodo delle riforme in ambito soprattutto di difesa nazionale.

Per sostenere la crescita economica ma, nel contempo, per ripristinare e mantenere anche l'ordine pubblico, proprio alla fine del 1978 ci si rese infatti conto della necessità di dar vita ad un sistema giuridico. Dopo il Plenum, quest'ultimo venne sviluppato seguendo tre direzioni principali: le bozze legislative, il rafforzamento delle istituzioni e la crescita della professione legale, così come l'adozione di misure specifiche per dar validità alle stesse bozze. Durante gli anni dal 1978 al 1984, il governo cinese focalizzò la propria attenzione sui temi quali la condanna delle forme più svariate di criminalità, la pubblica sicurezza, la fiscalità e gli investimenti stranieri. Nel corso del tempo, poi, venne modificata la costituzione così come vennero approvate le prime leggi sulle controversie amministrative e in tema di imprese statali e straniere. A bloccare lo sviluppo del sistema giuridico cinese fu però l'incidente del 1989 di Piazza Tiananmen, superato

⁴¹*Ivi*, p. 31.

⁴²*Ivi*, p. 59.

⁴³*Ivi*, p. 60.

successivamente con il cosiddetto “Tour nel Sud” di Deng Xiaoping nel 1992. Attraverso quest’ultimo, si diede vita ad un’infrastruttura legale per il mercato e l’economia socialisti cinesi. Per quel che riguarda invece la riforma giuridica contemporanea, numerosi sono stati i cambiamenti e le leggi approvate. Come afferma Peerenboom, infatti, tra il 1979 e il 2005 sono stati varati ben 805 leggi, 4.156 regolamenti amministrativi da parte del Consiglio di Stato, 58.797 regolamenti a livello ministeriale e 115.369 a livello provinciale.⁴⁴ In tali circostanze in continua evoluzione e assolutamente non stabili, s’inserisce il ruolo svolto dalle *guanxi* analizzate precedentemente. Nella Repubblica Popolare Cinese esse svolgono infatti un ruolo significativo non solo in termini di successo negli affari ma anche nella vita quotidiana. Ad esempio, per riassumere brevemente quanto scritto prima in modo tale da ricollegare il discorso, le reti di *guanxi* svolgono un ruolo importante nei mercati del lavoro emergenti in Cina, nei prestiti e nelle relazioni commerciali tra le aziende e il governo.

1.9 La cultura che si cela dietro la criminalità cinese

Nel corso degli ultimi trent'anni, la letteratura relativa alle *guanxi* si è focalizzata su due questioni principali: che tipo di fenomeno rappresentano le *guanxi* nella società cinese? Come possiamo spiegarne l'importanza man mano che l'economia cinese si sviluppa? Dopo lunghi dibattiti tra i teorici della cultura e i teorici istituzionali, non si è ancora riusciti a raggiungere un compromesso⁴⁵: i teorici della cultura, da una parte, considerano le *guanxi* come un unico tipo di relazione o come un modello comportamentale profondamente radicato nella storia e nella cultura cinese e a lungo usato per scopi strumentali. Fattori culturali come la famiglia, la parentela, le amicizie, gli usi e i costumi locali, le norme e i valori sociali del Confucianesimo hanno influenzato ampiamente le interazioni sociali coinvolte nella rete delle *guanxi*. Secondo questa prospettiva, pertanto, esse manterrebbero la loro importanza anche nella vita politica, sociale, economica ma soprattutto giuridica della Cina, indipendentemente dai cambiamenti in atto. Contrariamente a questa posizione, i teorici istituzionali suggeriscono che la pratica delle *guanxi* dovrebbe invece essere considerata un riflesso di più ampi cambiamenti istituzionali e storici. Il popolo cinese tende a fare più affidamento alle *guanxi* laddove le risorse sociali ed economiche vengono interamente controllate (anche ingiustamente) dal governo centrale⁴⁶ e la tutela giuridica dei diritti di proprietà e l'esecuzione giudiziaria dei contratti sono lungi dall'essere sufficienti per soddisfare le crescenti richieste della popolazione. I teorici istituzionali sono convinti che le relazioni interpersonali influenzate dalle

⁴⁴*Ivi*, p. 68.

⁴⁵*Ivi*, p. 71.

⁴⁶*Ibidem*.

guanxi vengano utilizzate per aggirare le procedure burocratiche onerose e talvolta ufficialmente sanzionate, per sollecitare la protezione di attori più potenti e per acquisire risorse altrimenti non disponibili. Secondo questa logica, di conseguenza, i cambiamenti sociali ed economici in Cina contribuiscono notevolmente all'evoluzione della pratica delle *guanxi*.

Analizzando quest'ultima teoria più nello specifico però e partendo dalla definizione, il termine *guanxi* non ha un equivalente preciso in italiano. Tradizionalmente, infatti, la parola viene tradotta con “relazioni tra persone” ma significa ben più di questo. Il termine cinese, infatti, è composto da due caratteri: guan e xi. Il primo, come sostantivo, in origine significava “porta” ma oggi più “barriera”, “passaggio”; come verbo, invece, significa “chiudere” e il suo significato esteso è “a favore di qualcuno”. Il secondo carattere xi come sostantivo significa “sistema”, “formalizzazione” o “gerarchia”, mentre come verbo significa “legare”, “estendere le relazioni”, anche se a volte viene utilizzato con l’accezione di “mantenere lunghe relazioni”. La letteratura esistente, comunque, non mostra alcun consenso sulla definizione di *guanxi*. Il dizionario cinese moderno, poi, indica anche tutta una serie di termini specializzati derivati dalla parola *guanxi*. Un esempio è *guanxixue* 关系学, identificato come l'arte, la tecnica o lo studio di stabilire e manipolare le *guanxi*. Considerando queste ultime relazioni ben stabilite, il *guanxixue* sarebbe allora la scienza o lo studio di come utilizzare e sostenere questi rapporti.⁴⁷ Esiste poi anche il *guanxihu* 关系户, termine che si riferisce a persone dalle importanti connessioni o potere in grado di raggiungere un obiettivo desiderato per se stessi o altri. Un *guanxiwang* 关系网 è poi la rete di tutte le *guanxi*, composte sia da connessioni verticali che orizzontali.⁴⁸ Come spiega Yang, comunque, la pratica delle *guanxi* comporta tutta una serie di interazioni sociali che prevedono lo scambio di doni, favori e banchetti, così come la coltivazione di relazioni personali, di reti dipendenti le une dalle altre, di obblighi e indebitamenti.⁴⁹ Jiang suggerisce poi quelle che sono le quattro caratteristiche delle *guanxi* ovvero reciprocità, utilitarismo, trasferibilità e intangibilità. I cinesi, infatti, godono in primo luogo di un “forte senso di reciprocità utile a coltivare amicizie e a non perdere la faccia”⁵⁰ per cui considereranno qualcuno inaffidabile se lui/ lei viola tale principio. In secondo luogo, le relazioni delle *guanxi* vengono mantenute attraverso favori reciproci. Le *guanxi*, infatti, sono una miscela di *ganqing* 感情 (lett. “affetto, sentimenti”) e *renqing* 人情 (lett. “favori”). Questi ultimi, presupposto per stabilire delle *guanxi*, “forniscono una base morale per la reciprocità e l'equità che sono implicite in tutti i tipi di relazioni”.⁵¹ La locuzione *ganqing*, intenso come la “componente affettiva”

⁴⁷Ivi, p. 73.

⁴⁸Ibidem.

⁴⁹Ibidem.

⁵⁰Ibidem.

⁵¹Ivi, p. 74.

di una *guanxi*, viene definito poi da Wang come “il riferimento ai sentimenti e l'attaccamento emotivo tra i membri delle reti, spesso un indicatore di vicinanza all'interno di una *guanxi*”.⁵² Terzo punto importante è la trasferibilità. Come spiega Luo, infatti, se A ha una *guanxi* con B e B è un amico di C, allora B, funzionando in questo processo da intermediario, potrà introdurre o raccomandare A a C o viceversa.⁵³ In quarto luogo, la pratica delle *guanxi* segue un codice invisibile e non scritto di reciprocità e equità: si ritiene comunemente, infatti, che le *guanxi* non possano essere stabilite senza una base preesistente. Come afferma Jacobs, “l'esistenza o la non esistenza di tale base determina l'esistenza o la non esistenza di una *guanxi*”.⁵⁴ Tsang sottolinea come una base sia composta principalmente da un rapporto di sangue e da un'interconnessione sociale. Il primo comprende membri della famiglia, parenti lontani o anche tutti quelli che condividono uno stesso cognome, mentre il secondo fa riferimento all'aver frequentato la stessa scuola, vissuto nella stessa comunità o magari lavorato per la stessa organizzazione. Fan, inoltre, divide l'interconnessione sociale in due tipologie: la relazione per natura e il rapporto acquisito. La prima comprende la località (della stessa città o provincia), il vicino di casa o colui che svolge la stessa professione mentre il secondo la conoscenza, l'amico, l'intermediario.⁵⁵ Queste basi preesistenti, tuttavia, non sono sufficienti da sole a stabilire una *guanxi* duratura perché, per fare ciò, come detto prima c'è bisogno di una certa interazione, di uno scambio di favori, di fiducia e del lavorare insieme per un certo periodo di tempo. Fan, ancora, sostiene che una *guanxi* possa anche svilupparsi tra due sconosciuti che non hanno una base preesistente: in questo caso, la costruzione di un rapporto del genere è più impegnativa e richiede molto più tempo ma è quanto accade ogni giorno nella Cina contemporanea, dove le *guanxi* vengono create per scopi ben specifici come appunto quelli mafiosi.

Tutto questo preambolo sulle *guanxi*, quindi, testimonia come le stesse caratterizzino, oltre che le relazioni sociali, politiche ed economiche in Cina, anche i rapporti proprio di quelli che sono i principali rappresentanti della società asiatica, ovvero i gruppi criminali organizzati nella Cina contemporanea e le società segrete (es. la *Qingbang*) nella realtà passata.

Come un tempo, l'ambiente mafioso odierno infatti è caratterizzato da codici di lealtà e da una struttura organizzativa piramidale unici rispetto a quelli molto più flessibili di altre tipologie criminali, come ad esempio le polizie clandestine. Per essere specifici, con il termine “polizia clandestina” s'intende una potente rete criminale composta da piccoli gruppi, responsabili ognuno

⁵²*Ibidem.*

⁵³*Ibidem.*

⁵⁴*Ibidem.*

⁵⁵*Ibidem.*

di un reato e collegati tra loro attraverso le *guanxi* dei leader delle gang in questione.⁵⁶ Sfruttando le nuove tecnologie e i servizi offerti ad esempio da QQ Tencent, le informazioni sui cosiddetti “ordini dei clienti” possono raggiungere tutti i membri di una *guanxi* in una manciata di minuti.⁵⁷ A questo punto un numero ben preciso di criminali arriva nel luogo concordato al momento concordato in modo tale da effettuare il colpo stabilito e lasciare il campo di battaglia subito dopo lo stesso. Gli organizzatori o i capi delle bande di solito supervisionano l'intera azione senza partecipare direttamente, mentre i membri coinvolti in prima linea nella risoluzione delle controversie a volte non hanno il tempo di conoscersi. Possono infatti provenire da diverse città o gruppi criminali ma quello che, comunque, li identifica è un simbolo chiaro ed unico (ad es. un cinturino rosso al polso). Un'indagine condotta dall'Ufficio di Pubblica Sicurezza della provincia dello Shaanxi rivela, infatti, che la maggior parte dei membri coinvolti nelle azioni criminali sono giovani disoccupati di età compresa tra i diciotto e i venticinque anni, tutti riconoscibili dal medesimo simbolo al polso.⁵⁸ La maggior parte di loro sono migranti contadini che non sono riusciti a trovare lavoro nelle grandi città, oppure ex carcerati che non sono riusciti a ripulire la loro fedina penale e che hanno quindi deciso di riconoscersi come parte di un'unica comunità indivisibile.

Allontanandosi dalle mafie tradizionali, le quali stabiliscono la loro reputazione attraverso l'uso della violenza, queste bande mafiose raramente ricorrono alla violenza fisica in cambio di protezione. I dati a disposizione, infatti, suggeriscono una violenza intesa come la pratica di raggiungere gli obiettivi attraverso molestie, umiliazioni, minacce, stalking, coercizioni o altri metodi che, comunque, evitino sempre di causare gravi danni fisici.⁵⁹ Le vittime sperimentano comunemente stress, ansia e paura e di conseguenza la maggior parte di loro sceglie di non denunciare, non avendo segni visibili sul corpo a testimonianza di tali soprusi. La scelta della violenza intesa in questo senso comporta, quindi, una grande sfida per le indagini di polizia e per la raccolta delle prove a sfavore di tali criminali: le forze dell'ordine, normalmente, scelgono infatti di non occuparsi di simili indagini nel momento in cui la violenza fisica non sussiste e, di conseguenza, la polizia clandestina delle vari bande criminali viene richiesta da un numero sempre crescente di clienti⁶⁰ quali agenti immobiliari, proprietari di case da gioco, di banche, gestori di bar e uomini d'affari in modo tale che essa possa risolvere una vasta gamma di controversie e, con la scusa dei conflitti del vicinato, degli incidenti stradali o della riscossione dei debiti, vendicare i soprusi subiti. C'è da dire, comunque, che nella Cina contemporanea questi gruppi criminali che ricorrono alle intimidazioni, alle molestie, allo stalking o alla coercizione stanno prosperando, con un business

⁵⁶ *Ivi*, p. 102.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Ivi*, p. 103.

⁶⁰ *Ibidem*.

redditizio e particolarmente sicuro.⁶¹ Sia i dati sul campo che la letteratura esistente al riguardo individuano addirittura ben tre tendenze di questi gruppi criminali: in primo luogo, il fiorente mercato della protezione extralegale coinvolge un gran numero di lavoratori licenziati e di migranti contadini, segno che la stessa criminalità si sia ormai tradotta, per le persone emarginate, in sopravvivenza; in secondo luogo, sempre più gruppi criminali hanno ampliato le loro attività illegali, non occupandosi più solo di prostituzione e gioco d'azzardo ma anche di furti, frodi e contraffazioni; in terzo luogo, i boss delle gang stabilitisi all'interno della malavita sono spesso richiesti da imprenditori e soggetti simili, così come analizzato sopra. Il debole sistema giuridico cinese, per la sua struttura, non riesce quindi a contrastare questo immenso mercato criminale, anche perché quest'ultimo si basa su un alto grado di fiducia tra i suoi appartenenti, difficile da smantellare trattandosi sempre e comunque di *guanxi* ben consolidate nel corso del tempo.⁶²

Le contraddizioni tra quest'ultime e il sistema giuridico formale rendono pertanto lo Stato incapace di agire ma non solo. Esso, infatti, risulta inefficiente anche nell'impedire ai propri funzionari pubblici di abusare del potere di cui gli stessi godono.⁶³ Le pratiche di corruzione in Cina, infatti, sono ben diffuse anche a livello governativo e possono essere suddivise in tre grandi categorie: *guanguan xianghu* 官官相护 (lett. "protezione reciproca tra funzionari pubblici"), *guanshang goujie* 官商勾结 (lett. "collusione tra funzionari pubblici e uomini d'affari") e *guanfei yijia* 官匪一家 (lett. "collusione tra funzionari pubblici e gangster"). In tutti e tre i casi, gli studi dimostrano come gli alti funzionari pubblici siano i principali garanti di tali servizi, impiegando le proprie *guanxi* per facilitare le transazioni corrotte con colleghi, imprenditori e boss della malavita.⁶⁴ Allo stesso modo poi i privati in cerca illegalmente di favori preferiscono sviluppare delle *guanxi* che coinvolgano proprio funzionari pubblici corrotti piuttosto che impiegati rispettosi delle norme giuridiche.

Per riferirsi a questo fenomeno si parla oggi, in Cina, di "Mafia Rossa", la quale non opera solo in ambito economico o finanziario ma anche militare, così com'è emerso dalla campagna di anticorruzione del presidente Xi Jinping: l'acquisto e la vendita di posizioni militari e la creazione di società clandestine (alleanze politico-commerciali) facilitano la corruzione tra i politici di spicco e le varie élite imprenditoriali cinesi. Non solo, le reti corrotte di *guanxi* rappresentano un grande ostacolo alle iniziative d'anticorruzione in Cina e questo non solo perché le transazioni basate su questo tipo di *guanxi* sono veloci, nascoste e decisamente meno complesse rispetto a quelle legali

⁶¹Ivi, p. 104.

⁶²Ivi, p. 123.

⁶³Ivi, p. 125.

⁶⁴Ibidem.

ma anche perché riescono a screditare agli occhi dei loro benefattori le modalità legali invece adottate dal governo, troppo spesso considerate lente, laboriose ed inefficienti.⁶⁵

Riprendendo a questo punto in discussione gli studi economici di Gambetta sulla mafia e il concetto d'integrazione di Granovetter, risulta essere opportuno confrontare finalmente la mafia cinese con quella presente in Italia. Nonostante molti presupposti siano simili, la criminalità organizzata si inserisce da una parte in un contesto democratico (l'Italia) mentre dall'altra in uno autoritario (la Cina). Le origini storiche sono poi differenti: ciò che, infatti, ha dato origine alla mafia italiana e siciliana in particolare non è applicabile nella Cina post - Mao. La mafia italiana è emersa laddove lo Stato non esisteva, mentre in Cina lo stesso Stato è sempre esistito e ha sempre operato. Ciononostante, quest'ultimo non è stato in grado di contrastare efficacemente la corruzione dilagante nel settore pubblico ed è risultato essere, di conseguenza, debole ed impreparato di fronte a tale problematica. La società italiana è poi stata testimone di diffuse collusioni tra mafiosi e rappresentanti statali. Le alleanze con i politici e i rappresentanti dello Stato, come sottolinea Paoli, sono state uno dei motivi del successo e, in realtà, della sopravvivenza stessa dei gruppi mafiosi, soprattutto nel sud Italia. Per essere specifici, i principali vantaggi per i gruppi mafiosi di stringere tali alleanze includono la protezione dei politici che hanno il potere di intervenire in leggi antimafia e la garanzia di appalti per lavori pubblici. Partendo dal presupposto che la criminalità organizzata in Italia riuscisse a convincere una larga parte di popolazione bisognosa e a colmare quel vuoto di potere anche a livello locale, l'estensione del suffragio nel 1882 costrinse i politici della Sicilia e della Calabria a collaborare con le bande criminali per ottenere il sostegno dei ceti inferiori e medi. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, i gruppi mafiosi continuarono a svolgere un ruolo essenziale in ambito politico. Come sostiene Paoli, infatti,

In primo luogo, essi possono semplicemente eliminare i candidati dei partiti onesti. Coloro che intervengono possono essere meno squalificati o intimiditi e quindi dirottati in campagne elettorali meno efficaci. In secondo luogo, le organizzazioni criminali possono disturbare le campagne elettorali oneste danneggiandone il quartier generale o spaventandone gli addetti ai lavori. In terzo luogo, le organizzazioni criminali possono intimidire gli elettori, minacciandoli di violenza nel caso i propri candidati non vengano eletti. In quarto luogo, tali organizzazioni possono minacciare anche la retribuzione dei politici onesti.⁶⁶

Similmente al rapporto tra mafie e potere statale in Italia, anche la *Qingbang* di Shanghai, una delle criminalità organizzate più famosa nel secolo scorso, ha svolto un ruolo essenziale nell'aiutare il governo di Chiang Kai-shek a conquistare il mondo politico nel 1927. I membri della

⁶⁵*Ivi*, p. 161.

⁶⁶*Ivi*, p. 182.

banda hanno infatti ucciso, come Cosa Nostra ha fatto per esempio con i giudici Falcone e Borsellino, centinaia di comunisti, distruggendone completamente anche i sindacati. Questo uso strategico della violenza da parte dei boss della malavita sia italiana che cinese ha rafforzato i legami di quest'ultima con i politici di più alto livello, consentendo loro, di conseguenza, di esercitare una forte influenza anche sull'economia locale del loro paese. Nell'era post-maoista, tuttavia, la violenza non è stata più tollerata dal governo cinese, il quale considerava i crimini violenti una grave minaccia per la stabilità sociale e, poiché quest'ultima costituiva un'importante fonte di legittimazione per lo Stato monopartitico, gli autori di crimini violenti rischiavano con ogni probabilità di essere arrestati e puniti, come accade oggigiorno molto severamente. In uno stato non democratico come quello cinese, non esistono infatti le elezioni per la leadership locale e nazionale come invece accade ancor oggi in Italia. Questo, di conseguenza, non offre alcuna opportunità ai boss della malavita che godono di prestigio nelle comunità locali di vendere servizi elettorali ai politici, come invece accade in Italia. Tuttavia, è innegabile che la Cina post-maoista abbia assistito comunque ad una crescente infiltrazione dei gruppi della criminalità organizzata nel sistema politico ed economico. Al fine di indebolire l'applicazione della legge contro le organizzazioni criminali, reti ben specifiche di *guanxi* sono state stabilite tra i mafiosi e le forze dell'ordine ma, a differenza dell'Italia dove i delinquenti instaurano con i funzionari pubblici un rapporto paritario, i boss delle gang cinesi, nella maggior parte dei casi, giocano un ruolo subordinato in questa relazione. Non vi sono inoltre prove a sufficienza per inchiodare i malavitosi cinesi, mentre in Italia quella che regna è l'omertà: generalmente, infatti, la popolazione riconosce quelli che sono i mafiosi interconnessi ai politici ma non li denuncia, nonostante la miriade di prove a loro sfavore. In questo contesto, Gambetta è riuscito ad applicare la legge della domanda e dell'offerta, uno dei principi fondamentali dell'economia, all'emergere della mafia. Comparando la realtà italiana con quella cinese, Gambetta tuttavia trascura l'importanza delle *guanxi* nello sviluppo della criminalità stessa. Il concetto, infatti, deve assolutamente essere preso in considerazione nel confronto tra le due realtà mafiose. Questo perché, ricapitolando quanto detto prima, le *guanxi* minano il sistema giuridico formale della Cina, fornendo un terreno fertile per la crescita delle bande malavitose. Ulteriori ricerche dimostrano poi che, in tema di criminalità organizzata, l'impatto del capitale sociale (altro modo per definire le *guanxi*) in Cina sia superiore rispetto a quello di tutto il resto del mondo e ciò suggerisce l'idea che, per quanto simili, la mafia cinese si distingua nettamente da quella italiana per l'intreccio tra capitale sociale e malavita stessa.⁶⁷

⁶⁷Ivi, p. 184.

1.10 La presenza mafiosa cinese in Italia

Da un decennio a questa parte, lo scenario criminale italiano ha subito significativi mutamenti: alle associazioni mafiose locali, radicate in ampie aree del territorio nazionale, si sono infatti aggiunte organizzazioni criminali di origine straniera che hanno richiamato l'attenzione dei massimi organi investigativi. Prova ne è lo spazio che esse occupano, dalla seconda metà degli anni Novanta, nei rapporti annuali della Direzione Investigativa Antimafia e del Ministero dell'Interno sullo "stato della sicurezza in Italia".⁶⁸ Sul fenomeno criminale di origine cinese poi, in particolare, si confrontano in Italia due interpretazioni sensibilmente diverse. La prima, in gran parte veicolata dai mass media, tende a valutare il fenomeno criminale come un insieme "omogeneo"⁶⁹, composto da formazioni strutturate di carattere verticistico in grado di esercitare forme cogenti di controllo sui cittadini cinesi presenti in Italia. Secondo questo punto di vista, la criminalità cinese presente nel nostro paese sarebbe rappresentata da un insieme di gruppi fra loro interconnessi, risalenti alla tradizione della Triade e inseriti in una pluralità di attività illecite quali l'immigrazione illegale, lo sfruttamento della forza lavoro e la prostituzione. Mentre questa prima interpretazione tende a enfatizzare la pericolosità sociale del fenomeno criminale equiparandolo alle organizzazioni mafiose italiane, la seconda, al contrario, non fa riferimento all'esistenza di formazioni risalenti alla Triade, né reputa che i gruppi criminali cinesi siano contraddistinti da precisi vincoli interni. Sarebbe addirittura inopportuno, secondo alcuni sostenitori di tale teoria, ascrivere i gruppi criminali in questione a categorie concettuali come "mafia" o "fenomeno mafioso", in quanto termini simili non permetterebbero di evidenziare la provvisorietà e mutevolezza nel tempo delle formazioni criminali cinesi, così come la loro ridotta capacità di controllo sui propri connazionali⁷⁰ e, infine, gli stessi termini impedirebbero la comprensione del fenomeno illecito entro un corpo unitario. Piuttosto, si tratterebbe per lo più di "bande" variamente strutturate, scarsamente collegate fra loro e sottoposte a continue ridefinizioni, in relazione alle diverse opportunità illecite che via via si presentano loro.⁷¹ Tali associazioni criminali graviterebbero quindi, secondo questo ragionamento, attorno al concetto di *guanxi* piuttosto che a strutture verticistiche quali quelle esistenti nelle associazioni mafiose italiane. Tali gruppi criminali, inoltre, sarebbero fundamentalmente orientati alla gestione delle attività illecite senza che questo determini un controllo pervasivo e capillare sulle comunità dei loro connazionali. Come si può ben capire, pertanto, le due interpretazioni divergono e questo non solo per via del tipo di struttura organizzativa (verticistica o orizzontale, persistente o

⁶⁸BECCUCCI Stefano, "La criminalità cinese in Italia" (articolo in linea), *Quaderni di sociologia*, no. 57, 2011. URL: <http://journals.openedition.org/qds/610> (consultato il 23/03/2020), p. 2.

⁶⁹*Ivi*, p. 3.

⁷⁰*Ibidem*.

⁷¹*Ibidem*.

labile) adottata dai gruppi criminali, ma anche per quel che riguarda la capacità di questi ultimi di estendere o meno il loro potere sui connazionali presenti in Italia. La prima delle interpretazioni tende a enfatizzare la pericolosità del fenomeno criminale, mettendolo in stretta connessione con fattori interni alle stesse comunità, mentre la seconda è orientata piuttosto a ridimensionarne la portata, riconducendo il fenomeno per lo più ad un problema, in particolare per le nuove generazioni, di marginalità e mancata integrazione nella società italiana. Riflettendo sulle due diverse prospettive offerte, nel momento in cui ci si focalizza su fattori causali interni alle comunità si omettono da un lato le relazioni fra attori criminali cinesi e italiani e, dall'altro, il rapporto esistente fra la criminalità cinese e i fattori strutturali riconducibili invece alla società italiana, i quali possono svolgere un ruolo determinante nell'alimentare o meno lo stesso fenomeno criminale. D'altro canto, invece, considerando la seconda delle ipotesi, ci si focalizza maggiormente sulle relazioni esistenti fra fenomeno criminale cinese e società d'accoglienza e si rischia così di non tenere in debito conto la dimensione organizzativa dei gruppi criminali, né la loro capacità di intimidazione nei confronti dei connazionali, strumenti grazie ai quali queste formazioni criminali possono essere in grado di infiltrarsi in maniera determinante nel tessuto socio-economico delle comunità cinesi.⁷²

In base alle informazioni raccolte da vari studiosi, comunque, vengono riportate qui di seguito le principali denunce di reato a carico di cittadini cinesi, per poi prendere maggiormente in esame i più rilevanti ambiti illeciti nei quali essi sono coinvolti ovvero l'immigrazione illegale, lo sfruttamento lavorativo, la prostituzione e l'importazione di merci dal marchio contraffatto provenienti dalla Cina. Si considerano infine il *modus operandi* e i legami intercorrenti fra gli stessi attori criminali cinesi.

⁷²*Ivi*, p. 4.

Tab. 1 *Cittadini cinesi denunciati per i seguenti reati (Italia; anni: 2004-2010)*

Tipo di reato	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	tot.
Omicidi volontari consumati	20	10	13	16	15	18	16	108
Tentati omicidi	9	20	8	20	36	46	42	181
Lesioni dolose	142	148	170	208	213	215	261	1.357
Furti	73	74	117	114	136	175	231	920
Rapine	59	52	64	43	35	40	56	349
Estorsioni	47	40	71	53	66	74	140	491
Sequestri di persona	42	20	26	8	25	20	59	200
Associazione criminale	34	100	65	147	123	111	269	849
Associazione mafiosa	1	7					18	26
Stupefacenti	23	23	37	52	87	78	141	441
Sfruttamento prostituzione	75	219	229	343	371	277	382	1.896
Contraffazione di marchi	132	186	176	155	177	128	115	1.069
Gioco d'azzardo	87	169	77	83	100	170	187	873
Riciclaggio	1	14	1	13	19	10	102	160
Organizzazione immigrazione illegale	365	934	722	892	881	849	686	5.329
Traffico di esseri umani	11	5	9	30	43	24	14	136

73

Le denunce che coinvolgono i cittadini cinesi per violazione delle norme sull'immigrazione risultano particolarmente consistenti: dal 2004 al 2010 sono infatti state denunciate ben 28.464 persone. Occorre tuttavia precisare che nelle denunce del 2010 è compresa un'ampia varietà di delitti, dalle trasgressioni relative al permesso di soggiorno all'introduzione e favoreggiamento dell'immigrazione illegale fino anche alle assunzioni irregolari da parte del datore di lavoro. Il dato significativo per questa tesi concerne la promozione dell'immigrazione illegale, che dal 2004 al 2010 ha coinvolto ben 5.329 cittadini cinesi.⁷⁴ Sotto il profilo organizzativo, la gestione dell'immigrazione illegale cinese denota, di conseguenza, l'esistenza di un modello fortemente strutturato, la cui principale caratteristica consiste nella capacità di controllare l'intero percorso migratorio dei migranti. Il controllo sui migranti può risolversi tutto all'interno della rete di connazionali oppure, com'è emerso in un ampio procedimento giudiziario della Direzione Distrettuale Antimafia di Trieste che ha portato allo smantellamento di una cospicua organizzazione di trafficanti cinesi, sloveni, italiani e serbi, fare affidamento a gruppi di diversa nazionalità, ai quali gli organizzatori cinesi cedono in subappalto parte del tragitto di viaggio svolto dai migranti illegali.⁷⁵

⁷³Ivi, p. 6.

⁷⁴Ibidem.

⁷⁵Ibidem.

In caso di organizzazioni cinesi transnazionali che operano in totale autonomia, queste ultime organizzano l'arrivo dei malavitosi negli aeroporti italiani in totale serenità. Secondo uno dei vari procedimenti giudiziari della Procura di Milano, i migranti vengono infatti introdotti in Italia semplicemente tramite un visto turistico: assieme a specifiche agenzie di viaggio cinesi, infatti, si predispone un finto piano turistico – per un costo a carico del migrante di circa 7.000 euro⁷⁶ – attraverso il quale i trafficanti sono in grado di introdurre in Italia gruppi di trenta o cinquanta persone alla volta. Seguendo il medesimo procedimento, i capi dell'organizzazione in Cina fungono poi da “agenzia di servizi”, fornendo un pacchetto viaggio completo che, in base alle richieste del “cliente”, include il biglietto aereo, il visto turistico d'ingresso rilasciato dalle varie ambasciate europee presenti a Pechino e un lavoro presso i connazionali in Italia. Superati i controlli di frontiera, i passaporti dei migranti vengono nuovamente inviati in Cina dove funzionari corrotti vi appongono il visto di reingresso in modo da certificare il rientro dell'intestatario entro i termini previsti dalla legge. Un ristretto numero di parenti, poi, al vertice dell'associazione criminale, si occupa del reclutamento di delinquenti nelle aree di partenza e della supervisione complessiva delle operazioni mentre, per mansioni specifiche come condurre i migranti nella città italiana di destinazione, ci si affida a connazionali che ricevono un compenso in base alla prestazione svolta.

Tale modalità organizzativa, come si può ben capire, si basa innanzitutto su un alto grado di fiducia che intercorre fra i diversi attori illeciti: gli organizzatori sono infatti accomunati da legami di tipo familiare o contrattuale, i quali ben riescono ad essere coniugati tra loro; ciò vale in particolar modo per coloro che operano in Cina ma che sono, nel contempo, a stretto contatto con dei referenti italiani. La possibilità di fare affidamento su un nucleo centrale, accomunato da legami familiari, tendenzialmente stabile e più propenso al rispetto degli accordi e a cui si associa poi il reclutamento di figure minori ingaggiate di volta in volta in base alle necessità operative del momento, sembra costituire la formula organizzativa più efficace per dare risposta ad una duplice necessità: da un lato, garantire stabilità all'organizzazione criminale entro un universo illecito intrinsecamente instabile e, dall'altro, consentire a quest'ultima di modulare, a seconda delle necessità, rotte, referenti locali e sistemi d'ingresso in Italia dei migranti illegali.

Nell'ambito dello sfruttamento lavorativo, poi, è possibile evidenziare in vari casi un collegamento diretto fra gli organizzatori del trasporto e gli imprenditori. Questi ultimi, in particolare, adibiscono laboratori e ristoranti a luoghi di raccolta dei migranti, in attesa che venga estinto il loro debito di viaggio o che essi vengano impiegati nelle più svariate attività economiche. Più in generale, tuttavia, le relazioni che intercorrono fra i trafficanti e gli imprenditori che impiegano i clandestini come forza lavoro sono contingenti e non organicamente strutturate. Si

⁷⁶*Ibidem.*

tratta infatti per lo più di relazioni basate sulla soddisfazione di vantaggi reciproci e la condizione preliminare, in genere, affinché un rapporto di lavoro, per quanto basato sullo sfruttamento intensivo, possa dare luogo a forme di trafficking è relativa alla questione del debito di viaggio. Quest'ultimo, infatti, deve essere saldato da parte del migrante ai trafficanti o all'imprenditore che lo ha ingaggiato. Laddove il debito persiste, i lavoratori subiscono vessazioni, vengono ridotti in schiavitù o vengono segregati all'interno dei laboratori, lavorando tra le sedici e le diciotto ore al giorno per paghe mensili irrisorie o inesistenti. Al contrario, una volta affrancatisi dal debito – ciò che avviene nella gran parte dei casi grazie all'aiuto dei parenti presenti in Italia – i migranti sono liberi di andarsene e di scegliere un nuovo datore di lavoro per il loro mantenimento nel paese.

Per quel che invece riguarda la prostituzione cinese, quest'ultima viene esercitata a seconda di tre diverse modalità, in gran parte distinte per costo delle tariffe e clientela di riferimento. La prima riguarda una prostituzione rivolta esclusivamente alla clientela cinese e, in particolare, ai benestanti interni alle comunità così come agli uomini d'affari venuti in Italia per stabilire contratti commerciali con i connazionali. A questi ultimi, il mafioso offre la compagnia di una ragazza come auspicio per un futuro accordo commerciale bilaterale. Vi sono, inoltre, veri e propri luoghi adibiti alla prostituzione per una clientela selezionata come quest'ultima e le donne offerte vengono scelte sulla base di essere particolarmente avvenenti nonostante le loro tariffe molto alte (nell'ordine di varie centinaia di euro a seconda della prestazione). Un secondo tipo di prostituzione, anch'esso indirizzato sempre alla clientela cinese, ha luogo invece in appartamenti "mimetizzati" all'interno delle zone abitate da connazionali. Per la clientela italiana, infine, l'offerta sessuale prevede tariffe che oscillano fra i cinquanta e i settanta euro a prestazione e la stessa avviene all'interno di finte sale massaggio mediante l'inserzione di annunci su periodici locali.⁷⁷ Recentemente, si è poi cominciata a diffondere in varie città del nord e del centro Italia la prostituzione di strada, ma quella al chiuso costituisce ancor oggi la forma prevalente di servizio offerto. L'aumento dei cittadini cinesi denunciati per sfruttamento sessuale (passati da 75 nel 2004 a 382 nel 2010), unitamente alla crescita della prostituzione, segnala tuttavia un allentamento dei legami all'interno delle comunità. Tanto più queste ultime presentano fratture, infatti, tanto più viene meno la loro capacità di fornire servizi sessuali a pagamento. Ciò è accaduto ad esempio con l'arrivo di molte prostitute dall'Est Europa, le quali sembrano da sole gestire l'intera prostituzione di strada. Queste donne, prive di solide reti familiari di sostegno, non solo sono maggiormente esposte al rischio di cadere nelle reti del trafficking ma hanno anche minori remore ad entrare nel mercato del sesso a pagamento poiché, spesso, l'unica alternativa che si trovano davanti è lavorare molte ore al giorno nel laboratorio di un connazionale, dove percepiscono retribuzioni di poche decine di euro al giorno e dove non godono

⁷⁷Ivi, p. 9.

neppure della più infima considerazione.⁷⁸ I mafiosi cinesi, comunque, gestiscono autonomamente la prostituzione rivolta ai loro connazionali, mentre per la clientela italiana si affidano anche alla criminalità organizzata locale. L'organizzazione delle attività è sostanzialmente di due tipi: la prima fa riferimento a collaborazioni che o vedono figurare gli italiani come affittuari dei luoghi adibiti alla prostituzione o le donne cinesi firmatarie dei contratti stipulati con il proprietario italiano dell'immobile. La seconda modalità, invece, si basa su gruppi ridotti di individui che gestiscono singole case di prostituzione e i quali non appartengono né ad una rete più ampia e comprensiva né ad una precisa organizzazione di riferimento. Pur esistendo sia l'una che l'altra, la modalità prevalente utilizzata, secondo alcuni studi, è quella della gestione della prostituzione basata su un collegamento di rete fra gruppi criminali. Un ulteriore segnale in tal senso proviene inoltre dall'analisi di alcuni procedimenti giudiziari nei quali risulta che gli appartenenti alle bande gestiscano le case di appuntamento o vengano stabilmente impiegati dai gestori per difendersi dagli attacchi di eventuali rapinatori. Tutto ciò fa pensare che chi gestisce le case di appuntamento abbia stretti legami con la criminalità organizzata.⁷⁹

Come altri paesi dell'Unione europea, poi, l'Italia è sensibilmente coinvolta nella contraffazione di prodotti provenienti dalla Cina. Sotto il profilo statistico, le forze dell'ordine nel 2010 hanno sequestrato ben 110 milioni di merce contraffatta proveniente dalla Cina e denunciato, a partire dal 2004, 1.069 persone di origine cinese.⁸⁰ Come è emerso dalle indagini, il mercato del falso si basa su stretti collegamenti fra trafficanti di prodotti che operano in Cina e in Italia. Nel paese di partenza l'applicazione delle sanzioni penali è possibile solo a condizione che vengano superati determinati volumi e valori monetari. Inoltre, come risulta da recenti ricerche⁸¹, il Paese è caratterizzato da ampie forme di corruzione, le quali vedono il coinvolgimento non solo di pubblici amministratori ma anche di funzionari di partito. Ecco quindi come il sistema di corruzione sia così rilevante in Cina che possa accadere che il tal imprenditore di successo, arricchitosi in fretta, cada in disgrazia perché il suo protettore politico è uscito sconfitto da una lotta di potere interna al partito unico che, contro la corruzione, opera ormai da tempo. Altro caso invece è quello del processo per corruzione e attività antistatali: in questo senso l'opinione pubblica ha il potere di denigrare un determinato politico, nel caso quest'ultimo non sia più in grado di assicurare ai suoi protetti le protezioni di cui essi godevano fino ad allora.

Sul versante italiano, invece, fondamentale è l'apporto dei connazionali stabilmente inseritisi nelle comunità cinesi presenti sul territorio. Una parte di essi infatti, ancorché minoritaria

⁷⁸*Ibidem.*

⁷⁹*Ivi*, p. 10.

⁸⁰*Ibidem.*

⁸¹*Ibidem.*

rispetto a tutti i cittadini cinesi in Italia, ha avviato sin dai primi anni Duemila un florido commercio di beni contraffatti che giungono via mare presso i principali porti italiani di Napoli, Genova, Taranto e Gioia Tauro. All'interno di questo business non va trascurato il ruolo strategico degli spedizionieri italiani, i quali offrono i propri servizi ai clienti cinesi nelle operazioni di import ed export. Gli spedizionieri sanno come muoversi sul territorio nazionale, gestiscono un ampio ventaglio di relazioni sociali e spesso contano, tra i loro contatti, figure appartenenti alla sfera legale. Sono inoltre state accertate relazioni fra importatori cinesi e affiliati italiani nelle associazioni mafiose come ad esempio la Camorra o alcune cosche della 'Ndrangheta di Gioia Tauro che, da tempo, importano ingenti quantitativi di merce contraffatta dalla Cina.⁸² La città di Roma, poi, si configura come il principale snodo del traffico di merci di questa criminalità organizzata sino-italiana. A testimonianza di ciò, è stato preso come riferimento il prezzo d'affitto per metro quadrato dei capannoni presso la periferia della capitale, dove viene in genere allocata la merce sdoganata dai porti di Napoli (e a volte di Civitavecchia) in attesa di entrare nel circuito della distribuzione commerciale. Nel corso di alcune osservazioni sul campo⁸³, è stato appurato che l'affitto mensile di un capannone di mille metri quadrati va dai 10.000 ai 20.000 euro. A Milano, al contrario, il costo si aggira attorno ai 6.000 euro mentre a Prato, dove la gran parte dei capannoni degli imprenditori cinesi viene adibita a laboratori manifatturieri, il costo mensile si colloca fra i 2.500 e i 3.000 euro. I prezzi di Roma, i quali ad una prima impressione possono sembrare esorbitanti, non devono tuttavia stupire perché devono essere presi in considerazione anche relativamente ai container standard dei capi di abbigliamento contraffatti, i quali hanno un valore commerciale nominale di circa 60.000 o 70.000 euro. Un prezzo simile, sommato a dazi e Iva, fa lievitare il costo totale a circa 100.000 euro e a tale cifra corrisponde, in genere, un margine netto di circa il 10%. Se poi aggiungiamo che, di solito, la merce staziona pochi giorni nei magazzini, possiamo intuire che chi è coinvolto nelle attività di import ed export con la Cina abbia dei volumi d'affari tali da poter agevolmente sopportare costi anche molto alti quali quelli per l'affitto dei luoghi di stoccaggio.⁸⁴

La città di Roma comunque, oltre che essere la principale piazza di raccolta e di successivo smistamento di tutte le merci cinesi contraffatte destinate al nostro paese, è sede anche dei vari prodotti asiatici indirizzati agli altri paesi dell'Unione Europea. Una prova in tal senso è fornita dall'estrema facilità con cui, dall'Italia, gli importatori sono in grado di cambiare rotte e porti di approdo per evitare i controlli: con l'avvio nel marzo 2007 di un'intensa indagine presso il porto di

⁸²*Ivi*, p. 11.

⁸³*Ibidem*.

⁸⁴*Ibidem*.

Napoli, gli importatori cinesi hanno scelto in alternativa lo scalo di Taranto per poi indirizzarsi, una volta constatato che anche lì vi erano gli stessi problemi burocratici, verso Valencia.⁸⁵

Secondo altre recenti valutazioni investigative, poi, sarebbe in atto un conflitto fra gruppi criminali provenienti dal Zhejiang (provincia meridionale cinese che conta circa quaranta milioni di persone), i quali avrebbero una posizione di rilievo nel cospicuo business delle merci contraffatte, e un gruppo originario del Fujian, anch'esso interessato ad entrare nel settore delle importazioni europee dalla Cina passando per Roma.⁸⁶

Come si può ben capire, quindi, in Italia non esiste un'unica organizzazione criminale cinese e questo perché diversi sono i gruppi dislocati sul territorio nazionale così come diversi sono gli ambiti in cui gli stessi agiscono. Ad oggi, però, a dominare il panorama mafioso cinese sono principalmente le bande criminali provenienti dalle due suddette province cinesi la cui crescita, secondo alcuni osservatori, è stata facilitata in questi ultimi anni dal ritorno in Italia di giovani che, fin dai loro primi anni di vita, erano stati rimandati in Cina in quanto i genitori non potevano accudirli adeguatamente.⁸⁷ Trascorsa l'infanzia e la prima adolescenza in un ambiente familiare particolarmente protettivo, una volta giunti in Italia essi hanno dovuto fare i conti, oltre che con un contesto culturale e sociale completamente differente rispetto a quello cinese, con significativi problemi di relazione con i genitori, coi quali non avevano praticamente mai vissuto e che ai loro occhi risultavano degli estranei. Questo ha rappresentato un disagio comune a molti futuri appartenenti alle bande criminali, a cui alcuni hanno risposto entrando proprio a far parte della malavita cinese in Italia e cominciando anche ad avere rapporti sempre più frequenti con la criminalità organizzata locale. Questo processo di disgregazione e disadattamento sperimentato dai giovani cinesi di seconda generazione, comunque, ha gradualmente alimentato anche il fenomeno delle bande che tuttavia, secondo il materiale giudiziario consultato, assai di rado si differenzia da forme maggiormente strutturate di criminalità. A proposito di rapine, furti ed estorsioni sembra infatti esserci piuttosto una sostanziale continuità. Le differenze fra i giovani appartenenti alle bande e i soggetti adulti maggiormente esperti sotto il profilo criminale riguardano, da un lato, il diverso *modus operandi* e, dall'altro, il peculiare tipo di relazione che intercorre fra gli uni e gli altri.⁸⁸ Le bande di giovani si distinguono per mettere in atto rapine e furti in modo improvvisato, denotando così una scarsa capacità in quanto a pianificazione e scelta delle vittime. È il caso, ad esempio, di incursioni in laboratori di connazionali da parte di giovani poco più che ventenni, i quali sequestrano i malcapitati e li derubano di tutto quello che hanno – operazione che può fruttare

⁸⁵*Ibidem.*

⁸⁶*Ivi*, p. 12.

⁸⁷*Ibidem.*

⁸⁸*Ivi*, p. 13.

qualche centinaio di euro o varie migliaia a seconda dei casi – ma che poi, a seguito della denuncia della vittima, vengono di lì a poco arrestati dalle forze dell'ordine. Al contrario, i gruppi cinesi maggiormente esperti sotto il profilo criminale scelgono oculatamente le proprie vittime e, spesso, le aggrediscono nelle loro abitazioni dove sanno di poter trovare la disponibilità di consistenti somme di denaro e dove sanno di poterli terrorizzare maggiormente in modo che non arrivino poi a denunciarli.⁸⁹

Fra criminali adulti e bande giovanili intercorre, comunque, una relazione che si basa sempre, come nel resto del panorama mafioso, su uno scambio di favori reciproci: i primi si fanno carico dei secondi, fornendo quindi ai giovani alloggio e sostentamento economico, mentre questi ultimi offrono ai primi, in cambio, i loro servizi come forza criminale. Così come poi vi sono bande che si muovono autonomamente, scegliendo le vittime fra i connazionali e sottoponendole a rapine, furti ed estorsioni, ve ne sono altre che vengono assoldate per tenere invece sotto controllo le bische clandestine e le case adibite alla prostituzione. Laddove sussistono relazioni di questo genere le bande di giovani, come richiesto dai criminali adulti, ricorrono ad estorsioni e azioni di rappresaglia nei confronti di formazioni rivali o di singoli individui. Le estorsioni possono essere di vario tipo: un sistema utilizzato nei confronti dei ristoratori, ad esempio, consiste nel recarsi in gruppo nel ristorante, disturbare i clienti e minacciare di distruggere il locale se non verranno soddisfatte le richieste estorsive. Dopo aver provocato lo scontro con il titolare dell'esercizio commerciale, il leader del gruppo gli fa presente che si reputa offeso per il trattamento ricevuto e che solo in cambio di denaro sarà possibile rimediare. In modo analogo, in occasione di ricorrenze tradizionali come il Capodanno cinese, il gruppo criminale si reca presso il titolare dell'esercizio commerciale con una busta rossa (che nella cultura cinese ha valore beneaugurante), chiedendo un contributo in denaro. Infine, secondo il tipico meccanismo della protezione a cui segue l'estorsione, vengono avanzate esplicite richieste di denaro, minacciando il proprietario di pesanti ritorsioni qualora si rifiutasse di pagare. Ancora una volta si può notare, di conseguenza, come giochino un ruolo fondamentale in queste dinamiche illecite le conoscenze personali che intercorrono fra i vari vertici delle differenti associazioni criminali (bande giovanili o non). Attraverso queste *guanxi* coltivate anche in Italia, infatti, si riescono a stabilire forme di collaborazione reciprocamente vantaggiose nella gestione delle più svariate attività illecite. Tuttavia, a ciò fanno da contrappunto spinte centrifughe che frequentemente portano a situazioni di estrema conflittualità. I motivi ricorrenti all'origine degli scontri sono principalmente legati alla volontà di un gruppo criminale di esercitare un controllo monopolistico sulle attività illecite a svantaggio di altri. Recenti situazioni di questo tipo hanno determinato, nel 2008, una serie di scontri armati fra bande operanti nelle città di Milano e Padova,

⁸⁹*Ibidem.*

dove la posta in gioco era il controllo della distribuzione del mercato di ecstasy e ketamina all'interno di discoteche e internet point frequentati da ragazzi cinesi.⁹⁰ Per dare un'idea della pericolosità costituita da queste formazioni criminali, le forze dell'ordine di Milano hanno sequestrato nello stesso anno un kalashnikov e alcune pistole ai componenti di una delle due bande in conflitto. In molti altri casi, tuttavia, gli scontri non degenerano fino a questo punto e ciò grazie all'intervento di alcuni elementi di rilievo nel panorama criminale cinese su scala nazionale. Questo è l'esempio emerso all'interno di un'ampia operazione delle forze dell'ordine che ha scompaginato a Firenze e a Prato alcune delle più pericolose formazioni criminali cinesi. Uno dei due gruppi malavitosi, sopraggiunto dalla Francia per sfuggire ai provvedimenti giudiziari del paese, era entrato in contrasto, per rivalità legate al controllo del mercato degli stupefacenti, con alcuni elementi criminali dell'area fiorentina. Da qui, nel 2003, ha avuto luogo uno scontro all'interno di un locale di Prato, il quale ha portato successivamente ad una riconciliazione fra le due bande rivali grazie all'intervento di un soggetto cinese residente a Roma che, dopo aver organizzato un summit pacificatore a Prato, ha fatto in modo che i due gruppi (quello dalla Francia e quello di Firenze) collaborassero.⁹¹

Come si può ben comprendere, quindi, i rapporti tra le due criminalità organizzate, ovvero quella italiana e quella cinese, non solo sono difficili ma anche instabili e questo a causa della rivalità esistente per il controllo, soprattutto, dei mercati illegali a maggior guadagno. C'è da dire, tuttavia, che già nel 2006 scorreva un fiume di denaro sporco di ben 2,7 miliardi di euro relativo al riciclaggio, gestito da otto regioni italiane in concomitanza con la madrepatria cinese⁹², di proventi illeciti derivanti da contraffazione, frode in commercio, falsi prodotti industriali made in Italy, evasione fiscale, favoreggiamento dell'ingresso e della permanenza in Italia di cinesi clandestini per il successivo sfruttamento nel lavoro, sfruttamento della prostituzione e ricettazione. Il blitz, eseguito dalla Guardia di Finanza del comando regionale Toscana, ha portato ad oltre una decina di arresti, perquisizioni e sequestri di beni immobili, oltre che di auto di lusso, quote societarie e denaro contante che circolavano tra Toscana, Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Sicilia. Oltre cento sono state le aziende coinvolte, tutte riconducibili a operatori di nazionalità cinese, ubicati tra Prato e Firenze, i quali avevano stretto un sodalizio con diversi attori criminali italiani.⁹³ Tutto aveva avuto inizio nel 2006 con l'acquisizione, da parte dei criminali cinesi, di una quota di una società bolognese dedita al money transfer, la quale gode di varie filiali

⁹⁰*Ivi*, p. 14.

⁹¹*Ivi*, p. 15.

⁹²BORDIGNON Antonia, "Maxi retata contro la mafia cinese. Allarme di Grasso su possibili alleanze con la criminalità italiana" (articolo in linea), *Il Sole 24 Ore*, 2010. URL: <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2010-06-28/firenze-maxi-retata-contro-085700.shtml?uuiid=AY8oS22B> (consultato il 06/08/2020).

⁹³*Ibidem*.

attive su tutto il territorio nazionale. A far scattare le indagini e gli accertamenti è stato il superamento dei limiti per ogni trasferimento di denaro sul territorio nazionale ed estero. La crescita dei movimenti di contanti dall'Italia alla Cina, seguita per anni, è stata impressionante: da 83 milioni del 2005 si è passati a 596 milioni del 2006 e a 1800 milioni di euro del 2010⁹⁴ ed è stato proprio allora che il Procuratore Nazionale Antimafia, Pietro Grasso, ha lanciato l'allarme:

Lo straniero è benvenuto nel nostro paese, ma deve rispettare tutte quante le nostre leggi. [...] L'allarme più inquietante riguarda il futuro. Anche se al momento non risultano dimostrabili collegamenti tra le organizzazioni criminali cinesi e le attività economiche italiane, non si esclude che si possa creare, con il tempo, una pericolosa saldatura tra la mafia italiana e quella cinese. [...] La potenza economica e commerciale della Cina è un fenomeno geopolitico che influenzerà la criminalità organizzata nei prossimi anni, nel senso che l'eccezionale quantità di traffici che si riescono a mettere insieme, la capacità di clonare attività in diversi paesi [...] porterà le organizzazioni criminali a favorire i canali cinesi per tutti i traffici illeciti. [...] La Cina, perciò, si pone come spartiacque per le due grandi zone mondiali dei traffici illeciti, ovvero Europa e Stati Uniti [...] ed è impossibile pensare di controllare le centinaia di migliaia di container che fanno la spola ogni giorno tra la Cina e il resto del mondo.⁹⁵

Queste parole, nel corso degli anni, si sono rivelate veritiere in quanto confermate, qualche anno dopo, da quanto affermato dal sostituto procuratore Olga Capasso:

Per riciclare il denaro illecitamente accumulato, i cinesi si avvalgono di esperti italiani che, con bonifici internazionali riconducibili a società italiane, operano in realtà per i loro clienti asiatici. In Cina vengono così comprati altri capannoni per continuare la fabbricazione della merce contraffatta, oppure il denaro resta in Italia, dove viene reinvestito in immobili. Oggi si nota tuttavia una maggior tendenza da parte dei cinesi ad affrancarsi a consulenti ed operatori italiani piuttosto che a loro connazionali. Fenomeni da analizzare sono l'acquisto di immobili a prezzi sproporzionati e la gestione dei ristoranti, oggi quasi vuoti, che fa presumere che l'attività lecita serva solo da copertura per altre dello stesso calibro.⁹⁶

La criminalità organizzata cinese, presente in Italia in misura rilevante da poco più di trent'anni, seguendo questo modus operandi si è stabilita prevalentemente nel nord e nel centro del Paese. Al sud, dopo un primo periodo di soggezione legato alla presenza delle diverse realtà mafiose autoctone, i cinesi hanno iniziato prima ad occupare gli spazi lasciati liberi dalla criminalità organizzata locale e poi a cercare con la stessa punti di contatto, sempre nell'ottica di sviluppare

⁹⁴*Ibidem.*

⁹⁵*Ibidem.*

⁹⁶GALULLO Roberto, "La mafia cinese ha radici in Toscana e semina morte con i draghi senza testa e senza coda" (articolo in linea), *Il Sole 24 Ore*, 2010. URL: <https://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com/2010/07/01/esclusivo-1-la-mafia-cinese-ha-radici-n-toscana-e-semina-morte-con-i-draghi-senza-testa-e-senza-coda> (consultato il 06/08/2020).

affari lucrosi per gli uni e per gli altri.⁹⁷ Esempi concreti dell'esistenza di questi rapporti sino-italiani sono le varie operazioni della Guardia di Finanza degli ultimi anni.

Quella di Napoli, denominata "Felix", scaturisce nel 2005 a seguito di un sequestro di capi di abbigliamento recanti marchi contraffatti. Le indagini hanno consentito di individuare diverse organizzazioni criminali stabilmente impegnate nei traffici illeciti, le quali erano composte principalmente proprio da soggetti italiani e cinesi che, nell'hinterland napoletano, gestivano anche le loro varie ramificazioni sull'intero territorio nazionale. Successive operazioni svolte nello specifico settore della contraffazione hanno in seguito evidenziato anche delle collusioni tra importatori cinesi e spedizionieri italiani.⁹⁸

Eclatante, poi, è stato nel 2008 e nel 2009 il caso di Catania e Siracusa. Sempre secondo la Procura Nazionale Antimafia, la provincia di Catania è tra quelle italiane più influenzate dallo scambio malavitoso tra mafia cinese e Cosa Nostra. Nel distretto di Siracusa, inoltre, negli ultimi anni sono stati aperti molti esercizi commerciali che vendono prodotti cinesi, fenomeno da sempre tenuto sotto osservazione per sospetti casi di riciclaggio e collusioni ai lucrosi guadagni asiatici. Nelle stesse aree, poi, sono stati compiuti da autori ignoti anche omicidi di cinesi, per non parlare dei procedimenti, per associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, che hanno dato ulteriormente conferma di come il Mezzogiorno sia uno dei punti strategici, per i cinesi, per il trasporto dei clandestini in Italia.⁹⁹

In relazione a tali flussi e alla stabilizzazione dei migranti regolari dotati di permessi di soggiorno o, comunque, di licenze commerciali, la Procura Nazionale Antimafia ha tentato di capire come si stesse evolvendo la criminalità cinese, se la stessa fosse in aumento o in diminuzione. Prendendo in considerazione i risultati delle analisi sui crimini commessi dai cinesi dal 2004 fino al 2009, si evince che la criminalità organizzata cinese si è sviluppata, da un lato, favorendo attività tradizionali quali l'immigrazione clandestina da impiegarsi nel lavoro nero, prostituzione e introduzione sul mercato di merci contraffatte e, dall'altro, dedicandosi ad altri crimini, come quelli contro la persona e il patrimonio, in misura sempre crescente visto il continuo scambio relazionale con le realtà mafiose italiane.

L'evoluzione dei rapporti tra criminalità organizzata cinese e italiana quindi, come possiamo ben capire, è tutt'altro che imprevedibile e per rifarci ancora una volta alle parole del sostituto Procuratore Nazionale Antimafia Olga Capasso:

⁹⁷*Ibidem.*

⁹⁸*Ibidem.*

⁹⁹*Ibidem.*

I criminali cinesi non appaiono molto all'esterno anche perché le loro vittime sono restie, per paura e/o per diffidenza verso le forze dell'ordine, a sporgere denunce. Come è avvenuto in altri paesi europei è ipotizzabile che anche in Italia, nonostante la sopra evidenziata diminuzione dei procedimenti a carico di cittadini cinesi, ci possa essere un'escalation della criminalità asiatica, anche per il sempre più stretto collegamento con le mafie autoctone, principalmente con la Camorra. Con queste mafie il terreno d'incontro è già costituito, e lo sarà ancora nel futuro, dalle contraffazioni e dal riciclaggio, perché sono i campi più redditizi, come del resto lo sono il lavoro nero e lo sfruttamento della prostituzione che producono alti redditi e permettono agli asiatici di avere una base economica di partenza per entrare in affari con mafia e Camorra.¹⁰⁰

In Italia la criminalità cinese, conscia della presenza di ben altre cinque organizzazioni di stampo mafioso, ha infatti sempre cercato, nonostante le varie e possibili collusioni, di adeguarsi al panorama nazionale: secondo la relazione della Direzione Nazionale Antimafia del 2017, i cinesi sono infatti molto spesso disposti a collaborare, soprattutto con le associazioni di stampo camorristico, per sviluppare sinergie e per giungere a vere e proprie "joint venture" criminali per la distribuzione e la vendita dei beni illegali maggiormente richiesti.¹⁰¹ Con tali accordi essi eludono i controlli doganali nazionali, alterano l'origine dei prodotti attraverso transiti in Paesi terzi o sdoganano la merce in altri territori europei e, in generale, operano cauti e silenziosi per dar vita ad un mercato illecito sempre più redditizio non solo in Italia ma anche in Cina.

¹⁰⁰*Ibidem.*

¹⁰¹*Ibidem.*

2. Approcciarsi ai processi della criminalità organizzata: il ruolo dell'interprete giuridico

2.1 Il ruolo dell'interprete a partire dalla nascita dell'interpretariato di conferenza

Interpretare o, come si suol dire, tradurre oralmente da una lingua all'altra è un processo molto complicato. Mentre con la traduzione scritta c'è tempo per leggere ripetutamente un testo in modo da comprenderlo appieno e successivamente fare una serie di bozze prima della sua versione tradotta definitiva, con l'interpretazione l'intero processo di ascolto, comprensione e conversione richiede solo pochi secondi o, al massimo, alcuni minuti. Nel senso moderno della parola, l'interpretazione cominciò ad emergere come professione nei primi anni del Novecento. Fino alla Prima Guerra Mondiale, l'interpretazione consisteva nel sussurrare interamente o parte del messaggio dell'oratore simultaneamente nell'orecchio di uno o di due ascoltatori (*chuchotage*), oppure nel mediare tra due persone passando alternativamente da una lingua all'altra, garantendo così una comunicazione basilare (*liaison*). Prima della Prima Guerra Mondiale, il francese era la lingua utilizzata in Europa durante i negoziati diplomatici, così come avvenne per esempio al Congresso di Vienna del 1814-1815. Tutti i diplomatici di carriera erano obbligati ad apprendere il francese, ma per la prima volta alla Conferenza di Parigi si ritrovarono invece rappresentanti delle potenze alleate che non parlavano tutti questa lingua. Nella prima sessione plenaria erano presenti i delegati di Francia, Gran Bretagna, Italia, Giappone e Stati Uniti, nonché delegazioni di altre trentadue potenze minori tra cui la Polonia, la Serbia, la Romania e la Grecia che avevano subito l'invasione tedesca o che avevano combattuto contro gli imperi centrali. Questo fatto creò enormi problemi di comunicazione e furono urgentemente reperiti appunto degli interpreti, anche alle prime armi, con le più disparate combinazioni linguistiche. Jean Herbert, uno dei pionieri dell'interpretazione moderna, sostiene come i numerosi interpreti che si trovarono in un ambiente di lavoro simile, completamente sconosciuto e caratterizzato dalle richieste più varie, dovettero elaborare in fretta un sistema di note o appunti quali supporto mnemonico alla loro interpretazione durante le lunghe ore di lavoro.¹⁰² Nacque in questo modo la cosiddetta "differita", o meglio, quella che oggi viene definita interpretazione consecutiva. Anche nelle varie commissioni di pace, in seguito alla firma dell'armistizio con la Germania nel 1918, fu necessario utilizzare gli interpreti. Durante i vari incontri coppie di interpreti, per lo più ufficiali dell'esercito senza precedenti esperienze lavorative, traducevano frase per frase per un'ora o due alla volta. Fu solo

¹⁰²FALBO Caterina, RUSSO Mariachiara, STRANIERO SERGIO Francesco (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva*, Milano, Hoepli Editore, 2000, pp. 11-12.

nell'immediato dopoguerra con il Processo di Norimberga (1945-1946), istituito per giudicare i criminali di guerra nazisti, che l'interpretazione, in particolare quella consecutiva, si affermò definitivamente come mezzo efficace di comunicazione, tanto che a questo evento si può far risalire anche l'inizio della moderna interpretazione di conferenza.¹⁰³ Nelle 462 sessioni tenutesi durante il processo, ventidue criminali di guerra tra cui Goering, Hess, Streicher e Kaltenbrunner furono processati per la loro partecipazione allo sterminio di oltre dieci milioni di uomini, donne e bambini. Illustri avvocati e giudici ebbero l'onore di condurre uno degli eventi giuridici più significativi specialmente del ventesimo secolo ma, in generale, di tutta la storia. L'avvenimento venne ampiamente pubblicizzato e il mondo intero fu avido di notizie che, ben presto, furono divulgate attraverso rapporti ufficiali scritti, registrazioni e, appunto, interpretariati. Durante un simile evento internazionale, infatti, fu proprio l'interpretazione ad essere necessaria: da Ginevra venne importato un sistema sperimentale IBM per la resa multilingue e la tecnologia fu modificata in seguito da un canadese, Aurèle Piron, il quale perfezionò un complesso sistema di cavi che causarono tuttavia numerosi problemi essendo ancora volanti e staccandosi e attorcigliandosi, di conseguenza, con estrema facilità. Gli interpreti, allora forniti di auricolari e microfoni, potevano vedere l'imputato e il Pubblico Ministero e dovevano successivamente tradurre in simultanea le voci che giungevano loro attraverso sei microfoni distribuiti nella sala.¹⁰⁴ Tutti i partecipanti al processo avevano accesso a degli auricolari collegati a quattro canali rispettivamente per l'inglese, il francese, il tedesco e il russo. L'interprete, fortunatamente, poté all'epoca comunque accendere un segnale luminoso per invitare l'oratore a rallentare il suo discorso o a ripetere qualche frase non capita a causa dell'eccessiva velocità con cui la stessa fosse pronunciata. Il servizio di interpretazione fu gestito comunque dall'ex interprete del generale Eisenhower, ovvero Léon Dosert, il quale ebbe l'ingrato compito di organizzare un servizio particolarmente complesso senza avere alcun precedente punto di riferimento. I pochi mediatori linguistici che furono ritenuti idonei per affrontare tale compito non avevano alcuna esperienza, se non alcuni che avevano cominciato da poco a cimentarsi nell'interpretazione consecutiva. Tutti dovettero imparare sul campo, con la possibilità di eseguire esercizi di traduzione e di ascolto o nella galleria del pubblico o nella sala riservata agli addetti ai lavori. Per quel che riguarda invece l'interpretazione consecutiva, quest'ultima nel frattempo venne utilizzata solo negli interrogatori al di fuori delle udienze o per situazioni di emergenza. Durante i processi, infatti, fu l'interpretazione simultanea ad essere prediletta, la quale tra le altre cose veniva sempre fornita da tre equipe di dodici interpreti: due di queste equipe si alternavano nel lavoro attraverso sessioni di quarantacinque minuti ciascuna per circa due volte al giorno, mentre la terza

¹⁰³*Ibidem.*

¹⁰⁴*Ivi*, p. 15.

equipe aveva il proprio giorno di riposo. I turni poi s'invertivano e così risultava che un'equipe interpretasse in aula mentre l'altra rimanesse in ascolto in una sala o lavorasse negli uffici eseguendo traduzioni scritte. Nonostante all'inizio le condizioni di lavoro fossero molto faticose, tanto da portare a continue discussioni in merito alla retribuzione e all'orario di lavoro, l'atmosfera che si andò a creare nel corso del tempo fu abbastanza informale e caratterizzata da un buon rapporto tra gli interpreti e i membri del tribunale.

Successivamente alla Seconda Guerra Mondiale, però, si creò a livello linguistico una rottura con il passato. Il conflitto, infatti, troncò comunicazioni secolari a causa delle molte frontiere che vennero stabilite tra una nazione e l'altra e a causa anche dei rancori che cominciarono a circolare tra i popoli. Si elevarono così delle vere e proprie barriere psicologiche fra le diverse nazioni come, ad esempio, i chilometri di linee di difesa e filo spinato stesi fra l'Est e l'Europa occidentale.¹⁰⁵ Per essere più precisi, la cortina di ferro divise nettamente l'Europa in due, tagliando scambi interetnici, culturali e linguistici tra Est ed Ovest. Durante il periodo della ricostruzione postbellica, poi, l'assetto politico in vigore portò allo sviluppo di tutta una serie di nuovi equilibri linguistici: il russo divenne la lingua ufficiale dell'Est europeo, mentre l'inglese (sia britannico che americano) si affermò in Occidente tramite l'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) e il Piano Marshall. Le basi militari alleate, inoltre, inviarono parte del personale inglese e americano da cui erano costituite nelle parti più remote della Germania, della Francia e dell'Italia. La comunicazione multiculturale fu ristabilita, pertanto, solo dopo un certo periodo di tempo attraverso un graduale e rinnovato accordo tra alleati, amici ed ex nemici, riproponendo pertanto la necessità del servizio di interpretazione non solo in ambito politico. Di questa ripresa della comunicazione transfrontaliera, comunque, è possibile identificare due direzioni principali: la prima nelle relazioni internazionali tramite le organizzazioni omonime, mentre la seconda nelle relazioni bilaterali, in zone più ristrette del mondo e interessate da questioni comuni di natura socioculturale, economica o scientifica. Arrivando poi alla seconda metà del XX secolo, si assistette ad un enorme incremento della comunicazione interlinguistica e ad una proliferazione di organizzazioni governative e non, con il conseguente aumento dei servizi di interpretazione e traduzione. Gradualmente, il volume di lavoro relativo a questi ultimi, così come i tempi di esecuzione richiesti, fecero sì che divenne allora l'interpretazione consecutiva la modalità più utilizzata nei tribunali e ancor oggi, da allora, nulla è cambiato. Che cosa si intende nello specifico, tuttavia, quando si parla di interpretazione nei tribunali?

In senso stretto, l'interpretazione giuridica è l'interpretazione orale di un discorso da una lingua all'altra in un contesto giuridico. La prospettiva di un simile impiego è una carriera eccellente

¹⁰⁵Ivi, p. 16.

per i laureati in lingue e in discipline umanistiche che hanno forti capacità sia bilinguistiche che biculturali (nonostante il bilinguismo non garantisca sempre la capacità di interpretare). Un interprete che lavora in tribunale, infatti, oltre che conoscere due lingue deve comprendere anche due diverse culture. L'interpretazione giuridica, tuttavia, è una delle possibili forme in cui può essere esercitato l'interpretariato. Una varietà di quest'ultimo molto diversa da quella giuridica è, ad esempio, l'interpretazione simultanea di conferenza analizzata precedentemente. L'interprete, in questo caso, è isolato al giorno d'oggi all'interno di una cabina, dispone di attrezzature sonore sofisticate, fornite prima dell'inizio della conferenza dall'istituzione a cui fa riferimento, e può controllare il volume delle sue cuffie. Lo scopo di un simile interpretariato è quello di non avere alcun tipo di brusio circostante e di riuscire pertanto a comunicare con gli ascoltatori in maniera chiara, limpida e ben precisa. L'interprete giuridico, invece, non solo non è isolato in una cabina ma deve dipendere dalle sue orecchie e dai suoi occhi per comprendere a pieno come si sviluppa un processo in tribunale nel quale viene coinvolto. Lavorare in un luogo e in un contesto simili, pertanto, comporta un grande sforzo per l'interprete e questo sia per comprendere a pieno la terminologia giuridica utilizzata sia per imparare a sentirsi gradualmente a proprio agio all'interno dell'aula. Non tutti coloro che si propongono sul mercato come interpreti, tra l'altro, riescono in questi intenti anche se molti sono attratti dall'ambiente giuridico per via del bagaglio culturale che è possibile trarre da un contesto del genere. Contrariamente ai traduttori poi, la cui vita può sembrare più tranquilla per via della tipologia di lavoro svolto (al computer, in biblioteca ecc) e il cui carattere può passare in secondo piano nella resa di un documento scritto, gli interpreti si muovono, viaggiano e sono in genere più estroversi rispetto ai traduttori.¹⁰⁶ Anche se il dramma in un'aula di tribunale appartiene a qualcun altro, gli interpreti vi partecipano come attori con tutta la loro attenzione e devozione per il caso affrontato. Non si arriva mai, infatti, ad un punto in cui si può dire: "Ora posso sedermi e riposare". Casi, procedure e vocabolario richiedono uno studio costante e non si può mai dare nulla per scontato: gli orari di un processo possono cambiare, i casi possono essere rinviati, il movimento è costante tra corti, prigioni e uffici di avvocati.¹⁰⁷ Nessun programma viene mai rispettato alla lettera e un interprete giuridico ha bisogno pertanto di essere in grado di reggere qualsiasi cambiamento, soprattutto a livello mentale per via dello stress psicologico associato al lavoro in questione. Un interprete giuridico deve poi prestare sempre la massima attenzione al linguaggio utilizzato in tribunale, alle parole e al loro significato recondito così come alla cultura che si cela dietro le stesse. Poiché la maggior parte del lavoro di interpretariato è

¹⁰⁶ EDWARDS B. Alicia (a cura di), *The Practice of Court Interpreting*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins Publishing Company, 1995, p. 2.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

organizzata su base free lance o personale, si ha anche bisogno di un certo numero di clienti e di casi di tribunale per garantirsi un reddito dignitoso.

Per arrivare a ciò è indispensabile, tra le altre cose, avere una certa reputazione nel settore e, difatti, il primo obiettivo del potenziale interprete giuridico è quello di diventare completamente bilingue per quel che riguarda le varietà linguistiche che egli intende utilizzare. I corsi che permettono un apprendimento simile sono in genere quelli universitari, i quali possono essere completati da alcuni anni di studio o lavoro all'estero. Tra i vari paesi europei, a tal proposito, Spagna, Portogallo, Italia e Francia offrono ottimi insegnamenti in un ambiente che, generalmente, obbliga lo studente a parlare la lingua per tutta la durata della lezione. Per un aspirante interprete giuridico è poi indispensabile viaggiare durante lo stage e avvalersi di tutte le risorse disponibili per migliorare il proprio livello di conoscenza della lingua, come leggere le riviste giuridiche del posto o guardare i canali specifici della televisione locale. C'è da considerare il fatto, comunque, che l'interpretazione implica l'utilizzo di due lingue in cui ci si cimenta abilmente, per cui la maggior parte degli studi linguistici di base dovrebbe essere completata prima di seguire un corso di interpretariato vero e proprio. Una volta acquisita un'esperienza lavorativa generale, poi, ci si deve iscrivere anche a corsi di scienze forensi per comprendere meglio l'analisi e la discussione dei documenti giuridici, soprattutto nei casi più complessi ovvero quelli criminali.¹⁰⁸ Gran parte dell'apprendimento successivo sarà in secondo luogo sul campo, dove è importante prestare attenzione a tutta la varietà di casi che si presenta all'interprete di volta in volta. Questo permette un approccio al lavoro in questione sempre più preciso e ad un'idea sempre più completa di ciò con cui si ha a che fare e su cui ci si deve concentrare. La maggior parte dei casi su cui lavorano gli interpreti giuridici, comunque, sono casi penali e, tra questi, rientrano i processi alla criminalità organizzata cinese. I tribunali di Stato, poi, tendono ad avere i casi più interessanti in termini di dramma umano e gli stessi sono anche i luoghi in cui è consentito ai principianti accumulare esperienza. Lo svantaggio di istituzioni del genere, tuttavia, emerge laddove il sistema non è regolamentato: in questo caso, infatti, l'interprete principiante non è assistito da un supervisore, il che lo lascia praticamente senza alcuna guida ufficiale. Una simile mancanza di formazione interna e di controllo per gli interpreti giuridici corrisponde ad un onere personale non indifferente, il quale si somma alla restante formazione da svolgere agli incontri e alle conferenze di associazioni professionali del settore.¹⁰⁹ Qui si possono ascoltare o presentare vari documenti legali, conoscere ed incontrare colleghi, discutere del lavoro svolto fino ad un certo momento e, talvolta, anche

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 4.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

ottenere un determinato incarico. I contatti, infatti, sono preziosi soprattutto nel caso di esperti del settore la cui amicizia, se ben coltivata, può giovare un estremo vantaggio.

Ritornando ai tribunali di Stato, però, questi ultimi possono godere di una sorta di “sovrintendente” degli interpreti giuridici il quale, oltre che essere egli stesso un interprete, può assegnare ai colleghi i diversi casi che vengono affrontati in aula. La quantità dei casi assegnati, comunque, dipende dalle comunità linguistiche rappresentate nella zona, dal grado di attenzione con cui le loro attività sono notate dal sistema giudiziario e dalla disponibilità dello stesso a credere che l'interpretazione sia necessaria per gli imputati o per i testimoni coinvolti nel processo in questione. Se si lavora sempre per un tribunale statale ma non si dispone di tale “sovrintendente”, l'interprete può comunque rivolgersi alla cancelleria del tribunale e, talvolta, anche all'ufficio del Pubblico Ministero, così come a quelli locali della libertà vigilata e dell'avvocato d'ufficio. In altri casi è possibile invece contattare i coordinatori degli interpreti del tribunale locale, alcuni studi legali o anche agenzie commerciali che ripongono particolare fiducia nella figura dell'interprete giuridico principiante.¹¹⁰ I loro costi, tuttavia, sono molto alti e le stesse agenzie potrebbero garantire agli interpreti un guadagno irrisorio: per questo motivo è sempre bene che un professionista, nonostante sia alle prime armi, muova da solo i propri passi all'interno del mondo giuridico, tenendo presente di fornire sempre ai suoi eventuali clienti un contatto affidabile e, inoltre, ricordando di non smettere mai di inviare in giro il proprio curriculum. Starà poi all'interprete in questione stabilire se lavorare in maniera indipendente o free lance. In entrambi i casi, comunque, lo stesso deve tenere in considerazione che le ricompense finanziarie saranno modeste fino a che non diventerà qualcuno o fino a che non avrà una considerevole mole di lavoro. Per un interprete indipendente la diversificazione, comunque, è la chiave del successo e questo sia in termini di casi trattati che di fonti lavorative. È pericoloso, infatti, dipendere sempre e solo da una fonte principale mentre è necessario averne altre di riserva quali tribunali federali, statali, provinciali, comunali o magari anche della zona dove si risiede. Essere un interprete giuridico a tempo pieno, poi, implica tutta una serie di vantaggi quali una certa stabilità finanziaria e un'ipotetica prevedibilità del proprio flusso di reddito, la quale dovrebbe essere positiva anche in termini di orari di lavoro. Prima del processo, infatti, la difesa può chiamare l'interprete a raggiungerla in prigione o generalmente il tribunale può chiedere all'interprete di prendere parte a visite forensi, in cui uno psichiatra determina la capacità o meno dell'imputato di sostenere il processo nel quale egli è coinvolto. Nella sala d'udienza, poi, gli interpreti sanno già quello a cui dovranno prendere parte, ovvero udienze, udienze preliminari, patteggiamenti, udienze di stato, processi, sentenze o mozioni. Altre questioni che possono richiedere la presenza di un interprete giuridico potrebbero essere poi le procedure fallimentari,

¹¹⁰Ivi, p. 8.

quelle relative al mantenimento dei figli, al divorzio, procedimenti minorili, ordini di protezione civile, udienze relative alla salute mentale dell'imputato e altre cause civili. Queste ultime possono includere a loro volta udienze relative a questioni amministrative, sindacali, alla retribuzione dei lavoratori, alla disabilità. Sia le cause civili che quelle penali, comunque, comprendono tutta una serie di documenti ufficiali che richiedono una traduzione scritta: il caso penale, ad esempio, può includere lettere rivolte al giudice, prove a sostegno della condanna dell'imputato oppure documenti da parte della famiglia della vittima che si rivolge alla corte per denunciare le forti conseguenze del crimine sulla propria vita.¹¹¹ Lettere di questo tipo possono richiedere da parte dell'interprete giuridico una traduzione all'impronta e quindi un'immediata resa nel corso del processo. Generalmente, comunque, le traduzioni vengono richieste con largo anticipo e questo a seconda dei casi più disparati quindi, ad esempio, sia che si tratti di un'extradizione, sia che si tratti di corrispondenze tra avvocati o testamenti sia che le richieste siano le più ambigue. I casi di droga, ad esempio, comprendono le più svariate registrazioni di nastri, i quali devono essere trascritti e successivamente tradotti. Quando un interprete giuridico presenta documenti simili in tribunale, si assume conseguentemente la responsabilità del suo operato ed è molto probabile che venga interrogato in merito a quei nastri o a quelle traduzioni per verificarne il lavoro svolto, l'accuratezza e i metodi utilizzati per arrivare ad una determinata resa. In altre occasioni, invece, può essere chiesto all'interprete di testimoniare circa l'esattezza della traduzione scritta o di nastri trascritti da altri. A seconda delle sue funzioni, quindi, e a seconda di come imposta il proprio lavoro, l'interprete giuridico può interpretare, tradurre all'impronta, essere autore di traduzioni scritte, trascrivere nastri o cassette, testimoniare a favore del proprio o dell'altrui lavoro. Ognuna di queste funzioni comporta tutta una serie di competenze che l'interprete deve necessariamente padroneggiare e questo perché il servizio offerto da un interprete giuridico ad un tribunale risulta essere decisivo nel compimento di un processo, qualsiasi sia la tipologia di quest'ultimo.¹¹²

Proprio come un musicista dovrebbe poter analizzare la partitura prima di suonare un brano davanti a un pubblico, l'interprete dovrebbe comunque avere la possibilità di porre tutte le domande necessarie durante la valutazione dei documenti, azione fondamentale per prepararsi poi a fare un buon lavoro in tribunale. Questo, soprattutto, vista la velocità che caratterizza l'attività dell'interpretariato a cui si deve rispondere prontamente qualsiasi sia il caso giudiziario. Più l'interprete impara in anticipo nomi, luoghi, relazioni, date, dichiarazioni già fornite e dettagli relativi al caso in questione, più sarà facile per lui comprendere e interpretare correttamente quello che sente durante il processo. Le sorprese ovviamente saranno sempre presenti ma, in questo modo,

¹¹¹*Ivi*, p. 11.

¹¹²*Ivi*, p. 12.

è meno probabile che si venga colti alla sprovvista. Attraverso una conoscenza generale del contesto in cui si lavora nonché delle informazioni specifiche raccolte caso dopo caso, un interprete riuscirà infatti a migliorare le proprie capacità e a coltivare il proprio talento, avvalendosi di una preparazione e di una competenza sempre maggiori che, comunque, non implicano alcun legame personale con i casi trattati in tribunale. La preoccupazione di un interprete, infatti, non dovrebbe riguardare l'esito di un caso ma il linguaggio utilizzato nello stesso che potrebbe ripresentarsi in un contesto successivo al caso in esame. Per avere ben chiara la natura di un processo o il contesto entro il quale lo stesso è inquadrato, si può ricorrere infatti ai cosiddetti "manuali di prova", disponibili solitamente presso la biblioteca dei tribunali. Per ciascuna giurisdizione è poi possibile consultare anche libri scritti appositamente per gli avvocati o riguardanti determinate questioni locali. In entrambi i casi, lo studio di simili manuali permette all'interprete giuridico di avere un'idea generale del contesto in cui andrà ad operare e, conseguentemente a ciò, della terminologia e del lessico specifici per lo stesso. Alcuni casi, tuttavia, non vanno a processo: se la polizia, infatti, ha arrestato qualcuno il cui caso per il Pubblico Ministero è tutt'altro che promettente, l'affare viene archiviato. Nel caso non fosse così, invece, l'interprete può richiedere una copia dei documenti anche da parte dell'accusa e della difesa e questo rivolgendosi eventualmente ai giudici o agli avvocati presenti in aula. Le copie per gli interpreti giuridici dovrebbero essere senz'altro disponibili ma, se così non fosse, anche il principiante ha diritto a conoscere in anticipo tutte le informazioni che gli consentano di svolgere un lavoro adeguato. Ovviamente una simile richiesta, visto l'impiego delle informazioni in questione, dovrebbe andare di pari passo con l'obbligo di riservatezza e segretezza richiesto a qualsiasi professionista della lingua. L'interprete, in effetti, è tenuto a non rivelare alcun dettaglio del caso che andrà a trattare, e questo sia prima che dopo la propria prestazione: tutti i documenti a cui egli ha accesso sono, infatti, strettamente confidenziali e come tali devono essere conseguentemente preservati.¹¹³

2.2 La struttura di un processo criminale

L'aula di tribunale assomiglia ad un teatro: gli interpreti non sono i protagonisti dell'evento ma rappresentano degli attori che rivestono determinati ruoli. In un processo penale l'accusa, nel tentativo di condannare qualcuno, deve passare attraverso alcuni passaggi che possono differire a seconda della giurisdizione entro la quale si opera. Nonostante ciò, comunque, la sequenza dei passaggi in questione è più o meno sempre la medesima. Come riportato da Bergman, un crimine in primo luogo deve essere commesso o, comunque, qualcuno deve credere che gli atti denunciati

¹¹³Ivi, p. 18.

costituiscono un crimine affinché questo vada poi a processo.¹¹⁴ Come poi ha osservato anche Mortimer, quindi, è il criminale che sostiene in sé l'intero sistema giudiziario. Quest'ultimo include, oltre che le forze di polizia, tribunali, carceri, avvocati, giudici, impiegati, interpreti, marescialli, guardie, agenti di libertà vigilata, psicologi, assistenti sociali, esperti e consulenti della giuria.¹¹⁵ I primi a muoversi sono i denunciatori che chiamano la polizia nella scena del crimine oppure le forze dell'ordine stesse che potrebbero trovarsi già lì nel caso, ad esempio, di una retata sotto copertura. Si procede poi con le prime dichiarazioni, quindi si consegna il caso nelle mani di un detective. Quest'ultimo, a sua volta, intervista in seguito potenziali testimoni e quindi fa arrivare il caso alla "divisione per la redazione dei documenti" del tribunale, a una filiale dell'ufficio del Procuratore Distrettuale o all'ufficio del Procuratore di Stato. Nel caso in cui il detective, invece, riesca già personalmente ad arrestare l'imputato, quest'ultimo può ricorrere ad un avvocato attraverso il quale fissa una cauzione. Nel caso in cui il reato invece sia grave, come quello mafioso, il procuratore decide di consegnare il caso alla giuria del tribunale, dove si presenterà l'imputato con la propria difesa. Prima di fare ciò, tuttavia, egli può programmare un'audizione preliminare davanti a un giudice per verificare la validità delle prove a suo sfavore. Nel caso esse siano sufficienti a far credere al giudice che proprio la persona di fronte a quest'ultimo sia l'autore del reato e non qualcun altro, si comincia ad organizzare quello che sarà il processo successivo a tale fase. In secondo luogo, la giuria viene informata dalle forze dell'ordine e da chi di competenza del caso in questione e, durante questo procedimento, in genere, la difesa non è presente mentre lo è l'interprete giuridico. Ancora una volta, quest'ultimo deve mantenere segreto tutto ciò che andrà ad interpretare, nonostante magari il Pubblico Ministero rilasci in seguito delle interviste alla stampa o ai giornali e, quindi, renda note determinate dinamiche o informazioni.¹¹⁶ Il caso può quindi essere fissato e si cominciano a discutere possibili mozioni e altre questioni preparatorie al processo stesso. Si arriva così alla fase in cui accusa e difesa devono presentare ognuna delle tesi valide e pertinenti. La difesa deve inoltre consegnare al tribunale tutte le prove tangibili di cui dispone in modo tale che il Pubblico Ministero poi le valuti. Si arriva quindi all'udienza per la prima comparizione delle parti, dove sia accusa che difesa indicano, tra le varie, quanti testimoni hanno a disposizione e di quanto tempo avranno bisogno all'incirca in aula. Lo scopo di un simile incontro, il quale può essere tenuto ben prima del processo o nei giorni o nelle ore immediatamente precedenti è quello, per la difesa, di vedere quali tipi di prova ha a disposizione l'accusa e cercare di sopprimere eventualmente quelli più dannosi mentre, per l'accusa stessa, di poter presentare tali prove alla giuria il giorno del

¹¹⁴BERGMAN Paul (a cura di), *Trial Advocacy, second edition*, St. Paul, Minnesota, West Publishing Company, 1989, p. 20.

¹¹⁵MORTIMER John (a cura di), *Rumpole of the Bailey*, New York, Penguin Books, 1978, p. 40.

¹¹⁶EDWARDS B. Alicia (a cura di), *The Practice of Court Interpreting, op. cit.*, p. 20.

processo. Supponendo che si arrivi a quest'ultimo, occorre poi formare la giuria per lo stesso in modo tale che si disponga di tutti gli elementi necessari per poter procedere con il caso. Molte volte, tuttavia, si può arrivare anche ad un patteggiamento e questo accade laddove l'imputato presenta o accetta un motivo di colpevolezza. L'accusa quindi, per risparmiare tempo e denaro, afferma che se l'imputato si dichiara colpevole di un reato minore, incluso comunque in quella che è la lista degli stessi a lui attribuita, lascerà cadere tutti gli altri motivi per cui incrimina lo stesso. Dichiararsi colpevole per l'accusa minore generalmente comporta anche minor tempo, per l'imputato, da trascorrere eventualmente in prigione. Accordi di patteggiamento possono comunque derivare anche da una serie di trattative tra il Pubblico Ministero e l'avvocato difensore, ma qualunque sia la natura degli stessi è probabile che l'interprete giuridico venga richiesto anche in questo caso, in modo tale che le due parti possano negoziare o presentare l'una all'altra trattative, offerte e controfferte.¹¹⁷ Nel caso di un patteggiamento, l'interprete deve conoscere tutti gli elementi che il linguaggio delle offerte prevede, soprattutto perché al momento delle stesse è possibile che entrambe le parti modifichino le loro condizioni, ognuna sostenendo di aver compreso qualcosa dell'altra rispetto alle negoziazioni iniziali. A volte, tuttavia, il patteggiamento viene interrotto e questo potrebbe comportare la confessione del reato da parte dell'imputato. Nel caso invece in cui quest'ultimo sia riluttante ad ammettere la propria colpa, la situazione potrebbe ribaltarsi in quanto un giudice, spazientito, potrebbe anche decidere di rinviare il caso a giudizio. L'avvocato difensore può quindi chiedere al giudice di ridiscutere brevemente lo stesso con quest'ultimo, in modo tale da consentirgli di spiegare ancora una volta i benefici di un ipotetico patteggiamento che potrebbe così, semplicemente, essere rinviato ad un secondo momento. Un altro motivo, invece, per cui un patteggiamento può essere respinto o non accettato dal giudice è che l'imputato non comprenda appieno i suoi diritti costituzionali e procedurali così come spiegato dal tribunale. Questo è un problema frequente soprattutto di quei casi in cui è necessaria, appunto, la presenza di un interprete giuridico: la legge richiede che il convenuto comprenda tali diritti e capisca anche a quali debba rinunciare in quanto colpevole poiché, dopo un patteggiamento, non sarà più possibile alcun nuovo ricorso (a meno che la condanna non sia illegale). Il giudice deve assicurarsi che l'imputato straniero, cinese in questo caso, capisca che ha diritto al processo e che nello stesso l'accusa non fa altro che produrre prove e testimoni contro di lui, oltre che cercare di ottenere una condanna oltre ogni ragionevole dubbio. Quando un caso come questo richiede quindi un interprete, quest'ultimo, al fine di ottenere i documenti e le informazioni necessari, deve sviluppare un rapporto con il legale in questione. Bisogna spiegare a quest'ultimo la propria neutralità e la necessità di vedere i documenti per poter garantire un'interpretazione corretta, vista la gran velocità e quantità con cui gli

¹¹⁷Ivi, p. 27.

stessi verranno citati in aula. Un'altra preoccupazione per l'interprete è rappresentata dalle sentenze emanate dalla giuria e questo perché esse si differenziano a seconda del tipo di crimine o reato connesso.¹¹⁸ Generalmente i giudici si basano su quello che è un testo scritto ma questi ultimi possono anche allontanarsi dallo stesso o parafrasare il contenuto del medesimo. Per un interprete, di conseguenza, è sempre bene essere preparato sulle diverse tipologie di sentenze emanate ma anche saper essere elastico nel caso di cambiamenti repentini. Come si può ben capire, quindi, il carico di lavoro di un interprete giuridico è molto elevato e anche lo stress ad esso correlato perché può capitare che alcuni avvocati difensori, nel discutere un caso, richiedano una traduzione simultanea della sentenza della giuria per il loro cliente.

Quando possibile, poi, l'interprete dovrebbe poter analizzare anche le eventuali fotografie disposte prima del processo in quanto, durante lo stesso, si fa riferimento, oltre che alla ricostruzione dei fatti da parte dell'imputato, proprio anche ad ipotetiche immagini. Vedere le foto in anticipo consente all'interprete di aver già pronta una parte dei propri appunti mentre, in caso contrario, quest'ultimo potrà semplicemente rifarsi al proprio bagaglio personale o agli ipotetici oggetti di una scena del crimine, riportati magari nei dizionari più specifici da lui precedentemente consultati. Le foto consegnate ai testimoni e alla giuria, invece, durante il processo non sono utili all'interprete, in quanto in aula è troppo tardi studiarle e quindi tantomeno verranno consegnate le stesse all'interprete. Oltre alle immagini, comunque, molti altri possono essere gli oggetti presenti in aula, quindi è bene avere un'idea della loro forma così come avere pronta una loro descrizione, in modo tale da non essere colti impreparati neanche su questo versante delle prove. Gli oggetti stessi, tuttavia, potrebbero non essere disponibili per l'interprete prima del processo in quanto potrebbero essere custoditi dalla polizia ma, in casi simili, l'accusa o la difesa dovrebbero quantomeno essere in grado di informare l'interprete di tale circostanza. Ovviamente qualsiasi sia l'informazione che viene riferita all'interprete, quest'ultimo deve mantenerla solo ed esclusivamente per sé poiché la ottiene semplicemente per comprendere meglio il caso e per preparare la terminologia adeguata allo stesso. Questo vale per qualsiasi tipo di informazioni o prove, soprattutto quelle mediche. In casi simili, ad esempio, utile è la preparazione in ambito soprattutto ortopedico, traumatologico e neurologico, mentre la conoscenza delle possibili ferite da proiettile e coltello, così come il coinvolgimento di alcool o droghe, la sierologia e il DNA, è utile nei casi criminali. In entrambi i casi, comunque, o l'accusa o la difesa potrebbero aver rilasciato una deposizione prima del processo, ovvero una dichiarazione giurata di un testimone davanti ai procuratori e in presenza di uno stenografo di corte. Gli avvocati potrebbero permettere all'interprete di visionare la trascrizione della deposizione; in questo caso l'interprete, oltre che prendere appunti, dovrà trovare del tempo

¹¹⁸Ivi, p. 33.

per parlare con il testimone in questione in modo da controllare che le parole e i termini trascritti siano corretti. Quello che si ha fra le mani, infatti, è sempre un testo che può presentare, ad esempio, delle incongruenze o delle trascrizioni fonetiche scorrette, per cui all'interprete è utile sapere quale sia il nome o l'acronimo corretto, magari, di quella determinata istituzione di riferimento, in modo tale da essere il più preciso e fedele possibile alle parole del testimone stesso. Gli avvocati civili, in genere, comprendono queste necessità degli interpreti ma, se così non fosse, questi ultimi hanno comunque diritto a richiedere circa quindici o trenta minuti di tempo prima del processo: più si sa di un caso, infatti, più fedelmente lo si potrà riportare da una lingua all'altra.¹¹⁹

2.3 La preparazione al caso

Una volta che si è a conoscenza di tutte le specifiche di un caso, giunge il momento per l'interprete di completare il glossario della lingua di partenza e il corrispettivo della lingua d'arrivo. Dopo aver fatto ciò, potrebbero comunque esserci ancora alcune parole in entrambe le lingue per le quali non si sono trovate specifiche corrispondenze nei documenti presi in esame. In quel caso occorre consultare, sempre prima del processo, un numero maggiore di fonti in modo tale che si conoscano non solo le parole utilizzate in tribunale ma anche la loro possibile collocazione in un contesto differente. Per fare ciò, è possibile consultare volumi tecnici il cui contenuto permette di comprendere appieno l'uso della lingua in uno specifico ambito giuridico. Anche i dizionari rappresentano un valido aiuto per gli interpreti ed è sempre bene ricorrere a quelli monolingue in modo tale che, oltre al lemma d'interesse, venga presentata anche la spiegazione dello stesso. Così facendo, l'uso della lingua e il conseguente suo studio da parte dell'interprete saranno maggiori, soprattutto nel caso in cui il dizionario sia comunque aggiornato, visto che la lingua stessa ad ogni modo cambia, si evolve e si modifica. Nonostante le grandi dimensioni, comunque, i dizionari monolingue potrebbero non includere tutti i termini specifici di un determinato campo. Ecco come in questi casi, quindi, potrebbe essere necessario per l'interprete rifarsi ad altri tipi di manuali quali le enciclopedie o i glossari online messi a disposizione da colleghi. Molti forniscono definizioni specifiche e anche disegni e illustrazioni di un determinato vocabolo. Alcuni glossari, inoltre, vengono pubblicati in riviste governative e scientifiche mentre altri in articoli di carattere legislativo o in enciclopedie specifiche.¹²⁰ Acquistare simili volumi, comunque, è in genere oneroso e l'interprete dovrebbe ponderare la sua scelta: se un dizionario è tecnico o altamente specializzato, potrebbe essere l'unico nel suo campo, nel qual caso la decisione sarà sicuramente orientata

¹¹⁹*Ivi*, p. 36.

¹²⁰*Ibidem*.

all'acquisto. Se il prezzo del volume in questione è, invece, eccessivo e vi sono sul mercato proposte più economiche che riportino magari meno vocaboli ma comunque le soluzioni principali e più interessanti in termini di problemi linguistici, ecco che l'interprete potrebbe anche farne a meno. Dopo aver consultato i dizionari, nel caso in cui ancora non si disponga di strumenti efficienti per la risoluzione di eventuali questioni linguistiche, è possibile visitare librerie giuridiche per vedere se al loro interno possono esserci dei testi utili prima del processo.¹²¹ Lo stesso vale per le biblioteche dove vi sono manuali, relazioni annuali, riviste tecniche e così anche per le università che, oltre a godere di librerie, dispongono di specifici spazi dipartimentali utilizzati dai professori e dagli studenti per consultare volumi di ogni tipo. Un simile lavoro di ricerca, comunque, non è mai tempo perso per un interprete perché quelli che riuscirà a trovare saranno sempre termini o vocaboli utili, i quali magari non verranno utilizzati nel caso in questione ma comunque in quello successivo o in quello dopo ancora. Oltre che a risorse materiali, comunque, è sempre bene rifarsi anche agli esperti del settore, monolingue o bilingue che siano, in quanto il loro sapere sarà sempre fonte di scoperta per un interprete soprattutto alle prime armi. È, infatti, sempre preferibile una preparazione eccessiva rispetto ad una insufficiente, qualunque sia il caso giuridico affrontato.

Come ribadito più volte, infatti, l'obiettivo di un interprete è quello di rimanere il più fedele possibile al discorso in aula. Per fare ciò, occorre entrare in quest'ultima già ben preparati, con tutte le informazioni e la terminologia del caso. Una volta in aula, ci sono però anche degli standard etici da seguire e rispettare e, nella misura in cui poi un interprete riesca ad alienarsi dalle proprie emozioni, la resa traduttiva sarà migliore. L'interprete gode pertanto in aula di un potere enorme e questo perché, in genere, è l'unica persona ad avere una perfetta padronanza di entrambe le lingue utilizzate. Un comportamento etico corrisponde, di conseguenza, al saper esercitare questa enorme influenza in modo serio e responsabile. Seguendo alla lettera il codice etico, infatti, l'interprete si guadagna il rispetto e la fiducia di tutte le parti in causa, sulle quali bisogna comunque lavorare in modo efficace. Sia accusa che difesa, ad esempio, non potranno trarre alcuna informazione riservata dall'interprete e lo stesso vale per gli imputati.¹²² Quando si lavora con questi ultimi, ci si impegna a mantenere lo stesso obbligo di segretezza, nonostante magari a volte non si presti davanti a loro alcun giuramento. Per i casi poi di grandi dimensioni, come quelli mafiosi, un interprete potrebbe essere assunto non dal tribunale, ma da una parte o dall'altra: in tal caso, occorre che lo stesso limiti i suoi contatti al lato per il quale presta servizio. Qualora l'altra parte facesse delle domande, è bene che l'interprete comunichi di rivolgersi direttamente agli avvocati coinvolti. Egli, infatti, è sì una sorta di mediatore ma linguistico, per cui tra i suoi doveri

¹²¹*Ivi*, p. 52.

¹²²*Ivi*, p. 64.

non rientra quello di essere coinvolto negli affari per i quali presta il suo servizio. Gli interpreti devono infatti essere imparziali in quanto un'opinione o un'interferenza personali possono compromettere l'interpretazione del messaggio di cui sono portatori. Spetta al tribunale o alla giuria dare giudizi, mentre agli interpreti rimanere obbiettivi, il che comporta, tra le altre cose, tutta una serie di vantaggi. Rimanendo imparziali, infatti, è più facile concentrarsi sul messaggio, sul suo significato e sul contenuto. L'imparzialità ha poi a che fare non solo con il non schierarsi, ma anche con il non formulare un proprio giudizio, con il non giungere ad una conclusione personale del caso. È bene quindi che l'interprete non chiacchieri con imputati o testimoni durante le pause, o la giuria potrebbe pensare che egli stia subendo corruzione. Certo, ci possono essere momenti in cui è necessario parlare con i testimoni per chiarire certe parole o frasi ma questo deve essere fatto in privato, con il permesso di un avvocato e non alla vista della giuria.¹²³ Il compito di un interprete è quello di non esprimere alcuna opinione personale, soprattutto in circostanze particolari come la titubanza di un imputato sulle sue effettive possibilità di condanna, il caso in cui un avvocato difensore o un procuratore possa chiedere se si crede o meno ad un certo testimone (di solito nella fase preliminare) e se questo stia dicendo la verità o, ancora, nel caso in cui il Pubblico Ministero o la difesa chiedano un commento sul lavoro di giudici o avvocati. Tutto ciò che si rivelasse sugli altri partecipanti di un'udienza potrebbe essere malinteso e percepito, nel peggiore dei casi, come invadente e offensivo per cui è fondamentale astenersi da qualsiasi osservazione personale e non creare disguidi. Essere imparziali permette infatti di non avere alcuna connessione personale con il caso visto che, qualora quest'ultima ci fosse, lo si dovrebbe abbandonare. Il resto dipende dall'atteggiamento proprio di un interprete, quindi è bene non lasciarsi influenzare da una parte o dall'altra, non sostenere né l'accusa né la difesa, né andare a scavare in profondità le implicazioni morali di una determinata affermazione fatta dall'una o dall'altra parte.¹²⁴ Certo, l'interprete potrebbe essere al contempo un avvocato e, quindi, intendersene di pareri o questioni legali ma per il caso sul quale sta lavorando è stato chiamato non per esercitare la legge, quanto semplicemente per trasmettere un messaggio nella maniera più neutra possibile. Non è possibile, infatti, esercitare poteri che non sono consentiti se non per una determinata richiesta. Ciò equivale, di conseguenza, a non offrire consulenza legale e a non rispondere alle domande degli imputati. Sugli stessi non bisogna poi esercitare alcun tipo di pressione, anche se personalmente li si possa ritenere colpevoli di un determinato reato piuttosto che di un altro. La condanna di un imputato viene stabilita dal giudice e dalla giuria, non da un interprete. Quest'ultimo, poi, è sì una persona in più in un'aula di tribunale ma anche un male non necessario: non commentando ciò che fanno gli altri, infatti, egli

¹²³*Ivi*, p. 65.

¹²⁴*Ivi*, p. 66.

crea attorno a sé stesso una zona di comfort che gli facilita il lavoro. È bene ricordare, inoltre, che chiunque può avere una brutta giornata e questo, per un interprete, può voler dire scarsa concentrazione, incapacità di stare al passo con il filo del discorso o dimenticare le parti importanti dello stesso. In casi come questi, è bene che l'interprete faccia il proprio meglio per non vanificare tutta la sua preparazione precedente al processo. Magari non sarà la performance migliore quella che realizzerà ma, comunque, è importante che ricordi i passi fatti fino a quel determinato punto e che sia conscio di tutti gli sforzi compiuti, nonostante la giornata lavorativa non sia magari positiva.

Altri due elementi importanti da considerare, poi, sono l'interrogatorio in capo e l'interrogatorio incrociato, due delle strategie principali utilizzate in ambito legale. Lo scopo dell'interrogatorio in capo è quello di presentare la versione dei fatti della parte interrogante in modo favorevole e convincente. Questo, di solito, si ottiene ponendo domande non conflittuali e che consentono al testimone più libertà di parola. Questioni che possano fornire più informazioni rispetto a quelle richieste non sono ammesse nell'interrogatorio in capo, tranne quando le informazioni medesime né sono controverse e né vengono contestate. Lo scopo dell'interrogatorio incrociato, invece, è screditare e contestare l'evidenza del testimone che viene esaminato dal suo avversario. L'esame deve svolgersi mediante domande su fatti specifici, mentre sono vietate tutte quelle richieste che possano nuocere alla sincerità delle risposte o che tendono a suggerire queste ultime. Durante l'esame, il giudice presta attenzione che questo interrogatorio sia comunque condotto senza ledere il rispetto della persona ed interviene per assicurare la pertinenza della domanda, la genuinità della risposta, la lealtà dell'esame e la correttezza delle contestazioni. Tale cautela mira ad evitare all'imputato il trauma di domande poste con troppa aggressività e cinismo dalle parti, tratto tipico di questa strategia processuale. Le domande, infatti, rispetto all'interrogatorio in capo sono più accusatorie, quasi fosse fatta una certa coercizione sull'imputato, limitando quindi le risposte di quest'ultimo ad un'unica opzione.¹²⁵ Le richieste principali rappresentano una parte importante dell'interrogatorio incrociato poiché propongono una versione opposta degli eventi rispetto a quella presentata attraverso l'interrogazione in capo. In quest'ultima, infatti, sono più frequenti le domande aperte che hanno il potere di suscitare un più libero flusso del discorso. Uno degli approcci fondamentali di un interprete al processo in tribunale riguarda, per l'appunto, proprio lo studio e l'analisi della tipologia delle domande e degli interrogatori in aula. Questo è importante per comprendere il contributo fornito al processo dalle varie istanze e per capire in che modo le stesse limitino le domande degli imputati. Secondo Loftus, la forma in cui una

¹²⁵HALE Sandra Beatriz (a cura di), *The Discourse of Court Interpreting*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2004, p. 33.

domanda viene posta a un testimone esercita una forte influenza sulla qualità della sua risposta.¹²⁶ Un gran numero di ricercatori ha poi classificato le domande in categorie distinte. Maley e Fahey identificano semplicemente due tipologie ovvero domande alla ricerca della conferma (CSQ) e domande alla ricerca di informazioni (ISQ) mentre Loftus parla di rapporto libero, di domande narrative e di domande dalla narrazione controllata.¹²⁷ Ad ogni modo, questa classificazione dei vari tipi di domande rivolte in tribunale è stata definita da vari studiosi troppo semplicistica. Dunstan, ad esempio, ritiene che le domande non possano essere analizzate isolatamente ma che se ne debba tener conto in relazione anche alle rispettive risposte e nel contesto in cui esse si trovano ad essere pronunciate. La sua principale obiezione è che Danet e Bogoch, ricercatori che come Loftus hanno parlato di categorie e tipologie di istanze, sembrano anticipare l'impatto delle domande sulle risposte, senza un'analisi approfondita di queste ultime.¹²⁸ Bulow-Moller, poi, sostiene che la sola forma sintattica di una domanda non possa definire il suo livello di coercibilità e che le interferenze della giuria durante l'interrogatorio siano di cruciale importanza per inquadrare le domande in un'ottica più generale. A questo proposito, Harris suggerisce che il contesto giuridico sia essenziale nel determinare la funzione di una domanda.¹²⁹ Sebbene tutti i vari punti di vista siano validi, già le notevoli differenze riscontrate tra i tipi di domande dell'interrogatorio in capo e incrociato permettono di comprendere che determinati tipi di domande non susciteranno sempre le medesime risposte. Tuttavia, ciò che può essere argomentato in modo convincente è che gli avvocati impiegano deliberatamente determinati tipi di domande per raggiungere i loro scopi e che, in genere, quasi mai falliscono. Du Cann afferma che gli avvocati dovrebbero preparare il loro interrogatorio incrociato in anticipo, incluse la forma e la sostanza di alcune delle domande in modo tale che l'imputato non possa aver alcuna possibilità di evadere dalle stesse. Non può essere negato, ad esempio, che l'interrogatorio polare sia un'ottima opzione per fare ciò e questo perché lo stesso esercita una pressione più elevata sull'imputato rispetto ad un interrogatorio incrociato: l'incriminato, infatti, deve rispondere semplicemente o sì o no e quindi non può far finta di smarrirsi per fornire una risposta più narrativa e, di conseguenza, meno facilmente attaccabile.¹³⁰ Ricorrente durante un processo, poi, è l'uso dei marcatori del discorso, utili agli avvocati, e di conseguenza agli interpreti, per prefigurare le domande che verranno poste. Sono stati condotti numerosi studi per analizzare queste parti del discorso e si è evidenziato come, tra le stesse, rientrino particelle, parole cosiddette "riempitive", interiezioni, marcatori o espressioni pragmatiche.¹³¹ Carranza, nel suo

¹²⁶*Ibidem.*

¹²⁷*Ivi*, p. 34.

¹²⁸*Ibidem.*

¹²⁹*Ibidem.*

¹³⁰*Ivi*, p. 35.

¹³¹*Ibidem.*

studio, afferma che le loro caratteristiche linguistiche siano il riflesso dell'atteggiamento del relatore nei confronti del discorso e del suo ascoltatore. Schiffrin parla di marcatori nel caso di tutte quelle unità presenti in una conversazione come “sì”, “no”, “beh”, “ecco”, “detto ciò” che sono indipendenti dalla frase e che possono essere rimosse da quest’ultima senza intaccarne il contenuto fondamentale. Di solito si trovano all’inizio di una proposizione e sono in genere seguite da una pausa. Secondo Hölker, questi “marcatori pragmatici” possono essere identificati nel modo seguente: la condizione di verità dell’espressione non è influenzata dalla loro presenza, il contenuto proposizionale dell’enunciato non viene alterato, si riferiscono alle proprietà più ampie del linguaggio e la loro funzione è emotiva e connotativa piuttosto che denotativa o referenziale.¹³²

2.4 Potere e controllo in aula

In un’aula di tribunale, è bene comunque ricordare chi è in grado di esercitare il potere e il controllo su altri. Salancik e Pfeffer, a questo proposito, definiscono il potere come l’abilità di chi lo possiede di “portare ai risultati desiderati”. Weber lo intende invece come “la possibilità di un attore all’interno di una relazione sociale di esercitare la sua volontà nonostante una possibile resistenza”.¹³³ Emerson, a tal proposito, afferma che “il potere di controllare o influenzare l’altro dipende dalle cose che lo stesso apprezza [...] il potere risiede implicitamente nella dipendenza dell’altro”.¹³⁴ Stando a queste affermazioni, quindi, il potere di una persona sta nella sua capacità di controllare le proprie azioni e quelle degli altri, nonostante la resistenza che questi ultimi possono esercitare di fronte a tale controllo. Nel caso dell’aula di tribunale, dove chiaramente non tutti svolgono lo stesso ruolo, la fonte dell’autorità è istituzionale ed è sostanzialmente il linguaggio giuridico. Bourdieu al riguardo afferma che “l’autorità viene dalla lingua esterna [...] La lingua [...] rappresenta questa autorità, la manifesta e la simboleggia”.¹³⁵ Nonostante i potenti in un’aula di tribunale possano esercitare la loro influenza sui partecipanti a loro subordinati, i vari studi tematici hanno dimostrato che tale potere non viene esercitato in modo coerente o continuo. Negli stessi, infatti, si afferma come il controllo linguistico sia un aspetto importante dell’esercizio del potere. Fairclough ha affermato che “il potere nel discorso ha a che fare con partecipanti potenti che controllano e limitano i contributi dei partecipanti non potenti”.¹³⁶ Fowler riassume le interrelazioni tra strutture sociali, status, potere, controllo e linguaggio come segue:

¹³²Ivi, p. 61.

¹³³Ibidem.

¹³⁴Ivi, p. 159.

¹³⁵Ibidem.

¹³⁶Ibidem.

Una delle principali funzioni dei meccanismi sociolinguistici è quella di svolgere un ruolo da parte di membri di gruppi dominanti nel controllo di membri di gruppi ad essi subordinati. Questo controllo è influenzato sia dalla regolamentazione che dalla costituzione, così come dalla manipolazione esplicita e dalla creazione di un apparente “mondo naturale” in cui le relazioni non eque e i processi sono presentati come dati e inevitabili. La differenza di potere fornisce la semantica sottintesa per i sistemi di idee codificati nella struttura del linguaggio.¹³⁷

Da ciò si presume, di conseguenza, che quelli dalle più ampie scelte di discorsi siano i più autorevoli. Merry, a tal proposito, sostiene che fondamentale per il potere di ogni partecipante sia la sua capacità di far valere le proprie idee nel discorso principale.¹³⁸ Più sono limitate le libertà di espressione di qualcuno, meno si ritiene potente quest'ultimo. Questo comporta poi tutta una serie di questioni come quella di chi possa parlare e chi no, per quanto tempo, in quali situazioni e su quali argomenti. Wodak afferma che le persone che hanno il potere nelle loro mani determinano l'interazione o la discussione principale.¹³⁹ Attraverso la scelta delle parole, esse possono determinare la lunghezza degli interventi così come consentire, continuare o interrompere questi ultimi. Fairclough sostiene poi che la natura delle relazioni tra i partecipanti determini chi controlla il discorso e sia, tra le altre cose, determinata dalla società in cui queste relazioni si inseriscono. Bourdieu, a tal proposito, conferma che l'uso del linguaggio e il modo in cui emerge il nocciolo di un discorso dipendano dalla posizione sociale dell'oratore, il quale gestisce l'accesso che un individuo può avere alla lingua dell'istituzione.¹⁴⁰ Quest'ultima, di per sé, comporta tutta una serie di gerarchie di potere tra i suoi partecipanti, con i più autorevoli che esercitano la loro influenza attraverso il controllo sui meno potenti. Tuttavia, anche se l'autorità fornisce il diritto legittimo al potere, quest'ultima non garantisce il completo e ininterrotto esercizio dello stesso. Come afferma Pfeffer, la dimensione verticale e gerarchica del potere è importante per comprendere la vita sociale ma non è l'unica dimensione del potere. Foucault considera quest'ultimo come un possesso mutevole tra i partecipanti e il cui funzionamento è inserito in una rete di relazioni sviluppate dall'alto verso il basso ma anche, in una certa misura, dal basso verso l'alto e lateralmente.¹⁴¹ I partecipanti autorevoli hanno bisogno di quelli più deboli e del loro rispetto per l'autorità affinché esista tale potere. Kress e Fowler sostengono inoltre che, sebbene la comunicazione tra i partecipanti sia generalmente asimmetrica, la loro relazione comprende comunque una sorta di competizione o negoziazione del potere.¹⁴² Molto è stato scritto sull'aula di tribunale e, stando alle

¹³⁷ *Ibidem.*

¹³⁸ *Ivi*, p. 160.

¹³⁹ *Ibidem.*

¹⁴⁰ *Ibidem.*

¹⁴¹ *Ibidem.*

¹⁴² *Ibidem.*

regole, solo gli avvocati e il banco possono porre domande e controllare il flusso di informazioni; i testimoni possono semplicemente rispondere alle istanze, senza divagare sui temi e gli argomenti a loro presentati. Il controllo del discorso accordato con un determinato partecipante comprende poi sempre uno status superiore ed uno inferiore; la persona dallo status maggiore esercita il suo potere interrogatorio, il quale rappresenta un vero e proprio controllo che spesso rafforza la sua posizione comunque influente all'interno della più ampia struttura sociale. Tuttavia, come sottolineano Atkinson e Drew, nell'ambito delle domande e delle risposte si inseriscono altri elementi fondamentali come le confutazioni, le sfide, le accuse, le giustificazioni e le smentite.¹⁴³ Conley e O'Barr propongono cinque modi in cui si possa esercitare il proprio controllo sui testimoni e cioè il silenzio, i modelli delle domande, la gestione degli argomenti, i commenti e le valutazioni così come le sfide alla conoscenza del testimone. Kress e Fowler, nell'analisi delle interviste degli imputati a loro disposizione, spiegano che

I partecipanti sono ovviamente differenziati a seconda dei loro scopi individuali, dei loro diversi status, dei loro ruoli e la conversazione nella quale sono coinvolti mostra una certa disuguaglianza, un certo disallineamento nella distribuzione del potere. Il linguaggio riflette questa disuguaglianza. Il fatto fondamentale è che l'intervistatore ha il potere sull'intervistato, quasi controllasse meccanicamente il suo interrogatorio.¹⁴⁴

Tale descrizione si adatta perfettamente all'aula di tribunale ma, sebbene nella stessa esista una disuguaglianza in termini di ruoli e atti linguistici, il grado di controllo esercitato da chi detiene il potere varia a seconda di tutta una serie di fattori. Coloro infatti che esercitano il potere attraverso il linguaggio sono costantemente coinvolti nella lotta con gli altri per cercare di difendere la propria posizione. Hutchby poi, seguendo Foucault, sostiene che il potere non dovrebbe essere visto come un "gioco a somma zero" ma come un insieme di potenziali che, contemporaneamente, può essere esercitato, spostato e modificato dagli agenti sociali.¹⁴⁵ In altre parole, nonostante il potere appartenga alle istituzioni il suo esercizio diventa personale e individuale. La lotta di potere tra l'avvocato e il testimone può produrre risultati che variano in base alla subordinazione di quest'ultimo e ciò accade attraverso una posizione di sfida e negazione nei confronti dell'avvocato che si rivolge al diretto interessato. Gli avvocati sono consapevoli che non tutti gli imputati si conformano alle istanze, quindi spesso utilizzano strategie di potere per, ad esempio, rimproverare il testimone di non aver risposto alla domanda, sottolineando che il suo ruolo è quello di fornire un contributo pertinente al processo e di essere "obbediente linguisticamente". La regola generale è,

¹⁴³*Ibidem.*

¹⁴⁴*Ivi*, p. 162.

¹⁴⁵*Ivi*, p. 161.

comunque, che tutti gli atti linguistici derivino da chi detiene il potere in aula e non il contrario, altrimenti gli imputati verranno ammoniti ed esortati a rispettare il ruolo che a loro spetta. Inoltre, sebbene le norme attribuiscono il potere principale agli avvocati, la messa in atto di quest'ultimo non sempre è automatica e spesso gli avvocati stessi devono di conseguenza difendere il loro ruolo in modo tale da non perdere il controllo della situazione. Felstiner e Sarat, a tal proposito, si sono resi conto, analizzando molti interrogatori tra avvocati e testimoni, che il potere esercitato dai primi non è affatto costante ma piuttosto mobile e volatile e che, tra l'altro, circola in modo tale che sia l'avvocato che il cliente possano essere considerati più o meno sullo stesso piano.¹⁴⁶ In un'aula di tribunale, infatti, il testimone non gode di alcuna autorità per interrompere un interrogatorio, ma può esercitare il suo potere indiretto "infiltrando" informazioni indesiderate o manipolando il discorso entro i limiti a lui permessi. Harris parla anche della resistenza degli imputati al potere e al controllo in aula, nonostante la posizione meno autorevole riservata a questi ultimi. Non è un caso, infatti, che gli imputati utilizzino tutta una serie di strategie quali le contro domande e le interruzioni per non essere sottomessi all'influenza esercitata dalle autorità. Matoesian, a tal proposito, osserva che si verificano delle eccezioni al modello rigoroso della domanda / risposta quando il testimone fa domande e quando l'altra parte si oppone a queste ultime, o quando le obiezioni sollevate dall'imputato sono sostenute dal banco del Pubblico Ministero.¹⁴⁷ Tuttavia, Conley e O'Barr sostengono che sebbene i testimoni tendano spesso a eludere la domanda o a evitare la risposta, questa loro resistenza di fronte alle autorità ha vita breve: gli avvocati riescono infatti molto bene a riprendere la risposta evasiva dell'imputato, in modo tale da porgli una seconda domanda e a indurlo finalmente a rispondere a quanto non voleva in origine.¹⁴⁸

Nel caso della presenza di un interprete giuridico durante il processo, la paura degli avvocati è quella di perdere il controllo sul flusso del discorso, vista l'interruzione operata per forza durante una resa traduttiva. Quest'ultima può in qualche modo interferire con le strategie dei legali, quali l'interruzione dei testimoni da parte degli avvocati prima che finisca il loro turno di parlare o le domande discutibili usate per guidare il testimone. Anche l'incomprensione di una data risposta dell'imputato da parte dell'interprete può essere nociva in quanto potrebbe portare a scambi prolungati ed inutili. Questo può, da una parte, causare la perdita di controllo da parte degli avvocati ma, dall'altra, indebolire anche l'assertività del testimone ad aiutare di conseguenza le autorità a mantenere il flusso del discorso.¹⁴⁹ Come si può ben capire quindi, l'interprete si colloca all'interno di una scacchiera i cui passi vengono mossi sia da chi esercita il potere sia da chi invece il potere lo

¹⁴⁶Ivi, p. 163.

¹⁴⁷Ibidem.

¹⁴⁸Ibidem.

¹⁴⁹Ivi, p. 210.

subisce e il compito di un mediatore linguistico è quello di trasmettere un messaggio il più corretto possibile senza alterare questo gioco di potere, né tantomeno inserendosi nello stesso.

2.5 L'interprete giuridico oggi in Italia

Analizzando la situazione odierna dell'interprete giuridico in Italia, bisogna però prendere coscienza del fatto che si viola costantemente nel nostro paese un diritto fondamentale e cioè quello dell'imputato ad avere un processo equo. Questo, così come la legittimità di tutte le persone alla libertà, è stato sancito nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. L'articolo 7 della stessa, inoltre, afferma che tutti sono uguali davanti alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, alla pari protezione di quest'ultima. L'articolo 10, poi, afferma che tutti hanno ugualmente diritto ad un'udienza equa da parte di un tribunale indipendente e imparziale, nella determinazione dei suoi diritti e doveri e in quella di qualsiasi accusa penale nei confronti dell'imputato.¹⁵⁰ Al fine di ottenere il riconoscimento effettivo di questi diritti contenuti nella Dichiarazione Universale, i membri del Consiglio d'Europa, con il loro patrimonio comune di tradizioni politiche, ideali e libertà hanno firmato a Roma il 4 novembre 1950 la Convenzione Europea per la Protezione dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali (CEDU). La CEDU, applicabile in Italia dal 4 agosto 1955 in base alla legge n. 848, al paragrafo 2 dell'articolo 5 afferma che “tutti gli arrestati devono essere informati prontamente, in una lingua che essi comprendono, delle ragioni del loro arresto e di qualsiasi accusa nei loro confronti” e al paragrafo 3 dell'articolo 6 che:

tutti coloro che sono accusati di un reato hanno i seguenti diritti minimi:

- a) essere prontamente informati, in una lingua che essi comprendono e in dettaglio, della natura e della causa dell'accusa nei loro confronti;
- (e) godere dell'assistenza gratuita di un interprete nel caso essi non riescano a capire o parlare la lingua utilizzata in tribunale.¹⁵¹

Il diritto all'assistenza gratuita di un interprete è stato in seguito ulteriormente rafforzato dall'Alleanza Internazionale per i Diritti Civili e Politici, quest'ultima approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966 e attuata in Italia con la legge n. 881 il 25 ottobre 1977. Sebbene tutti i paesi europei e i mediatori linguistici presenti negli stessi abbiano familiarità con

¹⁵⁰GARWOOD Christopher, “Court Interpreting in Italy. The daily violation of a fundamental human right” (articolo in linea), 2012, *Openstarts.Units*. URL: https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/8625/1/Garwood_IN17.pdf (consultato il 04/03/2020), p. 174.

¹⁵¹*Ibidem*.

questi diritti, è importante che un interprete li ricordi sempre durante il proprio lavoro: essi, infatti, costituiscono una parte fondamentale delle norme giuridiche e morali su cui si basa la vita degli stati membri dell'Unione Europea, tra cui anche quella dell'Italia. Dopo aver ratificato questi trattati internazionali, comunque, l'Italia ha riconosciuto nel corso della sua storia giuridica sia legalmente che moralmente il diritto degli imputati e, più in generale, di tutti i presenti ad un processo in aula, a ricevere l'assistenza di un interprete nel caso essi non parlino né comprendano l'italiano. Tuttavia, dopo la ratifica di questi trattati internazionali, nessuna specifica legislazione è stata presumibilmente introdotta nel paese, anzi si è mantenuto il diritto all'interprete, valido in ambito giudiziario, del cosiddetto Codice Rocco del 1930 (art. 326-331). Non è stato inoltre creato alcun organo specifico per sovrintendere a questo diritto e l'opinione dilagante degli esperti del settore è che lo stesso non sia stato nemmeno esercitato in quello che, almeno fino alla metà degli anni Settanta, era un paese caratterizzato più dal fenomeno dell'emigrazione piuttosto che dell'immigrazione.¹⁵² Inoltre, per come era strutturato allora il sistema inquisitorio, la maggior parte delle prove che arrivavano in aula veniva raccolta dal giudice istruttore al di fuori della corte del tribunale e gli interpreti giuridici non ricoprivano un ruolo così fondamentale all'interno dello stesso. La situazione demografica, nel frattempo, stava cambiando notevolmente e questo durò poi anche negli anni Ottanta. Tuttavia, nonostante l'alto numero di immigrati nel nostro paese, la prima legge valida per gli stessi fu introdotta soltanto nel 1986 (legge 943/1986) per cercare di regolarne il flusso, senza però grandi successi.¹⁵³ L'immigrazione, di conseguenza, rappresentò allora per l'Italia un grave problema che non consentì al governo di focalizzare l'attenzione principale sul sistema giudiziario. Quest'ultimo, infatti, venne riformato solo nel 1988, quando il vecchio modello inquisitorio venne sostituito da un sistema più simile a quello anglosassone. Il nuovo codice penale con la sua natura accusatoria che andò delineandosi, come afferma Van Kalmthout, venne introdotto per rendere il processo penale più coerente con i principi democratici di oralità, immediatezza e pubblicità.¹⁵⁴ Lo stesso, inoltre, concepiva la difesa sullo stesso piano dell'accusa e aumentava notevolmente l'importanza del ruolo degli interpreti giuridici. Il significato che si celava dietro tale codice, infatti, era che da quel momento in poi tutte le prove dovevano essere presentate oralmente in tribunale e potevano essere contestate durante l'interrogatorio incrociato. Il nuovo codice entrò ufficialmente in vigore nel 1989 e, alla voce *Traduzione degli Atti*, introdusse cinque articoli che si riferivano specificatamente agli interpreti nei procedimenti penali (art. 143-147). Questi articoli, tuttavia, erano ancora sorprendentemente molto simili a quelli del Codice Rocco del 1930, con una formulazione a volte identica e ancora, con la stessa confusione sui termini

¹⁵²Ivi, p. 175.

¹⁵³Ibidem.

¹⁵⁴Ibidem.

“interprete” e “traduttore”, usati in modo quasi intercambiabile.¹⁵⁵ L’unico nuovo elemento veramente significativo fu introdotto con l’articolo 143, il quale affermava che il compito dell’interprete era di consentire agli imputati di “comprendere le accuse mosse nei loro confronti e seguire i procedimenti in cui gli stessi venivano coinvolti”. Questo concetto fu in seguito ribadito dai più importanti tribunali italiani in varie occasioni, come la sentenza numero 4929 del 23 novembre 2006 della Corte di Cassazione, in cui si afferma che l’articolo 143 concepisce l’interprete come:

un mezzo per la reale partecipazione di un imputato a un processo, consentendo al convenuto di capire i vari procedimenti e cosa sta succedendo in qualsiasi momento durante gli stessi.¹⁵⁶

Sebbene, come si può ben capire, il diritto all’interprete sia stato pienamente riconosciuto dalla legge italiana, Niska afferma che, come nel caso dell’articolo 6.3 della CEDU, anche nel nostro paese non si dice nulla sulle qualifiche dell’interprete o in merito a che cosa dovrebbe fare quest’ultimo nelle varie situazioni o, ancora, quale sia il suo stato giuridico.¹⁵⁷ Il codice del 1988 non fa riferimento ad alcun criterio sul quale basare la selezione degli interpreti (come qualifiche minime o competenze necessarie), né fornisce alcun tipo di linee guida per quanto riguarda le situazioni in cui gli stessi sono richiesti. Lo stesso vale per il Ministero della Giustizia, il quale non ha emanato alcun decreto su cui basarsi per selezionare gli interpreti che forniscano poi assistenza nei tribunali. Non è stato nemmeno istituito, inoltre, un organo specifico per gestire i servizi di interpretazione dei tribunali. Tale necessità è stata descritta in modo chiaro e dettagliato da Corsellis, la quale sottolinea che

il motivo di tale inattività è probabilmente dovuto alla semplice inerzia dei sistemi i quali, dotati di un collegio elettorale monolingue, non sono stati adattati in alcun modo per affrontare un crescente movimento di persone tra i paesi.¹⁵⁸

Qualunque sia la ragione alla base della mancata introduzione di un servizio di interpretariato giudiziario, dell’assenza di qualsiasi sistema per la formazione, la certificazione e l’accreditamento degli interpreti di tribunale così come della totale mancanza di linee guida per gli stessi, il risultato è stato quello che i professionisti legali nei tribunali italiani e i servizi amministrativi degli stessi sono stati lasciati totalmente in balia di sé medesimi a decidere su

¹⁵⁵ *Ibidem.*

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 176.

¹⁵⁷ *Ibidem.*

¹⁵⁸ *Ibidem.*

questioni linguistiche – come selezionare e lavorare con gli interpreti e decidere quando essi siano necessari – di cui non hanno alcuna conoscenza o formazione. Il risultato è, ovviamente, un approccio quasi del tutto arbitrario, il quale varia da un tribunale all'altro e persino da un giudice all'altro della stessa corte. In ogni tribunale, in genere, la *Cancelleria* (ovvero il cancelliere dell'ufficio del tribunale, il quale si occupa di tutti i vari doveri amministrativi dell'istituzione, compreso il contattare gli interpreti) dispone di un registro di testimoni esperti. Tale elenco comprende anche i mediatori linguistici ovvero gli interpreti e i traduttori, i quali dovrebbero essere selezionati ogni qualvolta essi siano necessari. Come già riportato sopra, tuttavia, non esiste una legislazione che stabilisca quali siano i criteri per selezionare gli interpreti da tale registro e la situazione varia considerevolmente da un tribunale all'altro. La maggior parte dei tribunali, ad esempio, preferirebbe che gli interpreti avessero almeno una laurea in lingue, ma altri tribunali come quello di Roma specificano invece che per i candidati italiani basta anche un semplice diploma di interpretazione.¹⁵⁹ Alcuni tribunali, poi, richiedono ai loro interpreti di essere iscritti come prima cosa nell'elenco degli esperti della Camera di Commercio locale (*Ruolo dei Periti e degli Esperti*). Per essere ammessi a questa lista, i candidati presentano il proprio curriculum insieme a tutta la documentazione che ritengono essere pertinente a dimostrare le loro capacità professionali. Questa documentazione viene quindi esaminata da una commissione speciale, la quale successivamente, a differenza delle varie cancellerie e camere di commercio, testerà le capacità linguistiche e d'interpretariato dei singoli candidati. Tra le diverse qualifiche, in genere richieste per essere ammessi a tale registro ufficiale, vi è la conoscenza delle principali lingue straniere insegnate nelle università italiane, vale a dire inglese, francese, tedesco e spagnolo. Queste lingue devono poi essere quelle in cui ci si cimenta quotidianamente in ambito lavorativo dall'interprete giuridico. Tuttavia, può capitare che esse non coincidano con quelle parlate dalla stragrande maggioranza degli immigrati che finiscono nei processi in Italia. La popolazione a cui si fa maggiormente riferimento nei tribunali per associazione mafiosa proviene infatti dall'Europa orientale, dal Nord Africa e dall'Asia e le lingue di questi territori non sono in genere prerogativa dei tribunali italiani.¹⁶⁰ La maggior parte delle cancellerie, a tal proposito, dispone pertanto anche di un elenco non ufficiale di interpreti utili per le lingue meno conosciute, dove gli unici criteri per la selezione dei mediatori linguistici sono saper parlare la lingua straniera in questione ed essere prontamente disponibili in caso di necessità. Come sottolinea Corsellis, al fine di essere in grado di fornire un efficiente servizio di interpretariato in tribunale

¹⁵⁹*Ivi*, p. 177.

¹⁶⁰*Ivi*, p. 178.

è evidente che il primo passo per pianificare e organizzare un servizio che sia multilinguistico e multiculturale è sapere in cosa consiste quel servizio in termini di funzionalità specifiche [...] e archiviare tali informazioni in un database personalizzato per aggiornamenti e recupero delle stesse in base alla finalità.¹⁶¹

Sebbene esistano delle statistiche ufficiali sulla nazionalità degli imputati nei tribunali italiani, tuttavia le stesse non sono disponibili né a proposito dell'utilizzo degli interpreti, né per quanto riguarda il numero dei giorni di lavoro di quest'ultimi o delle lingue da essi utilizzate. È noto, tuttavia, che la popolazione immigrata regolare sia cresciuta da 572.103 persone nel 1988, quando l'attuale codice penale fu introdotto, a quasi 4.300.000 (poco più del 7% del totale dei residenti in Italia) nel 2010, oltre alle quali si devono stimare circa 500.000-1.000.000 immigrati irregolari.¹⁶² Inoltre viene fornita un'idea del numero di casi in cui sono coinvolti gli interpreti dal procuratore capo di Torino Caselli:

per capire quanto siano essenziali gli interpreti nel sistema giudiziario italiano al giorno d'oggi, tutto quello che bisogna fare è andare in qualsiasi tribunale dove vi sia in corso un processo sommario. Si scoprirà che l'85% delle persone arrestate e condannate non è italiana.¹⁶³

Oltre all'assenza di formazione e accreditamento, poi, un altro problema che influisce sulla qualità dell'interpretazione fornita nei tribunali italiani è il magro stipendio che gli interpreti ricevono per le loro prestazioni giuridiche. Sulla base della legge n. 319 dell'8 luglio 1980, la quale non concepisce l'interpretariato come una professione riconosciuta ufficialmente, gli interpreti sono infatti retribuiti a seconda del tempo effettivamente trascorso in tribunale. Questo viene calcolato facendo riferimento alle cosiddette *vacazioni* (un periodo di due ore), le quali sono attualmente pagate € 14,68 nel caso dei processi e € 8,15 per ogni successiva *vacazione*, per un massimo di quattro al giorno anche nel caso in cui l'interprete lavori più di otto ore. Un giudice può aumentare questo importo fino al 100% ma solo in caso di difficoltà o urgenza perché, solitamente, la burocrazia è molto lenta e in Italia, in genere, può trascorrere anche un anno prima di essere pagati per un determinato servizio. La bassa retribuzione anche per gli interpreti professionisti (solo € 4,08 lordi l'ora) scoraggia ovviamente i vari mediatori linguistici dall'offrirsi sul mercato, come evidenziato anche nella home page dell'Associazione Italiana Traduttori e Interpreti Legali di recente creazione.¹⁶⁴ Per scoprire chi è disposto a lavorare per un minimo di € 4,08 lordi l'ora, è stato avviato un sondaggio in Italia, in modo tale da capire esattamente chi interpreta nei tribunali italiani e come funziona il lavoro di questi mediatori linguistici. Visitando i tribunali e intervistando

¹⁶¹ *Ibidem.*

¹⁶² *Ibidem.*

¹⁶³ *Ibidem.*

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 179.

i professionisti legali, i dati hanno dimostrato che, tra gli intervistati, solo il 10% possiede qualifiche di interprete o ha ricevuto una specifica formazione. In generale, poi, tutti gli interpreti coinvolti nell'intervista hanno affermato di non aver mai avuto problemi burocratici, né di essere mai arrivati ad un caso impreparati per mancanza di documentazione o di strumenti specifici quali dizionari o glossari. Per nessuno di questi interpreti, inoltre, la cui esperienza conta già vent'anni di lavoro, il tribunale rappresenta la principale fonte di reddito.¹⁶⁵ La situazione osservata nel sondaggio corrisponde, pertanto, a quanto affermato dalla stessa Corsellis, ovvero

una formazione e una valutazione inadeguate portano a “interpreti” inadeguatamente qualificati che potrebbero essere utilizzati in modo inappropriato, mal pagati, vulnerabili e senza prospettive di lavoro.¹⁶⁶

Tutti i processi, comunque, vengono registrati in Italia e questo risulta molto utile nell'analisi dell'attuale situazione degli interpreti giuridici nel nostro paese. Per capire meglio tale circostanza, gli studiosi sopra citati si sono focalizzati su tre casi di tribunale che ben evidenziano le disfunzioni del sistema d'interpretariato giuridico italiano.¹⁶⁷ I primi sono due casi seguiti anche dai media inglesi ed americani, mentre il terzo riguarda un omicidio in cui molte persone originarie del Bangladesh hanno perso la vita ma le stesse non sono state poi neppure menzionate dai media italiani, visto che nessuno conosceva la loro lingua, ovvero il bengalese. Il primo caso riguarda la testimonianza del giornalista free lance britannico Mark Covell del 25 gennaio 2006. All'epoca, egli era stato coinvolto nel processo contro alcuni membri della polizia italiana, i quali erano stati incriminati per un uso eccessivo della forza nel raid in corso durante il vertice del G8 a Genova del luglio di cinque anni prima. Questo caso, seguito da vicino dai media britannici (tra cui anche uno dei giornalisti della BBC chiamato come testimone nello stesso processo), evidenzia la totale mancanza di consapevolezza da parte del sistema giudiziario italiano di ciò che rappresenta un interprete: sebbene non sussistesse all'epoca il problema di trovare un professionista che parlasse inglese, infatti, la persona scelta per interpretare Mark Covell fu una cittadina canadese di origine italiana. Quest'ultima venne reclutata nonostante non appartenesse al registro ufficiale dei testimoni e, inoltre, nonostante non fosse un'interprete professionista. La canadese, infatti, non aveva alcuna qualifica d'interpretariato ma fu scelta semplicemente perché aveva lavorato in precedenza ad un caso in tribunale come mediatrice linguistica. La stessa fu comunque contattata dalla Cancelleria e accettò in seguito il lavoro per dovere civico, nonostante non le fosse stata fornita alcuna documentazione del caso per potersi preparare e per poter svolgere correttamente l'incarico che le

¹⁶⁵*Ibidem.*

¹⁶⁶*Ivi*, p. 180.

¹⁶⁷*Ibidem.*

era stato così prontamente affidato. Che poi questa canadese non abbia riscontrato molti problemi nell'interpretazione perché poche sono state le spiegazioni da lei richieste, ciò non toglie che, naturalmente, tale modus operandi del tribunale sia stato scorretto e abbia, tra le altre cose, causato molti errori tipici di tutti i non professionisti. Si è infatti notato come la canadese abbia avuto delle difficoltà nel tradurre l'avvertimento del giudice nei confronti dei testimoni. Non solo, la stessa ha poi interrotto gli oratori dopo pause molto brevi da parte degli stessi, ai quali ha anche chiesto di ripetere poche e semplici parole. Ha avuto problemi nella traduzione di vocaboli facilmente comprensibili quali "uniforme", ha ommesso e aggiunto informazioni talvolta inutili, talvolta fondamentali per il processo e ha anche avuto delle difficoltà con dei nomi propri e dei numeri, continuando ad esempio a riferirsi all'organizzazione per cui Covell lavorava come "Intermedia" anziché "Indymedia". Non ha poi attuato alcun chuchotage in merito alla lunga discussione avvenuta tra la difesa, l'accusa e il giudice relativamente all'uso della parola "carabinieri" nelle dichiarazioni iniziali di Covell e poi di "polizia" durante il processo. Certo, la sua prestazione non ha evidenziato errori alla fine così rilevanti per l'esito del processo ma dello stesso ha allungato notevolmente i tempi, cosa che un interprete professionista non dovrebbe mai permettersi di fare.¹⁶⁸ Come è accaduto allora, ma come sempre si verifica in Italia, il giudice che presiedeva il processo non ha fornito alcuna istruzione al tribunale in merito alla ricerca di un vero interprete e, anche nel caso ne avesse disposto, comunque si è rivolto direttamente all'imputato quando, invece, durante una testimonianza, l'unico a poter parlare con quest'ultimo dovrebbe essere proprio l'interprete. Il giudice, poi, non ha fatto nulla nemmeno per impedire che l'accusa e la difesa si sovrapponevano l'una all'altra durante l'interrogatorio incrociato. Questo nuoce alla figura dell'interprete, il quale tra le altre cose è abituato a lavorare senza interruzioni per alcune ore (cosa di cui invece la canadese si era lamentata all'epoca una volta conclusosi il processo e di cui invece non parla mai, in genere, un professionista).

Il secondo caso in esame è l'omicidio di Meredith Kercher del novembre 2007, per il quale sono stati condannati in primo grado Amanda Knox e Raffaele Sollecito. Che il delitto avesse un'enorme risonanza mediatica sia in Gran Bretagna che negli Stati Uniti fu chiaro sin da subito, anche perché proprio dall'America piovvero molte critiche sul modo in cui erano state condotte le indagini. Poiché Amanda non parlava granché l'italiano, fu chiamato al suo servizio un interprete. Il professionista scelto all'epoca, ancora una volta, non rientrava nel registro ufficiale dei mediatori linguistici ma possedeva solo un semplice diploma. Ciononostante, egli venne scelto vista qualche esperienza precedente e degna di nota come interprete giuridico. Il processo iniziò il 16 gennaio 2009, il che significa che l'interprete aveva già trascorso molto tempo in compagnia di Amanda, dal

¹⁶⁸Ivi, pp. 180-181.

momento in cui lei aveva testimoniato per la prima volta il 12 giugno dello stesso anno fino a quel giorno in tribunale. Quando un interprete funge da mediatore per un imputato, come minimo deve saper fornire al tribunale il nome corretto di quest'ultimo, così come la sua data e il suo luogo di nascita. L'interprete in questione, tuttavia, durante il processo non solo non ricordava perfettamente queste informazioni ma aveva fallito anche nello scriverle e memorizzarle una volta ripetute dalla Knox. Lo stesso ha poi iniziato a tradurre l'imputata dopo poco che la stessa aveva cominciato a rispondere alle domande dell'accusa, rendendo pertanto impossibile per la corte seguire l'intera testimonianza. Dopo pochi minuti da quando si era verificato ciò, l'interprete è stato interrotto dal giudice, il quale quando ha chiesto al mediatore di lasciare che la Knox completasse le sue frasi si è visto rispondere che quella era un'interpretazione simultanea e che, pertanto, non si poteva fare altrimenti. Il risultato di tutto ciò, all'epoca, fu che Amanda Knox continuò la sua testimonianza il giorno successivo durante il resto del processo e usando il suo italiano limitato.¹⁶⁹ Questo esempio rivela quindi come, innanzitutto, molte debbano essere le esperienze di lavoro inserite in un curriculum da parte di un interprete e di come non basti un numero esiguo delle stesse, nonostante queste ultime siano comunque degne di nota. Il caso preso in esame, inoltre, testimonia come nel sistema italiano ci sia una totale mancanza di conoscenza delle basi dell'interpretazione giuridica, in particolare da parte non solo dei presunti professionisti ma anche dello stesso tribunale, che fraintende il servizio per il quale richiede assistenza.

Il terzo caso riguarda infine un omicidio avvenuto il 3 giugno del 2004 e i cui protagonisti sono tutti bengalesi che non conoscono affatto l'italiano. Tra questi, Yesmin Akter fu accusata di aver cospirato con Sikder Selim (un connazionale che l'avrebbe violentata in quattro occasioni poco prima dell'omicidio di quest'ultimo) per far uccidere suo marito, Haque Hamdadul. La Akter fu sospettata perché non aveva denunciato la scomparsa del marito e per il modo in cui pianse quando fu informata dalla polizia della morte dello stesso. L'interprete di un simile processo, all'epoca, fu una donna bengalese che lavorava a Venezia come mediatrice culturale ma il dettaglio non era solo che la stessa non fosse un'interprete; la mediatrice, infatti, quando venne successivamente convocata per testimoniare al processo di Yesmin Akter, richiese lei stessa l'assistenza di un interprete professionista, in modo tale da essere in grado di trasmettere correttamente le domande del tribunale. Dopo aver tradotto la frase del giudice "Ha il diritto di rimanere in silenzio, qualsiasi cosa Lei dica può essere usata contro di lei" con "Tutto ciò che lei dice verrà usato a suo favore", l'interprete fece quindi sì che Yesmin Akter ammettesse apparentemente la sua colpevolezza.

¹⁶⁹Ivi, p. 182.

GIP: Dille che Yesmin è accusata di aver preso parte all'omicidio di suo marito in una cospirazione. In pratica, il Pubblico Ministero sostiene che loro – lei e Sikder Selim – abbiano cospirato per attirare suo marito nel Parco delle Nuove Gemme a Spinea e che Sikder Selim l'abbia poi ucciso. Suo marito è stato trovato morto in un fosso alle 12.30 del 3 giugno. Dille questo per ora.

Traduzione dell'interprete: Stanno dicendo quello che è già scritto, quello che hai detto prima, ovvero che tu e Selim abbiate attirato tuo marito al parco, dove Selim lo ha poi ucciso. Giusto?

Yesmin: Uhm, uhm, è quello che ho detto?

Traduzione dell'interprete: Sì, è stata lei.¹⁷⁰

Questo dialogo fu considerato un'ammissione di colpa della Akter da parte dell'accusa e del giudice e bastò per rinviarla a giudizio, facendole trascorrere nel frattempo due anni in prigione. Fortunatamente, alla bengalese fece visita nella stessa Bhaumik Lopamudra, una traduttrice e mediatrice culturale proveniente dal Bangladesh come lei ma parlante un italiano fluente, essendosi stabilita in Italia nel 1984. La Lopamudra si recò dalla Akter per informarla che le era stata tolta la potestà genitoriale ma quando la condannata chiarificò la sua situazione, la Lopamudra le suggerì di parlare con un buon avvocato, in modo tale da risolvere questa controversia aggiuntiva. La Akter, fortunatamente, poté allora contare sull'aiuto del suo compagno di cella Luciano Faraon, il quale assieme alla Lopamudra fece da interprete a Yesmin, in modo tale che quest'ultima potesse essere riascoltata dal GIP. Secondo Faraon, infatti, vi era stato qualche disguido causato dall'interpretazione delle parole della Akter durante il suo interrogatorio in aula. In quell'occasione, grazie alla presenza della Lopamudra (un altro interprete nominato dal tribunale, nel frattempo, era stato ancora una volta incapace di tradurre correttamente l'interrogatorio incrociato) emerse una diversa versione dei fatti. Analizzando infatti le trascrizioni ufficiali dell'interrogatorio originale fatto a Yesmin Akter il 7 e 8 giugno, Faraon si rese conto che lo stesso non aveva alcun senso, pertanto chiese al Pubblico Ministero le registrazioni dell'udienza subito successiva, in modo da comprendere meglio le circostanze nelle quali si era trovata coinvolta la Akter. Il Pubblico Ministero non permise alla difesa di avere queste registrazioni se non solo verso la fine delle indagini preliminari, quando fu il GIP stesso a domandarle. Le registrazioni, tradotte poi nuovamente dalla Lopamudra con l'aiuto di un altro avvocato per la terminologia legale più specifica, fecero emergere tutti gli errori che erano stati compiuti dalla prima interprete dell'imputata bengalese. Dopo che le indagini furono completate e che Yesmin Akter comparve davanti al giudice per una nuova udienza preliminare, Faraon chiese che le prove presentate dall'accusa fossero dichiarate inammissibili, viste le traduzioni errate delle stesse così come dimostrato precedentemente già dalla Lopamudra. Il Pubblico Ministero respinse la richiesta,

¹⁷⁰Ivi, p. 183.

affermando che vi era sempre stato un interprete al servizio dell'imputata e che quindi le prove erano da considerarsi valide. All'apertura dell'udienza alla Corte d'Assise il 26 ottobre 2005, Faraon rincarò nuovamente la dose, sostenendo ancora una volta l'inammissibilità delle accuse rivolte alla Akter e dichiarando inoltre che alla stessa era stato violato il diritto ad avere un interprete valido per la sua testimonianza. Il Pubblico Ministero rispose che i diritti della convenuta erano stati rispettati così come le erano stati forniti "tutti gli interpreti di madrelingua bengalese che vivevano all'epoca in Italia ormai da diversi anni".¹⁷¹ L'accusa, dal proprio canto, replicò sostenendo che era stata verificata da specifici istituti l'idoneità delle prove presentate, aggiungendo che solo l'interprete della difesa aveva dichiarato la loro scorrettezza. Il giudice, a quel punto, stabilì anch'egli l'ammissibilità delle stesse, richiamando l'interprete lì presente a tradurre la restante testimonianza della Akter. Quando, dopo un lungo ritardo, quest'ultimo fornì la traduzione finale di quanto sostenuto dall'imputata, Faraon riferì al giudice che, nuovamente, la resa non era corretta. A quel punto, il giudice chiese spiegazioni all'interprete, la cui conoscenza dell'italiano era chiaramente molto limitata. Il presunto professionista perse le staffe, costringendo l'aula ad aggiornare il processo con qualcuno che sapesse veramente tradurre la lingua della Akter. Fu pertanto ingaggiato un nuovo interprete per il resto del processo: si trattava di un sacerdote cattolico che aveva trascorso ventiquattro anni in Bangladesh come missionario. Egli non aveva mai interpretato in tribunale prima d'allora ed ebbe pertanto alcuni problemi (come lui stesso ammise), soprattutto perché gli imputati e i testimoni parlavano un dialetto che non conosceva, il che significò ancora una volta allungare i ritmi del processo per via delle spiegazioni e delle chiarificazioni sui diversi termini utilizzati dalle persone interessate. Quando l'ennesima nuova versione dei fatti emerse durante un successivo interrogatorio incrociato, grazie alla presenza sempre di Faraon e della Lopamudra il Pubblico Ministero fece cadere definitivamente le accuse di cospirazione per omicidio e sentenziò il reato di favoreggiamento per la Akter, la quale venne assolta dalle restanti sue ipotetiche colpevolezze.¹⁷² Questo caso, in conclusione, si ricorda nella storia della Corte Costituzionale Italiana come esempio di una mancata disponibilità di interpreti professionisti in tribunale, i quali non consentirono a Yesmin Akter di comprendere le accuse che le erano state mosse e di seguire i procedimenti che la riguardavano secondo il codice penale. La Corte Costituzionale, in favore della difesa, affermò che la semplice disposizione di un interprete non avrebbe comunque garantito il diritto dell'imputata ad un processo equo, e questo visto che i vari interpreti in questione non sono stati in grado di svolgere il compito per il quale erano stati assunti. La Corte Costituzionale, tra le altre cose, aggiunse anche che il Parlamento avrebbe dovuto, da quel momento in poi, fare il

¹⁷¹*Ivi*, p. 184.

¹⁷²*Ivi*, pp. 184-185.

possibile per garantire in ogni processo la presenza di interpreti giuridici validi e competenti ma questo, nonostante tutto, ancor oggi non accade in Italia.¹⁷³

Tutti e tre questi casi testimoniano, infatti, come sia indispensabile per le cancellerie dei tribunali avere un certo lasso di tempo molto lungo a disposizione, in modo tale da non commettere l'errore di avere in un processo degli interpreti incompetenti. Si potrebbe pensare che questo fosse una priorità nei primi due casi, vista la loro risonanza a livello internazionale e vista la lingua coinvolta (ovvero l'inglese), così come pure per il terzo caso, perché la difesa aveva già contestato le prove dell'accusa sulla base di un'interpretazione del tutto inadeguata. È chiaro, tuttavia, che così non fu e che i tribunali fossero completamente impreparati in merito alla selezione degli interpreti più consoni ai tre diversi processi. Ciò molto probabilmente fu dovuto, come ancor oggi capita, al fatto che gli interpreti sono più frequentemente utilizzati nei tribunali italiani per il processo sommario (*giudizio direttissimo*), attraverso cui gli imputati devono essere portati davanti al tribunale entro un massimo di quarantotto ore. Quando gli interpreti si trovano poi, o quest'ultimi sono presumibilmente non qualificati oppure gli stessi proprio non sono disponibili a presentarsi in tribunale visto il poco preavviso. In molte occasioni, tra le altre cose, vengono utilizzate lingue come l'inglese e il francese anche se l'imputato non ha una piena conoscenza delle stesse, così come avviene quando invece si ricorre all'italiano. Tali circostanze non consentono, di conseguenza, agli imputati di essere "linguisticamente presenti" in tribunale e di battersi pertanto in maniera attiva per la propria difesa.¹⁷⁴

La qualità inaccettabile dell'interpretazione non è chiaramente colpa degli interpreti che compaiono in tribunale – visto che se gli stessi hanno un livello ancora inadeguato ciò dipende esclusivamente da una mancata esperienza nel settore –, quanto di chi recluta questi mediatori linguistici ancora alle prime armi. È estremamente preoccupante inoltre che, come nel caso di Yesmin Akter, tre giudici e un Pubblico Ministero abbiano rifiutato di riconoscere quanto fosse palesemente chiaro – l'incompetenza degli interpreti nominati dalla corte – e, peggio ancora, abbiano affermato che gli interpreti fossero stati accuratamente selezionati. Molti altri casi come quello di Yesmin Akter si verificano in Italia ma nessuno lo rivela e ciò che è ancor più grave è che senza un'adeguata selezione e impiego degli interpreti non si consente a tutti in Italia di essere "uguali davanti alla legge", per cui la maggior parte degli imputati non italiani che vengono processati non gode della "piena uguaglianza" nei procedimenti penali.¹⁷⁵ In effetti, il loro diritto ad un equo processo viene violato ogni volta che vengono loro forniti interpreti non qualificati e senza

¹⁷³*Ivi*, p. 185.

¹⁷⁴*Ivi*, p. 186.

¹⁷⁵*Ibidem*.

un codice professionale di condotta che li possa guidare, come accade appunto nella stragrande maggioranza dei casi giuridici italiani.

Il Parlamento italiano, tra le altre cose, non ha agito in alcun modo in questi anni per garantire la competenza degli interpreti nei tribunali italiani, nonostante ci siano state la sentenza della Corte Costituzionale del 2007 e la direttiva UE del 2010 sui diritti all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali. Tale direttiva impone agli stati europei di prendere provvedimenti concreti o di garantire comunque che l'interpretazione fornita in tribunale sia di "qualità sufficiente per salvaguardare l'equità del processo, in particolare garantendo che l'indagato o l'imputato siano in grado di fare appello alla loro difesa".¹⁷⁶ Non solo, si afferma poi in tale direttiva che è necessario istituire un registro degli interpreti "adeguatamente qualificati". Con la speranza che il parlamento italiano agisca rapidamente per porre fine a questa violazione giuridica e moralmente inaccettabile di un diritto fondamentale per l'accusato, si auspica che termini anche questa pratica dei 4 € l'ora con cui vengono pagati gli interpreti professionisti e che non si scelgano più mediatori non qualificati, i quali oltre a rischiare di mal interpretare le parole degli imputati allungano notevolmente i processi che poi devono essere aggiornati. Come giustamente sottolinea Edwards, bisogna "trovare e utilizzare persone qualificate che costino"¹⁷⁷, in modo tale non solo da garantire agli imputati il diritto ad un processo equo ma anche di richiamare l'attenzione di tutti sulle violazioni dello stesso.

3. Cronaca attuale: casi specifici e analisi della realtà contemporanea

All'inizio degli anni Novanta, con l'aumentare del numero di migranti cinesi che vivevano in Italia e, più precisamente, nelle regioni del centro e del nord, nelle cronache iniziali riportate dai mass media venne posta un'enfasi molto considerevole sulla presunta esistenza e sul possibile funzionamento della criminalità organizzata cinese di stampo mafioso in Italia. Questo termine venne usato dai giornalisti sia per indicare i singoli criminali alle dipendenze dei gruppi, sia per riferirsi alla rete generale di questi ultimi, composta da migranti che operavano più o meno in una collettività la quale gestiva il traffico di esseri umani dalla Cina all'Italia e dalla Cina ad altri paesi europei. Altri giornalisti, poi, hanno usato il termine "mafia" per riferirsi a organizzazioni criminali cinesi su larga scala come ad esempio proprio la Mafia cinese. Attorno al 1992, comunque, iniziarono importanti indagini della polizia nella comunità cinese italiana e queste scaturirono un

¹⁷⁶*Ibidem.*

¹⁷⁷*Ivi*, p. 187.

ulteriore interesse mediatico per l'argomento.¹⁷⁸ Negli anni seguenti i media e i principali studiosi dell'argomento cercarono numerose volte di definire la presunta mafia cinese in Italia, riportando spesso un miscuglio di fatti socio-criminologici e supposizioni basati tuttavia, seppur inizialmente, su stereotipi popolari. Milano, Roma, Firenze e Prato così come, in misura minore, anche Napoli furono sin da subito, comunque, le aree di preoccupazione maggiore in base ai resoconti sulla criminalità cinese. Durante gli anni Novanta e Duemila, poi, molto diffuso fu il pregiudizio secondo il quale il termine "mafia", all'interno della comunità cinese, facesse riferimento solo agli stranieri irregolari presenti in Italia. Questi, secondo il credo popolare, erano gli unici a servirsi di mezzi riprovevoli e lo facevano sia per meglio gestire le loro attività e sia per meglio controllare anche le informazioni relative alla loro stessa migrazione. Una tale considerazione della comunità cinese soprattutto da parte del giornalismo italiano suscitò, ovviamente, numerose critiche degli asiatici e questo perché essi furono completamente paragonati alla Camorra, venendo associata la struttura familiare di quest'ultima a quella cinese e, di conseguenza, accusando l'intera comunità asiatica di criminalità organizzata.¹⁷⁹ Tale rappresentazione giornalistica dei cinesi in Italia appare nei primi due capitoli del libro *Gomorra* di Saviano. Commentatori di notizie e critici sono giunti a considerare questo libro come una delle opere che meglio spiega ad un pubblico internazionale lo sviluppo delle attività economiche e criminali della Camorra in Italia e nel mondo. Saviano ha denunciato nel suo scritto, in effetti, quanto avrebbe dovuto essere celato e, di conseguenza, lo stesso scrittore ha dovuto poi essere messo sotto protezione a causa di diverse minacce di morte fatte dagli stessi camorristi. Ciò che di questo libro, però, non è stato spesso esaminato dai letterati è l'uso dei migranti cinesi da parte di Saviano, nei primi due capitoli, come stratagemma per gettare le basi della sua condanna alla Camorra stessa. Riviste e siti web di migranti cinesi in Italia, tuttavia, reagirono a quanto scritto da Saviano. In un editoriale bilingue di nome *Cina in Italia / Italia in Cina*, infatti, la caporedattrice Hu Lanbo mise sin da subito in discussione l'espressione usata nell'apertura del libro – "I cinesi non muoiono mai" – spiegando che questo non era altro che un insulto alle pratiche culturali dei funerali cinesi organizzati privatamente in Italia, in modo da non essere oggetto di dibattito pubblico. Hu Lanbo, infatti, dopo aver letto *Gomorra* si preoccupò molto della visione che Saviano offriva dei cinesi e questo perché la stessa poteva risultare convincente per i lettori medi italiani, visto il successo dell'autore tra questi ultimi. Un altro articolo pubblicato sul sito web di *Associna*, poi, denunciò da parte delle principali associazioni di migranti cinesi di

¹⁷⁸BECCUCCI Stefano, "La criminalità organizzata cinese in Italia: fenomeno mafioso o bande criminali?" (articolo in linea), *Meridiana*, 2002. URL: <https://www.jstor.org/stable/pdf/23200005.pdf?refreqid=excelsior%3Aa1e5ab93cd63b114b38a533ba51dd25f> (consultato il 23/03/20120), pp. 2-3.

¹⁷⁹SAGIYAMA Ikuko, PEDONE Valentina (a cura di), *Transcending Borders*, Firenze, Firenze University Press, 2016, p. 68.

seconda generazione in Italia le informazioni che Saviano scelse di utilizzare: le stesse, infatti, non erano state comprovate, inclusa l'immagine suggestiva riportata nel libro, ovvero i corpi congelati dei migranti cinesi che cadono da un container nel porto di Napoli. Come avvenuto con Hu Lanbo, anche la dichiarazione di *Associna* fu particolarmente pesante: Saviano, infatti, venne prepotentemente accusato di non conoscere affatto la comunità di migranti cinesi e di non aver avuto alcuna esitazione nel trasformare quest'ultima in un capro espiatorio del giornalismo italiano.¹⁸⁰ Per quanto pungenti siano state in passato le affermazioni di Saviano, fatte principalmente a livello sociologico e antropologico, sia a Hu Lanbo che ad *Associna*, tuttavia, non è sembrato il caso di denunciare lo scrittore per il suo contenuto narrativo e questo perché l'attenzione dell'autore è stata quella di condannare la Camorra e non propriamente di esaminare la comunità di cinesi a Napoli e di denigrarla di conseguenza come mafiosa. Ciononostante, comunque, c'è da dire che il modo in cui Saviano ha descritto i migranti cinesi si è basato, per la maggior parte, su supposizioni ideologiche, immagini e stereotipi della Cina ma anche, e questo è forse ancora più importante, sulla riconsiderazione errata in chiave moderna delle mutevoli relazioni storiche e culturali tra Europa e Asia. Se invece l'autore si fosse basato sui fatti reali accaduti durante gli anni 2000, molto probabilmente lo stesso avrebbe offerto una più precisa analisi del fenomeno cinese in Italia, visto come proprio in quel periodo l'economia asiatica si stesse espandendo a scapito di quella italiana.

L'uso di Saviano dell'immagine cinese in *Gomorra*, comunque, è simile nella retorica ai riferimenti alla comunità asiatica presenti nelle opere di teorici e critici contemporanei come Agamben, Hardt e Negri. In tali scritti ci si riferisce ai cinesi in modo autoreferenziale, vista la mancanza di rigore intellettuale con cui ci si impegna seriamente ad analizzare la questione della mafia asiatica.¹⁸¹ Qual è però la conseguenza effettiva delle rappresentazioni dei migranti cinesi e delle loro attività criminali all'interno di *Gomorra*? Saviano si è sempre dichiarato non interessato a produrre conoscenza sui migranti cinesi che vivono in Italia. L'obiettivo dell'autore, infatti, è stato quello, a sua detta, di stimolare i lettori ad una maggior comprensione della Camorra. L'utilizzo della figura cinese, tuttavia, non ha fatto altro che stimolare degli stessi le capacità associative attraverso cui valutare, più che la singola organizzazione criminale italiana, le somiglianze tra le due associazioni transnazionali, ovvero la Camorra e la mafia cinese stessa di cui si era già cominciato a parlare. Quello che però sembra confermare la tesi dell'autore è che lo stesso non offre un resoconto accurato della medesima e ciò è ben evidenziato dall'improvvisa scomparsa della presenza asiatica a partire dal secondo capitolo del libro, punto da cui non si parla più di cinesi. Il

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 71.

¹⁸¹ *Ivi*, p. 72.

tutto si concentra quindi fondamentalmente all'inizio, dove Saviano offre la propria testimonianza di lavoratore in un deposito di migranti cinesi, sottolineando l'autenticità e il valore delle sue stesse osservazioni. Attraverso il racconto dettagliato presente all'interno del capitolo, Saviano tuttavia arriva inconsapevolmente alla conclusione che ad operare a Napoli sia una vera e propria mafia straniera più che una semplice comunità di migranti e il significato implicito di tale contenuto narrativo risulta essere quindi, in realtà, la collaborazione attiva dei cinesi con la Camorra. Quale sia l'uso che Saviano faccia poi delle statistiche, degli indirizzi e delle conclusioni a cui arriva alla fine del capitolo, questi sono tutti elementi di un ambiente tipicamente mediatico e giornalistico sviluppatosi durante gli anni Novanta e Duemila ma da considerare in maniera decisamente cauta. Molti dei punti che Saviano tocca all'inizio del libro, infatti, sono temi già riportati precedentemente dai principali media italiani, i quali avevano già offerto alla maggior parte dei lettori di cronaca una mappa cognitiva di questo flusso migratorio cinese nel paese. Un articolo dell'influente settimanale *Panorama* faceva infatti già riferimento, nel 2003, al riciclaggio dei passaporti dei migranti cinesi deceduti, al basso numero di funerali cinesi in Italia e alla competizione tra cinesi ed italiani nel settore dell'abbigliamento a San Giuseppe Vesuviano, vicino a Napoli.¹⁸² Lo stesso vale anche per l'industria dell'abbigliamento a Napoli, la quale vanta una lunga tradizione di assunzione di lavoratori in nero per mano proprio della Camorra.¹⁸³

Gli investigatori antimafia, comunque, sono venuti a conoscenza già all'epoca dei meccanismi operativi della criminalità organizzata e, con l'arrivo in Italia di quella cinese, hanno sin da subito temuto un tacito accordo tra le due organizzazioni in questione. La logica di base per questa interpretazione deriva da un'osservazione fatta da Introvigne, il quale afferma come non si tratti di correre il rischio di cadere in stereotipi negativi sui migranti cinesi in Italia, ma di anticipare la presa in esame dell'intreccio tra mafia italiana e cinese nel nostro paese.¹⁸⁴ Speculazioni su una potenziale collaborazione cinese con la Camorra erano appunto prevalenti nei principali media italiani già nei primi anni del Duemila, per cui il libro di Saviano, alla fine, non apporta alcuna novità in merito all'argomento, se non far ricordare ai suoi lettori queste notizie sulla migrazione cinese in Italia e sugli sviluppi della stessa da un punto di vista mafioso. La retorica di Saviano, pertanto, si fonde sul riciclo dei contenuti mediatici e dei metodi utilizzati dai giornalisti già nei periodici. Certo, non smentisce quanto affermato da questi ultimi e ciò è chiaro perché l'autore ci mette anche del proprio. Volente o nolente, infatti, Saviano sfrutta nel suo libro anche un approccio quasi affettivo: quest'ultimo stimola il lettore ad essere coinvolto emotivamente nel racconto, fornendo comunque, nello stesso tempo, informazioni in realtà concrete e utili per una migliore

¹⁸²*Ivi*, p. 73.

¹⁸³*Ibidem*.

¹⁸⁴*Ibidem*.

comprensione del fenomeno cinese in Italia. Un esempio lampante è il riferimento di Saviano al porto di Napoli, il quale viene descritto come una “ferita aperta” e come un “buco nella terra in cui arriva il made in China”. Questo buco, col passare del tempo, “diventa sempre più grande e profondo” e questo, in termini figurati, si riferisce al flusso di merci asiatiche con cui viene invaso il porto di Napoli e, in più larga scala, l’Europa.¹⁸⁵ Per Dal Lago, Saviano denigra in questo modo la comunità cinese, considerandola in sintesi in uno stato di abiezione.¹⁸⁶ Questo poi può essere considerato veritiero se intendiamo il progetto narrativo in termini più ampi, ovvero la volontà da parte dell’autore di costruire per sé un’immagine di denunciante pubblico di questioni socialmente e moralmente controverse, cosa mai smentita dallo stesso Saviano. Condannando, assieme alla Camorra, un fenomeno sociale complesso come quello cinese attraverso metafore che evocano disgusto, il libro di Saviano è servito ai lettori per ristabilire quell’equilibrio necessario per affrontare la vita reale e i problemi nella stessa derivanti dalla globalizzazione in Italia, di cui l’immigrazione cinese risulta per forza di cose essere una componente fondamentale. Nonostante infatti non si contribuisca più di tanto all’allargamento della conoscenza della mafia cinese, la struttura narrativa di *Gomorra* aiuta a riflettere sulla pericolosa gestione in Italia della migrazione asiatica, associando quest’ultima al nucleo centrale del libro, vale a dire la Camorra. Quando Saviano esprime disgusto per l’immagine dei cadaveri dei migranti cinesi o quando addirittura paragona il porto di Napoli “ad un ano”¹⁸⁷, egli sta preparando sì il terreno per la sua denuncia della Camorra che prosegue poi nei capitoli seguenti ma crea, contemporaneamente, anche una sorta di distanza psicologica tra gli italiani e i cinesi nel primo capitolo del libro. Questo serve a preparare i lettori a discostarsi, in quanto cittadini onesti, dai camorristi, i quali si nascondono proprio tra gli italiani comuni ma anche dagli stessi cinesi, che penetrano la società esattamente come i mafiosi italiani. I conflitti commerciali tra italiani e cinesi, poi, come esaminato nel primo capitolo del libro, funzionano come esempio per parlare dell’impero economico dei camorristi per cui tutti i riferimenti ai cinesi, se considerati da diverse prospettive, non sono altro che un modo di usare l’altro (ovvero il cinese in questo caso) per rivelare meglio gli aspetti del sé italiano. Un esempio lampante è quello del paragone tra la mafia cinese e la Camorra a Napoli. Xian, migrante all’interno di *Gomorra*, si occupa dei magazzini di proprietà cinese nell’area portuale della città partenopea. Attraverso le interazioni che Saviano, come giornalista, ha avuto con Xian è emersa una conversazione sulla criminalità organizzata cinese ma quest’ultimo, contrariamente alle previsioni, non ha mostrato alcun interesse particolare per l’argomento, offrendo anzi con una certa vena satirica la sua interpretazione di triade, ovvero l’associazione tra euro, dollari e renminbi. Parlando

¹⁸⁵*Ibidem.*

¹⁸⁶*Ibidem.*

¹⁸⁷*Ivi*, p. 74.

inevitabilmente dell'altro, tuttavia, quest'ultimo lo si presenta e lo si descrive, tant'è che Saviano, nel libro, continua poi affermando la tesi che la Camorra, come la criminalità organizzata cinese di stampo mafioso, trova i suoi sostenitori nei più bassi ranghi sociali, ovvero in quelle persone che sopravvivono ai travagli della vita e che soffrono spesso a causa di difficoltà economiche e sociali. Una caratteristica della condanna di Saviano che emerge palesemente nei confronti dei migranti cinesi, poi, è la considerazione dei membri stessi della mafia cinese, la quale si ritiene sia formata da élite più che da lavoratori come Xian o da gente di basso livello. Tale condanna si lega poi alla stampa cinese presa in considerazione dai migranti che, nonostante tenda ad associare i reati di natura economica a sottogruppi poveri della popolazione, comunque rende noto uno stesso fenomeno, cioè quello mafioso che accomuna in sintesi sia gli italiani che gli stessi asiatici. Queste opinioni da parte dei media cinesi non fanno altro, poi, che confermare ulteriormente la tesi implicita di Saviano della condizione particolare dei migranti cinesi ordinari, i quali sono contemporaneamente visti come criminali ma i quali vengono comunque protetti dalla restante comunità in cui gli stessi sono inseriti. Saviano, nel comprendere ciò, ha applicato tale esperienza derivante dal contatto con i migranti cinesi nella spiegazione delle dinamiche tra la Camorra e la popolazione locale a Napoli. Xian infatti, come intermediario, viene controllato esattamente come la Camorra controlla i suoi affiliati e come poi anche la criminalità cinese gestisce le “fasi intermedie, i trasferimenti finanziari e gli investimenti [...] ovvero tutto ciò che fortifica un certo corredo economico criminale”.¹⁸⁸ Nel capitolo intitolato “La guerra di Secondigliano”, poi, Saviano spiega la natura esemplare del caso di Xian per gli italiani: quando l'autore infatti descrive come gli abitanti di Secondigliano dipendano dalla Camorra per vivere, egli fa inconsciamente ricordare al lettore la relazione simile che intercorre tra Xian e la criminalità organizzata cinese di stampo mafioso, presentata nel primo capitolo. *Gomorra* insiste sul rapporto che i napoletani hanno con la Camorra, ma quest'ultimo può essere paragonato a quello di Xian con la mafia cinese, entrambi nocivi ma essenziali per la sopravvivenza delle persone socialmente svantaggiate. Attraverso questi dettagli narrativi, l'obiettivo finale del parallelo tra la criminalità cinese di stampo mafioso e la Camorra risulta quindi quello di far comprendere ai lettori che la Camorra è un cancro sociale della società italiana e di non sottovalutare la criminalità organizzata cinese, ora esistente e alleata di quella napoletana.

Non a caso, infatti, le prime condanne in Italia per associazione mafiosa cinese sono arrivate, anzi già avvennero a Roma nel 1995 e a Firenze nel 1999. Al tribunale di Roma si deve poi la prima condanna nei confronti di un gruppo di cittadini appartenenti al gruppo criminale denominato “Testa di Tigre”, al cui vertice vi era un certo Zhou Yiping. Il procedimento giudiziario ebbe allora

¹⁸⁸Ivi, p. 75.

origine da alcuni fatti di sangue risalenti ad uno scontro fra Zhou Yiping e un tale Liao Zhonglin, capo di una differente associazione criminale cinese. Entrambe inserite nella gestione dell'immigrazione illegale, le due organizzazioni entrarono in conflitto all'inizio degli anni Novanta perché degli appartenenti al gruppo di Liao si erano appropriati del riscatto di alcuni migranti a insaputa dell'altra formazione. In breve, lo scontro degenerò velocemente in una vera e propria lotta di potere interna alla comunità che aveva come posta in gioco la presidenza della neonata "Associazione dei cinesi di Roma", a cui entrambi i leader ambivano.¹⁸⁹ Il conflitto si concluse con la vittoria sul campo di Zhou Yiping, il quale riuscì ad aggiudicarsi la presidenza dell'associazione in questione e a designare tre vicepresidenti di sua fiducia. Il condizionamento del principale imputato sui connazionali fu così rilevante da indurre quasi tutti i testimoni a ritrattare in sede di dibattimento le loro dichiarazioni. Essi, come venne appurato nel corso del processo, erano stati esplicitamente minacciati o avevano ricevuto comunque segnali inequivocabili quali il vedersi recapitare dei gladioli rossi o un'effigie di drago con la testa mozzata presso il proprio domicilio.¹⁹⁰ Ciò indusse il collegio giudicante di Roma a riconoscere l'esistenza di un'associazione di tipo mafioso che si avvaleva del vincolo associativo interno e della forza intimidatrice nei confronti dei connazionali.

Il procedimento fiorentino, invece, portò alla luce l'esistenza di alcuni gruppi criminali operanti a Firenze e in altre città della Toscana. Più nello specifico, quelle smascherate furono formazioni criminali collegate fra loro da vincoli parentali. L'influenza che l'associazione criminale fu in grado di esercitare sull'intera comunità fiorentina trovò in seguito riscontro nelle diffuse reticenze manifestate da quasi tutti i cittadini cinesi ascoltati nel corso del dibattimento, mentre alcune vittime che avevano denunciato gli imputati furono precedentemente uccise o subirono menomazioni fisiche permanenti, tali da indurre gli imputati stessi a desistere dal collaborare con l'autorità giudiziaria. L'esponente più anziano dei clan era

il personaggio che nella comunità cinese fiorentina aveva costituito (almeno dai primi anni Novanta fino al 1996) il punto di riferimento principale di tutte le attività, lecite e illecite, che si svolgevano all'interno della comunità, colui che dettava le regole del vivere sociale e che aveva il potere di farle rispettare, sia che attenessero a leciti rapporti interpersonali sia che attenessero ad attività criminose.¹⁹¹

Nonostante gli arresti e le condanne sopra menzionati, qualche anno dopo, sempre in Toscana, un successivo procedimento avviato dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze

¹⁸⁹BECCUCCI Stefano, "La criminalità cinese in Italia", *op. cit.*, p. 15.

¹⁹⁰*Ivi*, p. 18.

¹⁹¹*Ivi*, p. 16.

portò alla condanna di molti elementi criminali appartenenti, in modo diretto o indiretto, sempre alla medesima famiglia criminale cinese operante fin dal decennio precedente. Il tribunale, tuttavia, in quell'occasione non riconobbe il reato di organizzazione mafiosa ma dichiarò semplicemente quello di associazione criminale. Riprendendo comunque quanto enucleato all'inizio, possiamo concludere con certezza che, quando si parla di criminalità organizzata di origine cinese, si fa riferimento a un fenomeno che presenta una propria stabilità e persistenza all'interno delle comunità di connazionali. Significative differenze da evidenziare riguardano il raggio d'azione dei malavitosi. Alcuni gruppi criminali, infatti, sono coinvolti in ambiti illeciti specifici mentre altri gestiscono un ampio ventaglio di attività. Un esempio di attori criminali appartenenti alla prima categoria viene fornito dall'immigrazione illegale: vi sono associazioni criminali coinvolte nelle sole attività di trasporto dei migranti, le quali non sempre ricorrono all'uso della violenza (abbiamo infatti casi di trafficanti che richiedono l'intervento delle bande giovanili per risolvere alcune questioni rimaste in sospeso con la loro controparte). Anche quando quest'ultima subentra, comunque, la stessa è fondamentalmente orientata a far semplicemente sì che le operazioni di trasporto e di pagamento da parte del migrante vadano a buon fine. Per il tipo settoriale di attività e la loro spiccata flessibilità in quanto a rotte e interlocutori coinvolti, tali gruppi risultano più vicini al modello del network criminale che a quello mafioso di tipo gerarchico.¹⁹² Simile discorso vale poi anche per la contraffazione, i cui attori coinvolti prediligono analoghe forme organizzative.

Il secondo tipo di attori criminali, oltre che gestire varie attività illecite come le bische clandestine, la prostituzione, le rapine, le estorsioni e la stessa immigrazione illegale, ricorre invece alla violenza come vera e propria risorsa "strategica" per stabilire forme più ampie di controllo sui propri connazionali. In tal senso, queste associazioni criminali sono assimilabili, per gerarchia interna e uso sistematico della violenza, alle organizzazioni mafiose italiane. Come quest'ultime, infatti, esse tendono ad esercitare un condizionamento tendenzialmente totalizzante sul contesto sociale in cui operano. Ciò che distingue questo tipo di criminalità organizzata cinese dalle associazioni mafiose italiane è, quindi, solo l'assenza di precisi riferimenti che possano ricondurla ad una tradizione storica come quella della Triade. Sebbene infatti le province del Zhejiang e del Fujian - aree di provenienza della maggior parte degli elementi criminali coinvolti in attività del genere - siano state contraddistinte, sul finire degli anni Novanta dello scorso secolo, dall'emergere di formazioni criminali che si richiamano allo storico associazionismo segreto, riscontri in Italia in tale direzione sono ancora pressoché inesistenti.¹⁹³ Per essere più precisi, i riferimenti alla tradizione della mafia cinese sono scarsi ed estremamente discontinui nel corso del tempo: pur

¹⁹²Ivi, p. 17.

¹⁹³Ivi, p. 18.

essendovi stati in passato segnali di questo tipo come i già citati “gladioli rossi” o le “immagini raffiguranti teste di drago mozzate”, questi riferimenti sembrano essere più espressione di un ricorso strumentale a una simbologia di sicuro effetto intimidatorio che prove dell’esistenza, in Italia, di associazioni criminali appartenenti alla tradizione della criminalità organizzata cinese. Quello che è certo, invece, è che i legami interni che caratterizzano queste associazioni criminali cinesi o sono essenzialmente basati su un senso di fratellanza derivante dall’aver condiviso medesime esperienze di vita, o dipendono con certezza dalla famiglia, analogamente a quanto accade, ad esempio, per la ’Ndrangheta che recluta le nuove leve all’interno del proprio nucleo familiare di origine. Facendo riferimento a padri, figli e famiglia allargata, l’organigramma criminale si struttura per grado di parentela secondo precise gerarchie interne. Ciò è valso per l’appunto anche per alcune associazioni criminali cinesi dell’area fiorentina che, fino ai primi anni del Duemila, avevano stabilito alleanze in base a vincoli parentali presenti in più di una città italiana.¹⁹⁴ In ragione di legami come questi particolarmente forti e del loro operare a cavallo fra la sfera lecita e illecita, queste sono le forme criminali più insidiose, capaci di mimetizzarsi con una certa facilità all’interno della rete di connazionali.

Per venire infine alla contraffazione di merci, due sono stati i principali fattori che hanno determinato l’incremento di tale attività in Italia. Lo straordinario sviluppo economico della Cina di quest’ultimo decennio ha permesso agli imprenditori cinesi presenti in Italia di concentrarsi sull’importazione di prodotti contraffatti provenienti dalla madrepatria. Sia che i beni vengano interamente prodotti all’estero o che una parte del processo di contraffazione sia realizzato in Italia, tale attività risulta particolarmente insidiosa e difficile da debellare. In più, tali prodotti trovano, a giudicare dal consistente volume d’affari che ne deriva, un ampio mercato presso i consumatori italiani.

In definitiva, l’immigrazione illegale, lo sfruttamento del lavoro e la contraffazione di prodotti costituiscono “servizi” fortemente richiesti tanto che, qualora venissero meno, sarebbero amaramente rimpianti dai loro fruitori e cioè i medesimi migranti illegali, gli imprenditori cinesi, il sistema produttivo più ampio e, infine, l’ampia platea di consumatori italiani di beni contraffatti esistente nel nostro paese.¹⁹⁵

Un caso abbastanza recente di infiltrazione cinese nel territorio italiano, poi, è stato quello definito da tutti come la “Gomorra” asiatica, nel cui processo sono emersi i preoccupanti tentacoli della mafia orientale in Toscana, dedita alla gestione e al controllo delle attività illecite più disparate come la contraffazione di merci e di trasporti, il gioco d’azzardo, la prostituzione, la droga e lo

¹⁹⁴Ivi, p. 19.

¹⁹⁵Ivi, p. 22.

sfruttamento della manodopera clandestina. Come riportato da Giuseppe Quattrocchi, comunque, il fenomeno cinese si inserisce in quello che è un settore molto più ampio, in quanto la criminalità organizzata asiatica, oltre che ad esistere per sé stessa, funge da strumento utile e prezioso per tutti i camorristi presenti nella regione.¹⁹⁶ La collaborazione con i cinesi, infatti, ha permesso agli accoliti delle più importanti 'ndrine della zona di ampliare le cosche maggiormente rilevanti in ambito economico e commerciale. Un primo esempio è la cosca dei Crea, la quale si muove in zone dall'altissimo valore economico-produttivo come Montalcino o le cosche Faraò Marincola, le quali si sono insediate nel territorio pisano e lucchese. Indagini della Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze hanno inoltre evidenziato la penetrazione di cosche calabresi come quelle legate ai Mancuso Fiumara che, proprio con i cinesi, gestiscono il traffico internazionale di merce contraffatta proveniente dall'Asia. Significativa è anche la gestione del traffico di stupefacenti che, in Toscana, si concentra non soltanto sulla cocaina ma anche sulle vendite di anfetamine.¹⁹⁷ La diversificazione operativa della merce trattata, come si può ben capire, è segno della capacità di organizzazione che connota questi due tipi di criminalità, le quali riescono in fin dei conti a collaborare, operare sinergicamente e a dar vita ad un'unica comunità mafiosa allargata. La grande quantità di illeciti commessa da quest'ultima, anche attraverso meccanismi strutturati di carattere associativo, ha inoltre comportato tutta una serie di reati di natura fiscale, in tema di delitti contro il patrimonio e soprattutto in materia della capacità ordinaria di gestire i diritti dei lavoratori. Tali capi d'accusa hanno conseguentemente collocato la mafia sino-italiana in una posizione molto rilevante, soprattutto in termini di concorrenza con le unità operative illegali da un punto di vista imprenditoriale, attive nel territorio già da oltre un decennio. La Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze, infatti, dal 2012 ha provveduto a sequestrare una quantità ingente non solo di beni mobili ed immobili, ma anche oltre cinque miliardi di euro in contanti che la comunità cinese ha cercato negli anni di trasferire, spesso riuscendoci, al di fuori dei confini nazionali.¹⁹⁸ Questo è stato possibile perché il mondo in cui oramai viviamo è globalizzato e la nostra è un'epoca in cui non esistono più frontiere e nella quale la penetrazione delle mafie straniere in Italia è sempre più importante e imponente, soprattutto proprio nel caso cinese. La delinquenza asiatica, infatti, è quella che, tra le varie presenti in Italia, non solo è più simile alla criminalità organizzata locale ma è anche quella che riesce meglio ad integrarsi nella realtà omonima. Questo è possibile attraverso sia le bande giovanili, le quali seguono ancora rituali tribali quali i giuramenti di sangue tipici dell'epoca della Triade, sia la nuova mafia imprenditoriale cinese. Il caso della Toscana, per queste

¹⁹⁶QUATTROCCHI Giuseppe(a cura di), *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali anche straniere*, resoconto stenografico n.114 del Senato e della Camera dei Deputati, 24/10/2012, p. 7.

¹⁹⁷*Ibidem*.

¹⁹⁸*Ivi*, p. 9.

due tipologie di criminalità organizzata asiatica, risulta essere molto eclatante. Da una parte, infatti, il territorio è permeato da bande giovanili che agiscono in modo violento e pericoloso: come già analizzato precedentemente, infatti, queste ultime praticano l'usura ma, per recuperare quanto più denaro possibile, non si limitano alle estorsioni. Esse, infatti, arrivano addirittura a dei sequestri lampo di persona in cui minacciano gli ostaggi di amputazione degli arti. Queste bande, sfoggiando in molti casi i loro machete, creano terrorismo ad un livello psicologico tale che i fatti spesso non vengono denunciati alle forze dell'ordine ma rimangono interni alla comunità straniera. Ciò accade inoltre perché, in generale, il cinese è poco disponibile culturalmente a rivolgersi alla polizia e quindi più facilmente si crea quel clima di omertà e di intimidazione interna che sono due delle caratteristiche più rilevanti della mafia asiatica. Il cinese aggredito da un connazionale, infatti, non reagisce ma neppure si rivolge alle forze dell'ordine perché teme che queste ultime possano cacciarlo dall'Italia o, comunque, appigliarsi a dei cavilli tali attraverso cui vietarne il permesso di soggiorno.¹⁹⁹ Un altro problema del sistema penale italiano è dato poi dalla lingua: questi mafiosi parlano sì il cinese mandarino ma, se per lo stesso si dispone di un numero quasi sufficiente di interpreti giuridici, nelle intercettazioni rintracciate dalle forze dell'ordine il cinese mandarino non viene quasi mai utilizzato. Le bande giovanili cinesi, conscie di questo problema linguistico, parlano infatti il loro dialetto, ovvero una delle lingue del Fujian (*lingue min*), varietà in cui quasi nessun interprete di tribunale si cimenta quotidianamente. Di conseguenza, il 50-60% circa del materiale probatorio di cui si dispone per i processi italiani non viene tradotto. Certo si è tentato, forse a livello della Procura Nazionale Antimafia, di creare un albo di interpreti per questa lingua ma il progetto dal 2012 ad ora non ha prodotto i risultati sperati e quindi l'ostacolo linguistico permane nei tribunali italiani.²⁰⁰

La seconda tipologia di criminalità cinese, come accennato prima, è quella imprenditoriale che, a differenza delle bande giovanili, opera con metodi decisamente più silenti. Gli imprenditori asiatici, sempre molto mobili all'interno del territorio europeo, si contraddistinguono per essere attivi da un punto di vista transnazionale in quanto creano basi operative non solo in Italia ma anche negli altri stati che, con l'Italia, hanno continui rapporti commerciali. Questo, chiaramente, moltiplica i problemi investigativi vista la necessità di ricorrere a rogatorie e accertamenti provenienti dall'estero. Questi imprenditori sono gli stessi che, come accennato prima, sono in grado di trasferire ingenti somme di denaro al di fuori dei confini nazionali e la legislazione italiana attuale, purtroppo, è ancora abbastanza deficitaria per contrastare fenomeni di questo tipo. Gli stessi, infatti, sono il frutto di operazioni come i money transfer o, in particolare, i money to money su cui

¹⁹⁹Ivi, p. 14.

²⁰⁰Ibidem.

le banche italiane non hanno grossi poteri. Il sistema utilizzato dai cinesi, infatti, come nel caso dei cinque miliardi già citati prima, si avvale di appoggi specifici quali le banche di San Marino o la Bank of China, attraverso cui si riescono a superare gli sbarramenti tipici della normativa statale o a consentire un gran numero di operazioni di poche migliaia di euro ciascuna sotto la cui soglia, però, non possono essere condotte indagini specifiche.²⁰¹

La comunità cinese di Prato, a tal proposito, è stata tra le altre cose al centro di molte discussioni sul tema. Oltre a ciò, comunque, le ricerche letterarie esistenti hanno cercato di rispondere anche ad una vasta gamma di questioni che riguardano sempre l'imprenditoria asiatica, come ad esempio l'incorporazione dell'industria cinese nel panorama economico italiano, la governance locale della comunità omonima, la segregazione razziale di Prato e le dinamiche di genere all'interno delle imprese familiari cinesi.²⁰² Tuttavia, nonostante alcune eccezioni, la polarizzazione socioeconomica all'interno della comunità stessa risulta ancor oggi in gran parte inesplorata. Attingendo alla letteratura esistente sull'argomento, si riscontra a Prato una sorta di divisione spaziale del lavoro, il che comprende una pratica di subappalto attraverso cui le principali aziende fanno in modo che si sappia il meno possibile sulla gestione della manodopera nei laboratori di cucitura in loro possesso. In questo modo, le industrie più influenti a Prato hanno potuto dichiarare apertamente la propria legittimità agli occhi vigili della città, mentre i laboratori di cucitura in cui vigono condizioni di lavoro scadenti hanno continuato a rimanere nascosti negli angoli più invisibili e fatiscenti del territorio urbano.²⁰³ Questa divisione spaziale del lavoro, comunque, non è del tutto nuova a Prato: la stessa aveva infatti già innescato tutta una serie di scontri politici a partire dagli anni Cinquanta, quando sostanzialmente i primi cinesi erano arrivati in massa nel capoluogo toscano. Nonostante le precarie condizioni lavorative siano state migliorate negli anni Sessanta, le stesse insieme all'uso più o meno flessibile dello spazio urbano sono rimaste un problema anche degli anni Duemila, diventando il centro delle tensioni sociali tra le comunità cinesi e italiane proprio di Prato.²⁰⁴ Il caso di questa città, comunque, è interessante principalmente per tre motivi. Innanzitutto, sulla base dei dati dell'ISTAT, Prato come provincia ospita la seconda comunità cinese più grande in Italia, seconda solo a Milano ma davanti a Firenze e Roma. Sempre secondo l'ISTAT, poi, il 1° gennaio 2015 si contavano 37.507 cittadini cinesi in possesso di permessi di soggiorno in provincia di Prato. Considerata la popolazione totale della città all'epoca, ovvero 252.987 abitanti, il rapporto tra cinesi ed italiani corrispondeva circa al 14,8%, il più alto di

²⁰¹ *Ivi*, p. 15.

²⁰² SAGIYAMA Ikuko, PEDONE Valentina (a cura di), *Transcending Borders*, op. cit., p. 28.

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ *Ibidem*.

tutto il paese.²⁰⁵ In terzo luogo, l'industria dell'abbigliamento cinese a Prato è una delle più grandi in Italia per numero di imprese. Sulla base dei dati della Camera di commercio di Prato, infatti, nella prima metà del 2015 il numero di aziende manifatturiere di proprietà di cittadini cinesi ha raggiunto le 4.019 unità, facendo di Prato il centro della produzione di abbigliamento non solo in Italia ma anche nel resto d'Europa. Infine, Prato è sempre stata tradizionalmente una città tessile sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, il che significa che il tessile, al contrario dell'abbigliamento, è sempre stato il punto focale dell'industria primaria di questa città. In passato, inoltre, molti sono stati gli studiosi che hanno visto in Prato un punto di riferimento per i principali distretti industriali italiani, tant'è che negli anni Sessanta e Settanta alcuni degli impianti di produzione della città superarono di gran lunga quelli presenti in Europa e negli Stati Uniti.²⁰⁶ Principalmente composta da piccole e medie imprese, Prato è divenuta famosa nel mondo per la sua innovazione intrinseca all'industria stessa, per la condivisione di conoscenze all'interno di quest'ultima e per il reciproco sostegno finanziario che ogni azienda offre all'altra. Gli studi esistenti, tuttavia, sottolineano anche il fatto che poca sia stata la sinergia tra l'industria dell'abbigliamento, gestita principalmente dai cinesi, e quella tessile essenzialmente governata dagli italiani.²⁰⁷ Mentre l'industria dell'abbigliamento cinese ha subito una crescita costante a partire dagli anni Novanta, l'industria tessile locale si è contemporaneamente trovata in una fase di forte declino, la quale è stata quindi motivo fondamentale delle tensioni sociali tra la comunità cinese e quella italiana, tipiche proprio del secolo scorso. Molti ricercatori, nonostante tutto, hanno cercato di fornire una spiegazione alle ragioni del successo dei cinesi a Prato, tenendo in considerazione le loro strategie lavorative più specifiche e, soprattutto, la gestione di tutti quei lavoratori privi di documenti. Dei Ottati, ad esempio, ha sottolineato che la moda cinese, come quella italiana, si è oramai diffusa a livello transnazionale e questo grazie principalmente alla globalizzazione e alla tecnologia moderna. Lan e Zhu hanno poi sostenuto come l'industria cinese si sia finora concentrata sui valori di economicità e velocità, attecchendo così in Italia tra la fascia medio - bassa della popolazione. In particolare, i due studiosi hanno dimostrato che il successo dell'industria cinese a Prato è stato condizionato da un forte lavoro di squadra tra commercianti sparsi in tutta Italia ma, comunque, in contatto con altri loro connazionali nel resto poi del continente europeo.²⁰⁸ L'analisi della polarizzazione tipica della comunità cinese, comunque, ha evidenziato un apparente paradosso a Prato: da un lato, infatti, gli studiosi hanno sottolineato il degrado e le pessime condizioni lavorative presenti all'interno delle industrie, mentre dall'altro gli stessi studiosi hanno ripetutamente confermato il successo del settore,

²⁰⁵ *Ivi*, p. 29.

²⁰⁶ *Ivi*, p. 30.

²⁰⁷ *Ibidem*.

²⁰⁸ *Ibidem*.

la cui prosperità ha portato alla costruzione in città di nuovi ed eleganti edifici e alla circolazione di nuove auto di lusso di proprietà cinese. In particolare, Berti, Pedone e Valzania hanno poi osservato la crescente disuguaglianza presente all'interno della comunità cinese ed hanno sostenuto che questa polarizzazione interna potrebbe aver avuto conseguenze importanti per l'integrazione dei suoi membri nella società italiana, poiché classi sociali diverse si integrano in dimensioni diverse a ritmi anch'essi differenti.²⁰⁹ Utile al raggiungimento di tale constatazione è stata comunque anche l'analisi della struttura urbana di Prato. Facendo riferimento alle teorie della sociologia urbana, Bressan e Tosi Cambini hanno osservato che gli immigrati cinesi a Prato si sono concentrati in una "zona di transizione", caratterizzata da uno stile di vita degradante e da una caotica governance sociale. I due studiosi, in particolare, hanno sostenuto che l'attuale segregazione urbana caratterizzante la comunità cinese di Prato affonderebbe le sue radici nella storia della struttura urbana della città. Quest'ultima ha poi influenzato la divisione spaziale del lavoro nell'industria cinese e gli immigrati che hanno potuto arricchirsi grazie a tali attività industriali, apparentemente, non sono gli stessi che hanno avuto esperienza di pessime condizioni lavorative. Geograficamente parlando, tra l'altro, gli imprenditori più ricchi e la maggior parte dei lavoratori dallo stile di vita dignitoso non vivono nella stessa parte della città degli immigrati meno abbienti.²¹⁰

Tutta questa situazione ha permesso lo sviluppo di pratiche illecite da parte dei cinesi in Italia, arrivando anche a Prato a dar vita quindi al fenomeno mafioso asiatico, citato già precedentemente con lo scandalo di "Permessopoli". E gli interpreti giuridici, in tutto ciò, che ruolo ricoprono? C'è da dire che per quel che riguarda i processi alla criminalità organizzata cinese, oltre ovviamente al problema delle varietà linguistiche del Fujian di cui non si offre alcun insegnamento ufficiale ora come ora, attualmente nessuno vuole più nemmeno fare l'interprete in Italia ai mafiosi asiatici. Lavorare come mediatori linguistici nei processi a criminali cinesi significa, infatti, non solo entrare in contatto con realtà urbane e industriali complicate burocraticamente parlando ma essere anche pagati poco e in ritardo e ricevere minacce all'ordine del giorno per cui pochissimi, ormai, accettano l'incarico.²¹¹ Questo accade in particolare tra gli immigrati, i quali ogni qualvolta sentono nominare le due parole "interprete giuridico" storcono il naso. Spesso, infatti, dati gli intensi legami famigliari all'interno delle cosche, se un interprete viene considerato responsabile dell'incarcerazione di un mafioso, i famigliari possono optare o per chiedergli un risarcimento o per vendicarsi del torto subito, arrivando a gesti anche estremi nonostante la colpevolezza evidente del parente processato. Questo è quanto emerso da alcune interviste rilasciate da interpreti di criminali cinesi e i quali hanno ben fatto presente ai giornalisti di non voler rivelare né il loro nome di

²⁰⁹ *Ivi*, p. 31.

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ *Ibidem*.

battesimo né tantomeno la loro città di residenza. Le uniche cose che questi mediatori hanno potuto rendere note sono stati i reati commessi dalle persone sotto processo: furti, rapine e sfruttamento della prostituzione.

Non si sono mai spinti oltre – aggiunge qualcuno degli interpreti intervistati – ma mi è bastato ciò che mi hanno detto per avere paura. Avevo addirittura chiesto al giudice di poter entrare da un altro ingresso in tribunale, ma non mi è stato possibile. Se la situazione non cambia, mi trovo costretto ad essere esposto pubblicamente ogni qualvolta devo andare nella sala intercettazioni o direttamente in aula. A volte è capitato addirittura che non mi presentassi al lavoro perché vedevo qualche parente del criminale che avrei interpretato davanti al Palazzo di Giustizia. Non posso più continuare in questo modo.²¹²

Tutto questo accade agli interpreti giuridici in Italia anche per poche ore di lavoro o per un basso stipendio, il quale si riduce a causa del 24% circa di tasse da pagare sullo stesso. La situazione, inoltre, non cambia a seconda della zona d'Italia: da nord a sud, infatti, il trattamento che si riceve è lo stesso. È capitato ad esempio nel processo a Mafia Capitale o ai Casamonica, quando tutti i giornali più importanti riportavano articoli dal titolo “Intercettazioni, interprete rom processo Casamonica: minacciato prima dell'udienza”. Questo, inoltre, accadeva già nel dicembre 2015 quando Flavia Caciagli, presidente AssITIG commentava questi fatti affermando che “più una lingua è parlata da pochi e la comunità è chiusa, più è facile che questo accada”.²¹³ Il rischio, tra l'altro, aumenta ogni volta che l'interprete viene chiamato a lavorare in processi del genere dopo essersi già fatto un nome in altri casi precedenti e ciò vale per la mafia russa, bulgara, nigeriana, albanese ma, appunto, soprattutto cinese. Il massimo si raggiunge poi quando il dialetto è talmente incomprensibile per un interprete da dover chiedere assistenza a persone vicine all'imputato. Per ovviare a questo problema, si cerca una soluzione con una lingua terza, ma non sempre è possibile. “Ho incontrato diversi nostri iscritti che mi chiedevano cosa facesse il governo per tutelarli in casi simili” racconta ancora la Caciagli di AssITIG “e ho dovuto rispondere col niente”.²¹⁴ Il pericolo, inoltre, non lo corre solo l'interprete presente in aula ma anche quello eventualmente chiamato a tradurre le intercettazioni, costretto com'è dalla normativa ad apporre una firma con nome e cognome in fondo alle trascrizioni. La Caciagli poi afferma come “in Svizzera, ad esempio, ci siano sigle o numeri invece che nomi. Come associazione abbiamo chiesto di muoverci in quella direzione, ma ci è stato detto che è impossibile in Italia”.²¹⁵ Delle minacce agli interpreti fa cenno

²¹²BAGNOLI Lorenzo, “Perché nessuno vuole più fare l'interprete ai processi di mafia in Italia” (articolo in linea), *Vice News*, 2016. URL: <https://www.vice.com/it/article/vbk7v8/interpreti-processi-mafia-italia> (consultato il 20/03/2020).

²¹³*Ibidem.*

²¹⁴*Ibidem.*

²¹⁵*Ibidem.*

anche la Direzione Nazionale Antimafia in un passaggio della sua relazione del febbraio del 2016 dove si leggono le seguenti parole

È stato segnalato (in particolare dalla D.D.A. di Cagliari) il problema della tutela degli interpreti di tribunale, i quali potrebbero trovarsi esposti a situazioni di rischio personale o familiare ed essere conseguentemente vittime di ritorsioni ad opera degli indagati o dei famigliari degli stessi.²¹⁶

Rispetto a tali problemi, la soluzione più efficace è solo la tempestiva ricerca ed individuazione di personale qualificato, il quale dev'essere sia opportunamente reperibile attraverso elenchi nazionali sia adeguatamente remunerato. In Italia, tuttavia, non esiste un unico registro che raccolga tutti gli interpreti e ogni tribunale è un caso a parte, come già visto precedentemente. “Chiunque, nei fatti, può diventare interprete, soprattutto se parla lingue poco conosciute come il cinese” è il commento amaro di Sandra Bertolini di AITI a tal proposito.²¹⁷ L'associazione in questione ha da sempre collaborato, relativamente a ciò, alla redazione di una norma tecnica (per tutti quei traduttori ed interpreti che lavorano negli ambiti più svariati) dove vengano delineate le competenze, le conoscenze e le abilità che servono per definire i criteri per la selezione di professionisti, i quali non includono solamente la conoscenza della lingua in questione. Queste norme sono state introdotte nel 2013 per garantire degli standard di qualità alla mediazione linguistica nei tribunali. L'associazione, inoltre, da anni denuncia quelli che sono i compensi insufficienti o i professionisti liquidati in ritardo. “Al massimo, in una giornata, possiamo essere pagati 80 euro, fatte salvo quelle circostanze straordinarie decise dal giudice” – spiega un interprete cinese di Torino – “perciò chiunque capisce subito che è molto più conveniente farsi assumere da aziende private e soprattutto se sei cinese, vista la richiesta sul mercato comunque di questa lingua”. “Non è solo un problema di paura poi – dice l'interprete cinese –, è soprattutto una questione di opportunità: pochi sono rimasti in tribunale a credere fermamente in questo lavoro e nella necessità di abbattere le barriere, anche culturali, tra imputato e giudice per garantire un processo equo”. “Non è nemmeno solo un problema di soldi, tra l'altro” aggiunge Bertolini di AITI, “ma anche di formazione: chi inizia questa professione spesso non ha gli strumenti per poter poi proseguire al meglio”.²¹⁸ “Quando si suggeriscono, tuttavia, corsi deontologici per gli interpreti, autorità giudiziarie e magistrati alzano le spalle” aggiunge Caciagli. Alla presidentessa di AssITIG, infatti, è capitato di dover intervenire nel caso di un processo ai danni di un'organizzazione nigeriana dedita alla tratta delle donne: una delle ragazze coinvolte dalla criminalità era stata chiamata a fare da

²¹⁶*Ibidem.*

²¹⁷*Ibidem.*

²¹⁸*Ibidem.*

interprete e in ogni intercettazione che sbobinava, glissava sempre sul nome del capo dell'organizzazione. Caciagli ricorda bene tale circostanza e, soprattutto, come la ragazza in questione avesse avuto timore di pesanti ritorsioni da parte della già citata criminalità. Prendendo spunto da tali problematiche, i tribunali italiani hanno tutti deciso di pubblicare sul loro sito un elenco di periti e tecnici che possano sostenere l'interprete nel suo lavoro ma, stranamente, a Milano per esempio non compare nemmeno il nome di un interprete cinese in lista. A Torino di nomi se ne trovano soltanto tre, a Verona uno. Prato, con 191.150 abitanti e con un cittadino cinese ogni dieci residenti, è sostanzialmente popolata da un esiguo numero di interpreti che conoscano i vari dialetti del mandarino. L'ultimo allarme è stato lanciato a tal proposito poi nell'aprile del 2016: sul quotidiano *Il Tirreno*, infatti, era stata riportata la notizia di come trovare un interprete di madrelingua cinese fosse una missione difficile un po' per tutti, sia che si tratti di aziende o di istituzioni, ma di come sia ancora più problematico per il tribunale di Prato. A complicare le cose ci si è messo poi anche il consolato, il quale ha più volte affermato di non essere in grado di trovare nessuno e di dover declinare l'invito del tribunale della città.²¹⁹ La speranza sembrava essere arrivata con un nuovo membro di nazionalità cinese in una delle associazioni contattate da VICE News ma lo stesso poi, all'improvviso, aveva abbandonato l'incarico per ricominciare a lavorare nel negozio di famiglia. Molte sono le storie come queste che hanno interessato la procura e gli interpreti di Prato, a partire soprattutto dal 2010 con lo scandalo "Permessoporti". Come riportato allora dalla cronaca locale, otto persone finirono in cella: due cinesi, quattro poliziotti in servizio a Prato, due carabinieri e i Nas. Gli indagati dell'inchiesta furono più di trenta e tutti facevano parte di quello che la squadra mobile di Francesco Nannucci ha definito "sistema Dong", di cui Bangyun Dong era membro onorario. Le forze dell'ordine già lo conoscevano per i suoi precedenti per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e per sfruttamento di manodopera. Titolare di un ristorante e di un negozio d'abbigliamento chiamati "Chez Tricot", Dong era responsabile della circolazione di un'ingente liquidità clandestina e, in quanto "console onorario" della sua organizzazione, era l'uomo che avrebbe offerto a tutti i restanti membri una nuova vita più dignitosa nella più importante Chinatown italiana. Egli gestiva una sorta di ufficio immigrazione parallelo a quello ufficiale, per cui nelle sue mani arrivavano le pratiche più disparate. Le condizioni che gli permisero poi di dar vita alla sua organizzazione criminale furono sostanzialmente due ovvero la corruzione di alcuni poliziotti e, in secondo luogo, proprio degli interpreti giuridici. Questi ultimi

²¹⁹*Ibidem.*

erano una sorta di dipendenti di Dong, il quale riusciva tramite il loro aiuto a sventare i controlli del Fisco e ad intrecciare la criminalità organizzata cinese con il panorama giuridico italiano.²²⁰²²¹

Un altro caso eclatante di correlazione tra interpreti giuridici e mafia cinese si ricorda proprio con il famoso processo alla “Gomorra” asiatica di cui si è ampiamente trattato prima. Fissato in un’aula bunker di Firenze, il processo fu inizialmente rimandato proprio per l’assenza di un interprete che conoscesse il dialetto del Fujian parlato dagli accusati. Colpevoli di svariati reati legati agli scontri fra gang rivali, Zhang Naizong e altri otto imputati vennero ospitati nella città toscana per essere processati ma agli stessi non si riuscì però da subito ad affiancare un interprete capace di tradurre le loro intercettazioni telefoniche. La lingua in questione da loro utilizzata, di cui si è già trattato precedentemente, è infatti molto diversa dal mandarino e diffusa solo in certe aree specifiche della Cina, pertanto l’individuazione di un interprete (che altro non poteva essere, in questo caso, se non un madrelingua) fu assai complicata. Per il tribunale, presieduto dal giudice Francesco Gratteri, non rimase altro da fare che aggiornare il processo in attesa che, prima o poi, venisse trovato del personale idoneo. Questa, comunque, non fu la prima volta che l’udienza sulla mafia cinese di Prato si imbatté in problemi di traduzione. Le difese degli imputati avevano infatti già criticato in precedenza la nomina di un perito del tribunale poiché non era di madrelingua cinese ma araba anche se l’uomo, nonostante tutto, si era comunque dimostrato in possesso di tutte le competenze necessarie per trascrivere le conversazioni degli imputati.²²² Queste ultime, infine, vennero tradotte da un nuovo perito che giurò davanti al tribunale, ovvero una donna di madrelingua cinese che si riuscì a rintracciare e che rese disponibile non solo la ripresa del processo stesso ma anche il suo successivo svolgimento. Essa, infatti, riuscì a fornire la resa traduttiva delle centinaia di intercettazioni relative ai vari capi d’accusa di Zhang Naizong e i suoi affiliati, come contraffazione, estorsioni, droga, gioco d’azzardo, prostituzione, sfruttamento di migranti clandestini e controllo dell’attività di trasporto su gomma delle merci cinesi tra la città laniera e il resto d’Europa.²²³

²²⁰MOLLICA Antonella, “Chinatown, gli aiutini dell’ex assessore” (articolo in linea), *Corriere Fiorentino*, 2010. URL: <https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/2010/1-novembre-2010/chinatown-aiutini-dell-ex-assessore-1804072117519.shtml> (consultato il 20/03/2020).

²²¹BAGNOLI Lorenzo, “Perché nessuno vuole più fare l’interprete ai processi di mafia in Italia” (articolo in linea), *op. cit.*, p. 4.

²²²CANEPA Emanuele, “Manca l’interprete: salta il processo alla “Gomorra” cinese” (articolo in linea), *Il Giornale*, 2019. URL: <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/manca-l-interprete-salta-processo-gomorra-cinese-1636369.html> (consultato il 20/03/2020).

²²³<https://www.youtube.com/watch?v=A6b3FNI8vFA>, 2019 (consultato il 20/02/2020).

Conclusioni

Alla luce di quanto scritto finora, si può ben comprendere come quella dell'interprete giuridico, nei processi ai mafiosi cinesi operanti in Italia, sia un'attività che coinvolge non solo conoscenze linguistiche specifiche ma anche e soprattutto conoscenze culturali. Queste, oltre che il caso che viene affidato allo stesso interprete, riguardano uno dei cancri della società passata e odierna ovvero la realtà mafiosa che, attualmente e per il caso di specie, si distingue per un'interconnessione tra criminalità italiana e cinese, la quale si è diffusa a livello internazionale in quanto trainata sia dall'espansione economica della Cina sia, soprattutto, dall'investimento di multinazionali asiatiche in Italia. La criminalità organizzata cinese, gestita inizialmente in madrepatria, è stata poi esportata nel Paese dove, in seguito ai primi screzi, si è adattata alla realtà locale e con essa ha dato vita ad un fenomeno criminale attualmente ancora difficile sia da comprendere che da gestire, vista la sua costante e capillare diffusione. L'interprete giuridico, conscio di questa realtà, deve aver ben chiari i diversi caratteri e forme che la stessa assume, anche se i relativi codici e strutture risultano oramai essere molto somiglianti, sia che si parli di Italia sia che si parli di Cina. Entrambe le criminalità organizzate, infatti, nascono e si sviluppano a partire dai legami familiari i quali, successivamente, si allargano in modo tale che le attività dell'organizzazione criminale rispecchino non solo gli interessi del gruppo iniziale ma, nel contempo, anche degli altri che si formano in un secondo momento.

Come già riportato in precedenza, quello mafioso è un fenomeno poi che cerca di rendersi invisibile ma, al tempo stesso, che viene percepito dalla società come presente e condizionante. Esso cela dietro di sé uno stato d'animo, una filosofia di vita, una concezione della società, un codice morale, un certo modo di essere e di pensare che appartengono non solo agli uomini di una determinata organizzazione ma che attraversa l'intera cultura del luogo nel quale il fenomeno malavitoso nasce e si sviluppa.

Questo della criminalità organizzata, inoltre, è un tema spinoso non solo dal punto di vista umano ma anche e soprattutto scientifico e, difatti, meriterebbe una giusta trattazione già a livello universitario: i giovani laureandi che, in futuro, entreranno a far parte del mercato come interpreti dovrebbero infatti aver ben chiari gli ambiti in cui la traduzione orale viene impiegata, i quali sono i più svariati sia per tematiche affrontate che per problematiche relative alle stesse, come nel caso di specie. Non tutti coloro che studiano interpretariato diventeranno necessariamente interpreti giuridici ma, in quest'ultimo caso, è bene tenere presente che l'interprete, oltre a costituire un vero e proprio ponte tra persone di lingue e culture diverse, afferma nell'aula di tribunale due diritti fondamentali e inviolabili di ogni essere umano: il diritto alla difesa e il diritto ad un giusto

processo. Ciò, comunque, è possibile solo a fronte di un'approfondita conoscenza dei sistemi e degli ordinamenti giuridici di riferimento del testo di partenza e del testo di arrivo, nonché dei concetti e della terminologia in uso in ambito giuridico e giudiziario, così come delle norme e convenzioni pragmatiche e stilistiche generalmente associate ai testi di tale natura, tanto nella lingua di partenza che nella lingua di arrivo.²²⁴ Il ruolo dell'interprete giuridico richiede quindi grande responsabilità e solide competenze professionali, frutto di una formazione specifica e di una lunga esperienza sul campo per le quali si deve nutrire in partenza un profondo interesse personale. Ciononostante, in un'aula di tribunale l'interprete, per poter essere considerato un professionista, deve attenersi a delle regole che permettano la buona riuscita del processo nell'interesse di tutti i soggetti coinvolti nello stesso. Per fare ciò, oltre ad un'ottima conoscenza della lingua e della cultura straniera di lavoro come già scritto prima, è necessario possedere anche nozioni delle varie branche del diritto come, ad esempio, diritto costituzionale, diritto penale, diritto internazionale, diritto processuale penale, diritto civile, normative e leggi sull'immigrazione.²²⁵ Nel caso specifico di processi alla criminalità organizzata, tuttavia, queste conoscenze oggettive non bastano per poter svolgere correttamente il proprio lavoro. Un interprete che si trova a stretto contatto con criminali di grosso calibro come Zhang Naizong o Bangyun Dong deve anche non lasciarsi sopraffare dal pericolo di possibili ritorsioni e non temere per la propria incolumità. In Italia, attualmente, l'impresa è molto ardua, gli interpreti disponibili a svolgere tale mansione sono pochi e, comunque, hanno paura perché le conseguenze di una loro presa di posizione, nonostante questa dipenda da chi commissiona il lavoro, possono non solo ritorcersi contro la propria persona ma anche contro propri familiari o parenti. Come arginare questo problema?

Una risposta certa non è possibile darla ma questa tesi, che non si sostituisce ad alcun organo di giustizia, vuole comunque offrire uno spunto di riflessione ben specifico: attraverso la presentazione prima della realtà mafiosa italiana e poi di quella cinese, il messaggio che si vuole trasmettere è quello di uno Stato che deve reagire attivamente al fenomeno malavitoso e, nel caso specifico dell'interpretariato giuridico, offrire il più possibile garanzie di tutela a chi vuole contrastare la criminalità organizzata. Lo Stato deve essere visto e sentito dai professionisti in questione ma anche dai singoli cittadini, informati attraverso i media e i giornali di tali circostanze lavorative, come garante della libertà e dell'incolumità di tutti quegli individui che, per motivi professionali, vengono chiamati ad esporsi nell'azione di contrasto alle mafie. "Contrastare" queste

²²⁴ARRIGHETTI Barbara, "Le sfide del traduttore giuridico - giudiziario: istanze e proposte per il sostegno della professione" (articolo in linea), *Commissione Traduttori e Interpreti Giuridico - Giudiziari di AITI*. URL: https://www.federlingue.it/export/sites/unione/federlingue/doc/2018/ARRIGHETTI_presentazione.pdf (consultato il 13/09/2020), p. 14.

²²⁵"Buone prassi per traduttori e interpreti in ambito giudiziario" (articolo in linea), *Associazione Italiana Traduttori e Interpreti*. URL: <https://aiti.org/it/professione/prassi-per-traduttori-e-interpreti-di-tribunale> (consultato il 13/09/2020).

associazioni criminali significa affrontarle apertamente senza essere coinvolti personalmente e svolgere la propria attività professionale con lealtà e correttezza, obiettività ed equidistanza, basi sulle quali si costruisce anche il rapporto di fiducia con il committente.²²⁶ Quest'ultimo, per garantire maggior sicurezza all'interprete, dovrebbe assegnare a quest'ultimo una scorta o, comunque, un servizio di protezione testimoni perché gli interpreti, a tutti gli effetti, sono comunque collaboratori di giustizia dato che decidono di collaborare con le autorità competenti.

Questo della criminalità organizzata cinese, inoltre, è un fenomeno che, vista l'espansione delle multinazionali cinesi e vista soprattutto la criminalità organizzata ad esse collegata, a sua volta è in costante crescita, per cui risulta fondamentale creare un ambiente sano attorno agli interpreti professionisti o a chi si sente di poter intraprendere un percorso come quello del mediatore giuridico. L'ambiente in questione non è semplicemente quello lavorativo ma anche quello quotidiano in cui un interprete vive: egli, infatti, sia sul posto di lavoro che non deve poter essere sereno, tranquillo in modo tale da contrastare questo aumento di criminalità senza dover temere per la propria incolumità. Questo è indispensabile non solo per arginare il fenomeno malavitoso in sé ma anche e soprattutto per farlo conoscere a più individui possibili e, non meno importante, per dar vita ad una precisa presa di coscienza: più liquidità circola in un determinato settore, più aumenta il rischio che si sviluppi una criminalità organizzata al riguardo. Quest'ultima, infatti, nonostante gestisca i mercati illeciti della droga piuttosto che della prostituzione, necessita comunque di un canale di sbocco per i propri introiti, in modo tale che gli stessi vengano riciclati e, contemporaneamente, in modo tale da controllare anche tutti quei settori o quelle aziende il cui capitale è fonte di fama e prestigio.

Riuscire a comprendere i particolari meccanismi di questa realtà è un'impresa molto ardua ma indispensabile da svolgere, non solo a livello giuridico ma anche e soprattutto a livello sociale. Un ruolo importante, in primis, lo dovrebbero svolgere le università italiane: già a partire dai primi tre anni, infatti, bisognerebbe garantire l'insegnamento del diritto all'interno del piano di studio degli studenti. Ecco quindi come i giovani, sin da subito, prenderebbero più confidenza con la realtà in questione, decidendo poi eventualmente una magistrale che possa approfondire il tema più seriamente. Questo, al giorno d'oggi, non è previsto in Italia e non solo perché poche sono le università in cui viene insegnato il cinese ma anche e soprattutto perché non esiste, a livello magistrale, un insegnamento giuridico - giudiziario relativo specificatamente al fenomeno malavitoso cinese e alla sua relazione con la criminalità organizzata italiana. Oltre a ciò, come già riportato precedentemente nel corpo della tesi, la realtà criminale cinese molto spesso è legata alla regione del Fujian, di cui in Italia non viene insegnato il dialetto. Per un interprete, quindi, ritrovarsi linguisticamente impreparato è sinonimo non solo di inadeguatezza al ruolo che lo stesso ricopre ma

²²⁶ARRIGHETTI Barbara, "Le sfide del traduttore giuridico - giudiziario", *op. cit.*, p. 5.

anche e soprattutto di mancata competenza, la quale non può essere comprovata per mancanza, a monte, di un sistema educativo che non lo prepara adeguatamente. Quest'ultimo, contrariamente a ciò, dovrebbe invece poter fornire a tutti coloro che aspirano a diventare interpreti giuridici di processi alla criminalità organizzata un'offerta formativa valida, la quale si potrebbe tradurre in almeno una decina di università specifiche sparse per il Paese e, soprattutto, in un minimo di tre anni di studio non solo della lingua principalmente utilizzata dai criminali ma anche della cultura ad essi relativa.

Questi corsi a livello universitario, inoltre, permetterebbero di fornire una risposta almeno parziale al problema anche della nazionalità degli interpreti giuridici. Come già riportato precedentemente, infatti, ora si utilizzano interpreti madrelingua nei processi ma questi sono molto più a rischio rispetto ad un ipotetico interprete italiano o non. Lo stesso, infatti, è più facile che venga ricattato o corrotto o, ancora, i suoi familiari e parenti potrebbero subire delle ripercussioni da parte dei malavitosi, sia che essi si trovino in Cina che in Italia. Questi ultimi, infatti, o si fanno garanti della loro sicurezza e stabilità familiare oppure, nel caso l'interprete madrelingua testimoni a sfavore del criminale, nuociono alla loro incolumità.

La criminalità cinese, infine, è direttamente proporzionale all'espansione industriale e, quindi, a tutti quegli investimenti e profitti su larga scala legati alle multinazionali per cui il problema dell'interpretariato giuridico sarà sempre più grave. La maggior parte degli economisti, poi, ritiene che la Cina diventerà la prima superpotenza mondiale sia a livello economico ma soprattutto politico e da ciò non può altro che derivare il fatto che più si avranno a disposizione interpreti italiani o comunque non madrelingua, meno le organizzazioni criminali avranno la possibilità di condizionare la vita dei cittadini e di imporre loro scelte solo in apparenza libere.

Bibliografia

AA. VV. (a cura di), *Venticinque anni*, La Stampa/40K, 2017.

BARBAGALLO Francesco (a cura di), *Storia della Camorra*, Roma - Bari, Editori Laterza, 2011.

BERGMAN Paul (a cura di), *Trial Advocacy, second edition*, St. Paul, Minnesota, West Publishing Company, 1989.

CAVALLARO Felice (a cura di), *MAFIA – Album di Cosa Nostra*, Milano, Rizzoli libri, 1992.

CURRÒ Placido (a cura di), *L'aristocrazia del delitto. Potere e rappresentazione della mafia in Sicilia. Le origini (1812-1894)*, Messina, Il Grano, 2015.

DEAMBROGIO Chloé (a cura di), *Famiglia di sangue e mafia: un'analisi socio-criminologica*, Archivio Penale, Aracne, 2015.

EDWARDS B. Alicia (a cura di), *The Practice of Court Interpreting*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins Publishing Company, 1995.

FALBO Caterina, RUSSO Mariachiara, STRANIERO SERGIO Francesco (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva*, Milano, Hoepli Editore, 2000.

HALE Sandra Beatriz (a cura di), *The Discourse of Court Interpreting*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2004.

INNOCENZO Fiore (a cura di), “Psicologia e psicopatologia del pensare mafioso”, *Aggiornamenti sociali*, vol. 4, 1997, pp. 273-286.

LUPO Salvatore (a cura di), *Potere criminale. Intervista sulla storia della mafia*, Roma - Bari, Editori Laterza, 2010.

MORTIMER John (a cura di), *Rumpole of the Bailey*, New York, Penguin Books, 1978.

QUATTROCCHI Giuseppe (a cura di), *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali anche straniere*, resoconto stenografico n.114 del Senato e della Camera dei Deputati, 24/10/2012.

SAGIYAMA Ikuko, PEDONE Valentina (a cura di), *Transcending Borders*, Firenze, Firenze University Press, 2016.

SERENATA Nicoletta (a cura di), *The 'Ndrangheta and Sacra Corona Unita. The History, Organization and Operations of Two Unknown Mafia Groups*, Alabama, Springer International Publishing, 2014.

WANG, PENG (a cura di), *The Chinese Mafia: Organized Crime, Corruption and Extra-Legal Protection*, Oxford, Oxford University Press, 2017.

Sitografia

ARRIGHETTI Barbara, “Le sfide del traduttore giuridico - giudiziario: istanze e proposte per il sostegno della professione” (articolo in linea), *Commissione Traduttori e Interpreti Giuridico - Giudiziari di AITI*. URL: https://www.federlingue.it/export/sites/unione/federlingue/doc/2018/ARRIGHETTI_presentazione.pdf (consultato il 13/09/2020).

BAGNOLI Lorenzo, “Perché nessuno vuole più fare l’interprete ai processi di mafia in Italia” (articolo in linea), *Vice News*, 2016. URL: <https://www.vice.com/it/article/vbk7v8/interpreti-processi-mafia-italia> (consultato il 20/03/2020).

BECCUCCI Stefano, “La criminalità cinese in Italia” (articolo in linea), *Quaderni di sociologia*, no. 57, 2011. URL: <http://journals.openedition.org/qds/610> (consultato il 23/03/2020).

BECCUCCI Stefano, “La criminalità organizzata cinese in Italia: fenomeno mafioso o bande criminali?” (articolo in linea), *Meridiana*, 2002. URL: <https://www.jstor.org/stable/pdf/23200005.pdf?refreqid=excelsior%3Aa1e5ab93cd63b114b38a533ba51dd25f> (consultato il 23/03/20120).

BORDIGNON Antonia, “Maxi retata contro la mafia cinese. Allarme di Grasso su possibili alleanze con la criminalità italiana” (articolo in linea), *Il Sole 24 Ore*, 2010. URL: <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2010-06-28/firenze-maxi-retata-contro-085700.shtml?uuid=AY8oS22B> (consultato il 06/08/2020).

CANEPA Emanuele, “Manca l’interprete: salta il processo alla “Gomorra” cinese” (articolo in linea), *Il Giornale*, 2019. URL: <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/manca-l-interprete-salta-processo-gomorra-cinese-1636369.html> (consultato il 20/03/2020).

CIRILLO Francesco, “La ‘Ndrangheta arriva fino a Hong Kong” (articolo in linea), *Starting Finance*, 2018. URL: <https://www.startingfinance.com/approfondimenti/la-ndrangheta-arriva-hong-kong/> (consultato il 19/02/2020).

FOFFO Sergio, “Operazione “Stella cadente”, arrestati 35 mafiosi della Stidda” (articolo in linea), 2019. URL: <https://www.poliziadistato.it/articolo/165d8c9430d037e529561685> (consultato il 14/08/2020).

GALULLO Roberto, “La mafia cinese fa il salto di qualità e replica il modello ‘Ndrangheta’” (articolo in linea), *Il Sole 24 Ore*, 2018. URL: <https://www.ilsole24ore.com/art/la-mafia-cinese-fa-salto-qualita-e-replica-modello-ndrangheta-AELsEPoD> (consultato il 6/08/2020).

GALULLO Roberto, “La mafia cinese ha radici in Toscana e semina morte con i draghi senza testa e senza coda” (articolo in linea), *Il Sole 24 Ore*, 2010. URL: <https://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com/2010/07/01/esclusivo-1-la-mafia-cinese-ha-radici-n-toscana-e-semina-morte-con-i-draghi-senza-testa-e-senza-coda>(consultato il 06/08/2020).

GARWOOD Christopher, “Court Interpreting in Italy. The daily violation of a fundamental human right” (articolo in linea), 2012, *Openstarts.Units*. URL: https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/8625/1/Garwood_IN17.pdf (consultato il 04/03/2020), pp. 174-187.

LA TORRE Pio, “La genesi della mafia” (articolo in linea), *Archivio digitale Pio La Torre*, 1976. URL: https://archiviopiolatorre.camera.it/img-repo/DOCUMENTAZIONE/Antimafia/01_rel_p03_1.pdf (consultato il 20/02/2020).

LOGRIECO Luigi, “Le più grandi organizzazioni criminali per fatturato” (articolo in linea), *Starting Finance*, 2019. URL: <https://www.startingfinance.com/approfondimenti/organizzazioni-criminali-fatturato/html> (consultato il 23/02/2020).

MAUGERI Dario Pietro, “Sociologia della mafia: paradigmi incerti visti da dentro” (articolo in linea), 2018. URL: <https://www.diritto.it/sociologia-della-mafia-paradigmi-incerti-visti-dentro/html> (consultato il 15/02/2020).

MOLLICA Antonella, “Chinatown, gli aiutini dell’ex assessore” (articolo in linea), *Corriere Fiorentino*, 2010. URL: <https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/2010/1-novembre-2010/chinatown-aiutini-dell-ex-assessore--1804072117519.shtml> (consultato il 20/03/2020).

<https://www.youtube.com/watch?v=A6b3FNI8vFA>, 2019 (consultato il 20/02/2020).

“Buone prassi per traduttori e interpreti in ambito giudiziario” (articolo in linea), *Associazione Italiana Traduttori e Interpreti*. URL: <https://aiti.org/it/professione/prassi-per-traduttori-e-interpreti-di-tribunale> (consultato il 13/09/2020).